

## STEMMI DI RETTORI E DI FAMIGLIE NOTABILI DI ALBONA D'ISTRIA

GIOVANNI RADOSSI

Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU: 929.6(497.13Albona)  
Saggio scientifico originale  
Aprile 1992

*Riassunto* - L'araldica albonese, concentrata entro un ristretto spazio compreso nel più antico nucleo storico della cittadina, per quantità di opere vivacizza più di ogni altra espressione scultorea le facciate ed i cortili delle dimore più sontuose (palazzi Lazzarini, Battiala, Negri, Francovich e Duomo) come pure di quelle più umili del borgo antico. Il complesso araldico si compone di 91 pezzi così distinti: 22 stemmi gentilizi di podestà, 38 stemmi di famiglie patrizie e notabili, 8 stemmi comunali, 8 simboli di associazioni o confraternite, 5 leoni di S. Marco e 9 stemmi di attribuzione sconosciuta.

Sulla costa liburnica dell'Istria, un solo agglomerato di abitanti ebbe titolo di città, l'antica vigile sentinella, Albona.<sup>1</sup> A 3 km. dall'Adriatico, su un ripido colle in posizione dominante, si eleva a 320 m. sul livello del mare, lungo la via che già anticamente portava a Tarsatica. «Il territorio di Albona, è buono, e fruttifero al pari di ogni altro. Tien sotto di se il castello di Fianona ... (e) ... se bene queste due terre sono di là dal fiume Arsa, termine dell'Istria secondo gli antichi, tuttavia dai medesimi sono aggregate alla provincia, essendo si può dire su le sponde del fiume, e di qua del Quarnero termine posto da loro ... È lontana da Dignano miglia 14, da Pola 20 e ... ben abitata e di persone civili ripiena».<sup>2</sup>

Castelliere in tempi preistorici, rivela la sua origine etnica nel suffisso *-ōna*, diffuso nella toponomastica illirica e tipico di parecchi luoghi della Liburnia. È ricordata per la prima volta da Artemidoro di Efeso (c.ca 100 a.C.), indi da Plinio e da Tolomeo che nelle sue *Tabulae* la indica con il nome di *Alvun*.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cfr. N. MANZUOLI, *Nova descrizione della provincia dell'Istria*, Venezia, 1611, p. 46-47; D.F. OLMO, «Descrittione dell'Istria», *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* (nel prosiegua AMSI), Parenzo, vol. I (1885), p. 163. Vedi, inoltre S. Cella, *Albona*, Trieste, p. 23.

<sup>2</sup> G.F. TOMMASINI, «De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria», *Archeografo Triestino* (nel prosiegua AT), Trieste, vol. IV (1837), p. 488-489. Per altri dati geografici vedi T. LUCIANI, *Albona, studi storico-etnografici*, Coletti, 1879, p. 10-11.

<sup>3</sup> P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, Coana, 1968, p. 300; ed ancora: «A Promontorio Flanatico Arsiam versus incedenti supra Carnarium sinum edito in loco

Alla caduta e conseguente distruzione della capitale istriana Nesazio (177 a.C.), quando l'Istria passò in dedizione dei Romani, pare che nell'agro albonese facessero testa ancora lungamente gli ultimi propugnacoli di tribù vinte sì, ma non dome, malcontente delle libertà e diritti perduti. Con l'ordinamento di Augusto che portò il confine d'Italia all'Arsa, Albona fece parte della Dalmazia;<sup>4</sup> nell'anno 14 d.C., l'Istria, pur conservando la condizione di provincia, fu abbinata alla Venezia e compresa nella *Decima regio* d'Italia; quando poi, l'imperatore Antonino divise quest'ultima in diciassette «scompartimenti» (161-179 d.C.), pare che Albona fosse elevata a grado di *respublica*, ottenendo cioè l'alto governo di altri comuni ed il diritto di riscuotere imposte.

Con la divisione in due parti dell'impero romano nel 395, l'Istria ed Albona continuarono ad appartenere all'Italia, per patire dopo il 476, tutte le invasioni barbariche che interessarono questa regione, le cui violenze e prepotenze la portarono da una posizione di predominio a quella di subordinazione.<sup>5</sup> «Tuttavia,

Albona iacet et hanc procul inde Terra Nova oppida Histriae simulque orae istius Italiae extrema etc. (Mercatore-Atlas)»; «Alvum seu Alvo Plin. et Albona oppidum Histriae ad Arsiam fluvium ad sinum Flanaticum a Pola urbe XX mil. pas. in boream distans. Dicitur et Albona unde populi albonenses (Ferrari in Lex. geog.)», *Ibidem.*; M. CORELLI, «Albona, brevi cenni storici», *Pagine Istriane* (nel prosieguito *PI*), n.s., Trieste, 1955, n. 23, p. 13, propone l'ipotesi di molti eruditi che fanno derivare il toponimo da due parole celtiche: *al* – altro e *bon* – castello. Cfr. B. GIORGINI, «Memorie storiche e moderne della terra e territorio d'Albona», in *AMSI*, Parenzo, Coana, vol. XXII, p. 147-148.

<sup>4</sup> Cfr. B. BENUSSI, *Nel medioevo, pagine di storia istriana*, Parenzo, Coana, 1897, p. 524: «L'Istria romana all'epoca dell'Impero comprendeva tutta la regione fra il Timavo e l'Arsa, fra l'Adriatico e le Giulie; e più precisamente, il suo confine seguiva dall'Arsa, che la divideva dalla Liburnia, il corso della Bogliunsizza, ed attraversato il Monte Maggiore arrivava alla catena dell'Albio (l'odierno Monte Nevoso), d'onde procedeva verso settentrione, e lungo la sommità delle Giulie, fra le nostre terre e le pannoniche, andava a Longatico, saliva la selva Piro, e per Zoll scendeva al Frigido (Vipacco) e quindi al Timavo. L'aggregazione dell'Istria all'Italia per opera dell'imperatore Augusto fu uno dei fatti più importanti della nostra storia provinciale, siccome quello che la rese non solo partecipe delle esenzioni e dei diritti per i quali gl'Italici andavano distinti dai provinciali, ma che inalzò anche le città istriane, formatesi nel periodo della dominazione romana, al grado di municipi perfetti». Vedi inoltre B. GIORGINI, *op. cit.*, p. 156-161.

<sup>5</sup> Cfr. T. LUCIANI, *op. cit.*, p. 6-9; sulla mancata conquista dell'Istria da parte di re Alboino (568 d.C.), si legga (*Ibidem*, p. 12): «... Cum Rex Alboinus ... ad extremos Italiae pervenisset, montem quandam, qui in iisdem locis prominet, ascendit, indeque quantum prospicere potuit partem Italiae contemplatus est. Qui mons propter hanc, ut ferunt, causam, ex eo tempore Mons Regis appellatus est. (Lib. II, cap. 7)». Inoltre, «(...) invasa da varij tempi da molte guerre, e devastata con incendij et depredationi delle nationi barbare, essa cade in miserie tali, che per molti e molti anni, restò intieramente dishabitata e lasciata incolta, non arrischiandosi più le genti, impaurite dalle passate incursioni, di venir ad habitarvi; quando in fine cessando i rumori, et debellata la tirranide d'alcuni Principi confinanti, ella principiò a rimettersi et a popolarsi, ma non mai però in quella maniera che era nei secoli antichi». («Relatione del n.h. A. BARBARIGO», *AMSI*, vol. VIII, p. 90). Vedi anche T.G. JACKSON, *Dalmatia, the Quarnero and Istria*, vol. III, Oxford, Clarendon, 1887, p. 255.

che Albona non fosse ancora completamente decaduta, lo rileviamo dalle imposte che essa pagava al governo franco: trenta soldi, una somma molto maggiore di quella pagata dalle due città vescovili, Pedena e Cittanova, le quali ne versavano venti, rispettivamente dodici».<sup>6</sup>

Tempi difficili furono i secoli X e XI, quando il feudalesimo si spiegò nella sua forma più gretta ed avvolse nelle sue spire tutte le manifestazioni della vita, determinando un generale peggioramento delle condizioni economiche.

Il secolo XII portò ad Albona qualche progresso, con il risveglio della vita economica e del commercio; «nel piccolo borgo ridotto a minime proporzioni, chiuso da mura che lasciavano fuori del paese il duomo odierno, colla chiesa parrocchiale di S. Giusto situata presso il campanile, deve essersi sviluppata una borghesia, per quanto embrionale, che, ad imitazione dell'Istria occidentale, molto più evoluta, creò un modesto comune rurale, menzionato la prima volta nel 1208. Nel 1215 i traffici dovevano essere abbastanza sviluppati, se gli albonesi concludevano con Arbe un trattato di commercio».<sup>7</sup>

Pare che tutte le città costiere si avvantaggiassero materialmente della sicurezza portata e garantita da Venezia nella navigazione nell'alto Adriatico; per conseguenza, è molto probabile che questo secolo rappresenti anche un ragguardevole incremento demografico della città e con ciò dell'elemento romanico; infatti, verso la metà del Duecento Edrisi indicava come ben popolate non solo le più note città, ma altre anche che si consideravano di secondo o terzo piano, come Medolino, *Albona*, Fianona e Laurana.

«Del resto, alle stesse conclusioni portano anche i trattati di amicizia e di commercio che in questo tempo queste cittadine, anche se soggette di diritto e, in parte, di fatto all'impero e ai suoi marchesi, stringono con altre cittadine abbastanza lontane, con Spalato o Ragusa, ad esempio (...); le guerre non devastarono la regione in questo secolo se si tolga qualche guerricciola fra città e città, senza troppo accanimento pare, senza troppe distruzioni».<sup>8</sup>

<sup>6</sup> M. CORELLI, *op. cit.*, p. 14. Cfr. B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 594-595.

<sup>7</sup> M. CORELLI, *op. cit.*, p. 14. Cfr. anche «Secreti Mare», *AMSI*, vol. VII, p. 90. Comunque sul caso Albona c'era indecisione, se il Senato concludeva: «Si scrive al capitano generale, circa l'affare di Albona, di non aver mai ricevuta la sua lettera che ne parla. Si ritiene che quella terra e le circonvicine che fossero in mano dei nemici, *sint de Ystria* come le altre di quella provincia». (*Ibidem*, p. 88).

<sup>8</sup> E. SESTAN, *Storia etnica e culturale della Venezia Giulia*, Bari, Centro Librario, 1965, p. 49. Si legga quanto concordato tra il conte ed il patriarca nel 1267 («Fontes rerum austriacarum», *AMSI*, vol. XII, p. 207): «Item in *Albona* ponit gastaldionem suum, qui exercet omnem jurisdictionem et imponit ibi collectas et recipit albergarias et a quolibet qui habet oues, uel plures, debet habere annuatim unam ouem cum agno et ... unum alium magnum. Item a quolibet massari unum modium frumenti, unum modium annone et unum modium uini. Item a communi libras decem nouem Veronenses habet regalia et omnem jurisdictionem et condemnationem et m.a. iura minuta». Cfr. ancora «Senato Misti», *AMSI*, vol. III, p. 226-273; T.G. JACKSON, *op. cit.*, p. 257-259.

Venezia, finora, si era accontentata di un contributo di valore più che altro simbolico, per non averle nemiche e per evitare che altri le trasformasse in basi pericolose al predominio veneziano in Adriatico.

Albona conobbe una lunga serie di duchi e marchesi tedeschi (952-1208) che ressero la provincia, finché essa passò ai patriarchi di Aquileia divenuti marchesi d'Istria (1209-1420), i quali devono però aver favorito il borgo per la sua importanza strategica, se esso, assieme con Fianona, rimase loro fedele sino alla fine del potere temporale aquileiese. Stretta come in una morsa dai signori feudali circostanti, specialmente dalla signoria nascente dei conti di Pisino, con un agro dominato in parte da feudatari, il progresso di Albona fu pertanto lento. Lungo i secoli XIII e XIV i conti di Pisino tentarono spesso d'impadronirsi di Albona, talvolta anche con un successo temporaneo (1358), quando conquistarono Chersano e i Casali Sumberesi, sino allora parti integranti del territorio albonese.<sup>9</sup> Adesso, pur sotto l'aspetto di reciproche alleanze e salvando la forma della suditanza all'Impero, Venezia fa delle città istriane (e di Albona), delle alleate-soggette, obbligate a contribuire con un determinato numero di «legni» alla polizia navale veneziana nell'Adriatico; non è ancora la fase di dominio diretto, ma è quella quando l'equivoco accomodamento con l'Impero o con i suoi rappresentanti provinciali in Istria non era più sostenibile, quando dietro ai monti del Friuli orientale, dietro a Trieste, dietro alle città istriane, dietro alle isole del Quarnero, e possiamo dire, perché la politica adriatica di Venezia è unitaria, dietro alle isole e alle coste dalmatiche, non vi saranno soltanto deboli e altrove occupati signori carinziani o carniolini, o mutevoli regoli croati, ma un principato ecclesiastico, il patriarcato di Aquileia, preso da un pur sia lontano effimero slancio espansivo, e dietro a questo i conti di Gorizia e dietro a questi ancora le preoccupanti mire degli Asburgo e dei re d'Ungheria.

«Sarà ciò che avverrà lentamente, tappa per tappa, fra il XIII e i primi due decenni del secolo XV; (...) basti qui fermare l'attenzione sulle tre tappe principali: nei sedici anni fra il 1267 e il 1283 la sottomissione a Venezia dell'Istria nord-occidentale (Parenzo, Umago, Cittanova, San Lorenzo, Montona, Capodistria, Isola, Pirano);<sup>10</sup> nel biennio 1331-'32 l'Istria sud-occidentale (Pola, Rovi-

<sup>9</sup> «I. ottobre 1352 a Cividale. Radunato il consiglio secondo l'usato, il patriarca Nicolò annunzia *qualiter novissimis diebus nunnulle attentaverunt intrare terram suam Albonam furtivo modo*; che, fallito il primo tentativo, ne provarono un secondo di notte, riescito vano pur questo per il valore degli abitanti, a cui riescì anzi di respingere gl'invasori e di far giustizia sommaria de' molti prigionieri caduti in lor mano. Di queste e di altre offese fatte a' sudditi suoi dagli Arciducali, il patriarca chiede come debba prender vendetta. E i presenti s'accordano di mandare ambasciatore al re de' Romani» («Fontes rerum austriacarum», *AMSI*, vol. XIII, p. 170).

<sup>10</sup> «Il conte ed il patriarca, sino allora ostili fra loro, si strinsero in lega contro i Veneziani, ed il patriarca Raimondo della Torre, venne nell'Istria con grande seguito di armati. (...) Qual fido alleato avesse il patriarca Raimondo nel conte Alberto II, potè sperimentarlo nel 1295, quand'egli dovette recarsi in Lombardia: Alberto II, approfittando dell'assenza, gli rapì

gno, Valle, ecc.); nel decennio 1411-1420 Muggia e il resto dell'Istria interna e orientale (Buie, Portole, Albona, Fianona, Rozzo, ecc.) che non fosse compreso nella contea di Pisino, e il Friuli orientale fino al basso Isonzo, cioè fino alle terre dei conti di Gorizia». <sup>11</sup>

Il patriarcato, dunque, andava inesorabilmente incontro alla sua fine; fu così che nobili e popolo albonesi, adunati nella chiesa di S. Maria (oggi Duomo), «decidevano di darsi alla Serenissima e mandavano un'ambasciata a Venezia che il 3 luglio 1420 accettava la dedizione di Albona, alla quale manteneva tutti i privilegi, compreso quello, unico nell'Istria, della libera elezione del podestà, a cui essi rinunciavano pochi anni dopo per ragioni di economia. Il 15 luglio il nuovo podestà Catterino Barbo, inviato dal doge Tommaso Mocenigo e accompagnato dal capitano di Raspo Giovanni Cornaro, faceva il suo ingresso ad Albona». <sup>12</sup>

\* \* \*

le città di *Albona*, *Fianona* e Pinguente, e non gliele restituì prima che il patriarca movesse dal Friuli con un grande esercito alla loro conquista.» (B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 451-452). Cfr. T. LUCIANI, *op. cit.*, p. 19; T.G. JACKSON, *op. cit.*, p. 266, 275: «It is easy to see how in this divided allegiance the balance gradually inclined against the patriarch; Venice represented commercial security and the maintenance of municipal freedom; the patriarch feudal authority and the suppression of chartered privileges; and the cities in time willingly exchanged the protection of Venice for actual incorporation into her dominion. (...) Under the Venetian government, although the podestà was appointed by Venice and was a Venetian noble, the cities in other respects retained their ancient municipal constitutions. Each place was governed by its old statutes, which received the formal sanction of the Senate».

<sup>11</sup> E. SESTAN, *op. cit.*, p. 50. Vedi anche L. LUCIANI, *op. cit.* p. 22-23: «La gravità e l'imminenza del pericolo consigliò alle città d'Istria, che non sempre erano state concordi tra loro, di rinunziare una dopo l'altra alla propria autonomia per unirsi a render sempre più forte, rispettata, gloriosa la regina dell'Adriatico, colla quale avevano, come si disse, comunanza d'origini, e antichissimi vincoli di memorie, di affetti, di pericoli, d'interessi. (...) Albona approfittò dello appressarsi del generale Arcelli per risolvere in solenne popolare assemblea la sua più che sommissione, annessione. Inviò a tale effetto nel giugno 1420 cinque plenipotenziari, *quinque ambasciadores cum literis credentialibus, cum bulla cerea communitatis, habentes libertatem plenariam ecc.*»; inoltre cfr. P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste, 1986, s.a.; T.G. JACKSON, *op. cit.*, p. 272.

<sup>12</sup> M. CORELLI, *op. cit.*, p. 15. Vedi anche il testo del trattato, riassunto in lingua italiana, da B. GIORGINI (*op. cit.*, p. 161-162), mentre per l'originale latino si rimanda a «Secreti Mare», in *AMSI*, vol. IV, p. 280-282: «I. Che sia conservato il castello d'Albona intatto con i beni dei di lei abitanti, le loro consuetudini, ed i beni della comunità e sue ragioni rimangano in suo potere; (...). II. Che le sessanta marche solite contribuirsi al patriarca medesimo, o al marchese d'Istria di feudatario, siano corrisposte annualmente alla Serenissima Signoria di Venezia; (...). III. Che il consiglio d'Albona abbia facoltà di eleggere a suo piacere il proprio podestà, a condizione però che sia suddito del Sereniss. Dominio (a cui spetti la conferma) dovendosi dalla comunità corrisponderle per suo mantenimento ogn'anno moggia 150 di formento, altrettante di vino, e 100 d'avena a misura del paese, un formaggio, ed un castrato per ogni mandra d'animali minuti di tutto il territorio. (...) IV. Che dal Consiglio medesimo siano eletti ogni sei mesi due giudici, et un canevaro o sia camerlengo il quale debba presso di sé custodire le chiavi del luogo, e la cassa della comunità e ad essi giudici, insieme col podestà siano tenuti due giorni per settimana, di seder al tribunale per prender ragione a' popoli; (...).

Non è da credere che proprio dovunque e sempre in Istria si desiderasse la soggezione a Venezia; ciò dipendeva specialmente da quel sentimento di libertà e di indipendenza, che era la caratteristica dell'epoca fortunosa dei comuni. Come in Italia, così in Istria la coscienza popolare dei propri diritti non si era spenta: sotto la spessa e soffocante cenere del feudalesimo, ardevano gli antichi spiriti della municipalità. A Venezia non si guardò sempre come a sorella, come naturale ed efficace fattore per unire le forze contro un latente tiranno. «Conviene dire subito, anche a costo di prevenire un giudizio che dovrebbe scaturire dall'esame dei fatti, che l'opera di Venezia, giudicata dal punto di vista sotto il quale si cerca di delineare la storia della regione Giulia, è un'opera ambigua, bipolare: da un lato giovò a conservare e a rafforzare la romanità e l'italianità della regione Giulia e specialmente dell'Istria; dall'altro la danneggiò: che è come dire che quell'azione non fu ispirata da considerazioni di indole nazionale e che quei risultati, di vantaggio e di danno agli interessi della nazione italiana, logicamente derivarono, ma non furono voluti da quell'azione.

Veramente, Venezia cominciò non col dare alla regione Giulia, ma col ricevere da essa», anche perché da qui essa ebbe i primi e più importanti elementi umani, quando famiglie triestine ed istriane si trasferirono sulle lagune.

«Ma nella fase successiva, Venezia è già in atto di chi dà, non più di chi riceve. È l'opera di difesa di Venezia contro le infestazioni dei pirati croati e saraceni nell'alto Adriatico; difesa di se stessa innanzi tutto, ma anche delle città istriane, indirettamente, ché se quei predoni vi si fossero annidati, ne avrebbero fatte delle basi pericolosissime per l'incolumità della città della laguna».<sup>13</sup>

In conclusione «fatto è che quando Venezia volle in modo più esplicito l'Istria a lei unita come possesso sicuro e con dichiarati diritti e doveri, gli Istriani trovarono aspre contese. I° coi conti di Pisino, pur essi aspiranti all'intero dominio della penisola, II° coi Patriarchi di Aquileja, che il Marchesato d'Istria aveano ricevuto dagli imperatori, III° coi duchi di Austria».<sup>14</sup>

Ed è, comunque, incontestabile che con la dedizione ebbe inizio un'epoca di lunga pace e di considerevole progresso economico e civile *pro bono et utile et statu comunis Albonae*».<sup>15</sup>

V. Che, non essendo costume d'Albona di mandar le sue genti alla guerra, non siano tenute d'andarvi se non in Istria; VI. Che così gli abitanti di Albona, che i forastieri possano o vendere, o condur francamente ogni sorta di merci, senza pagar alcun dazio, come fu sempre praticato; (...). VIII. Che l'entrate della comunità rimaner debbano in poter della stessa per pagar le marche antecedenti, i stipendiati, ed ufficiali della medesima et per altre pubbliche urgenze; (...). IX. Che non sia imposto verun dazio, o gabella al paese, se non quegli che trovavansi a quel tempo (...).

<sup>13</sup> E. SESTAN, *op. cit.*, p. 47-48.

<sup>14</sup> E. SILVESTRI, *L'Istria*, Vicenza, 1903, p. 469.

<sup>15</sup> S. CELLA, *op. cit.*, p. 75.

Tuttavia, l'elezione del podestà (in comune con Fianona), continuò ininterrottamente nel consiglio di Albona sino al 1464, quando per ovviare ad «ogni impaccio e dispendio nella spedizione de' nunzi alla Dominante, risolse di spogliarsi d'un tal privilegio, rinunciando a piè del trono dell'augusta sua sovrana, da cui graziosamente ottenuto l'avea», inviando con tale intento i suoi ambasciatori a Venezia, Tommaso Luciani da parte dei nobili, e Cosimo Vuragovino da parte dei popolani.<sup>16</sup> Era accaduto, però, in varie epoche, che qualcuno dei rettori pretendesse di alterare le sue competenze, privilegi economici, ed altro, per cui almeno per i successivi due secoli la Dominante fu spesso costretta ad intervenire, onde precisare la materia che tante dispute determinava.<sup>17</sup>

Venezia legò a sé saldamente Albona anche con l'opera intelligente dei suoi rettori che sapevano ascoltare accortamente le richieste ed i desideri di quegli abitanti, rispettandone usi e tradizioni ed esaudire spesso le lamentele contro amministratori, clero o nobili.<sup>18</sup>

Per tutto il Quattrocento la città andò aumentando d'abitanti e crescendo d'importanza strategica ed economica; le sue risorse derivavano da una pur modesta agricoltura (vino e grano), dalla pesca (sardella, tonno, sgombri) ed in particolare dall'affitto di numerose peschiere. Vennero eretti nuovi edifici pubblici e privati, riparati o ampliati quelli già esistenti. Nel 1434 M. Luciani, albonese, fondò il Convento dei frati minori fuori delle mura; nel 1485 per testamento di M. Scampicchio, fu eretto un «ospitale degli infermi», sostenuto nei secoli dalla generosità della medesima famiglia; nel 1465, il morbo della peste scoppiò ad Albona (ma anche a Montona, Parenzo, Fianona e Capodistria): sembra, tuttavia, che l'epidemia si fosse limitata al solo borgo, dal momento che il podestà ottenne la licenza di abbandonarlo e di ritirarsi nei luoghi sani del territorio.

Sul finire del secolo, infine, si apriva una pubblica scuola sistemata al primo piano sopra la vecchia loggia, dove si impartivano i fondamenti delle lettere; il comune poi, assunse un «medico fisico», un precettore ed un organista.<sup>19</sup>

<sup>16</sup> B. GIORGINI, *op. cit.*, p. 164. Cfr. «Senato Mare», in *AMSI*, vol. VII, p. 265: «1465. 21 novembre. Si concede a Francesco Michiel, podestà di Albona e Fianona, che *pro suspicionem pestis vigentis in illis locis*, possa ritirarsi nei luoghi sani del suo territorio».

<sup>17</sup> Si veda, ad es. «Senato Mare», in *AMSI*, vol. VII, p. 246-248.

<sup>18</sup> Cfr. quale esemplare, la «vertenza» del 1570, in «Senato Mare», *AMSI*, vol. IX, p. 371: «Avendo la Signoria ascoltati gli intervenienti per i nobili di Albona, i quali richiedono la revoca delle lettere scritte da essa Signoria al podestà di quella terra, a favor dei popolani, ed avendo pur ascoltato gl'intervenienti per questi ultimi, i quali dicono doversi licenziare quei nobili per lo più ragioni, si commette la decisione di detta causa ai dieci savi estratti da questo consiglio».

<sup>19</sup> Cfr. T. LUCIANI, *op. cit.*, p. 24; S. CELLA, *op. cit.*, p. 76-79; B. GIORGINI, *op. cit.*, p. 165-166. Quando nel 1642 il Comune licenziava, per ordine dei giudici, il medico, lo speziale ed il precettore, seguirono gravi disordini, tanto che il Senato commise al Pod.à e Cap.no di Capodistria «di trasferirsi in quella terra per sedare i dispareri e le discordie, ridurre gli animi alla tranquillità ed assumere in se tutto l'affare, essendo certo il Senato che esso saprà fare

Tranne singoli e sporadici conflitti con gli imperiali, ma in particolare con Chersano e Barbana<sup>20</sup> (passata alla Serenissima appena nel 1521), le lotte con gli Uscocchi rappresentavano, invece, per lungo tempo, una costante minaccia alla sicurezza di tutta quell'area.

La cura di Venezia per la sicurezza di questo importante avamposto, fu costante; nel 1570 si incaricava il podestà di istruire trecento fanti di ordinanza, provvedendoli di archibugi, e sottoponendoli al comando di «Gio. Battista di Negri, il quale si eleggerà un sergente ed un tamburo».<sup>21</sup> Dieci anni più tardi (1580) il Capitano e Podestà di Capodistria, tuttavia, proponeva alla «Serenità» di diminuire i «2300 soldati de Cernede, tutti Archibusieri», puntando il dito in particolare su Albona;<sup>22</sup> comunque, nel 1596 la Compagnia albonese contava ancor sempre «300 Fanti sotto la cura del Capitan Bartholomeo Zetti».<sup>23</sup> Frattanto, il

giustizia prendendo esatte informazioni sui tumulti avvenuti, che si presentisce esser stati causati dal licenziamento del medico e del precettore. Si desidera inoltre che si assicurino se detta comunità può assumersi l'incarico di pagare i suddetti, e conoscendo esser essi proprio necessari, dia gli ordini convenienti col minor aggravio possibile. Scriva a quel Pod.à che non faccia alcuna innovazione, ma che attenda il suo arrivo, tale essendo la pubblica volontà.» («Senato Mare», *AMSI*, vol. XV, p. 35-36); per successivi sviluppi del caso, vol. *Ibidem*, vol. XVI, p. 280.

<sup>20</sup> Cfr. i «Capitoli» presentati alla Dominante (1516), dai «legati della villa barbana» ... ed in parte modificati e corretti dal Colleggio per autorità conferitegli dal Senato «sul rispetto di loro specifici antichi privilegi» e perché nessun podestà possa «per alcun tempo, taiar, ne far taiar ne li boschi del dicto loro comun: ma siano conservati per uso, et beneficio de dicto povero comun, mediante le qual gratie, viver, et perseverar possino sotto la felice ombra di quella: à la gratia de la qual genibus flexis: sempre se ricomandano.» («Senato Mare», *AMSI*, vol. IX, p. 97-99. Dissapori si ebbero (1527) anche con il Nunzio Pontificio: «per essersi ritenuta una barca, che veniva da Fiume con ferramenta e chiodi da portarsi a Fano, e per la sentenza pronunciata dal Podestà di Albona e Fianona, in seguito alla quale non dovevano queste materie esser più restituite, siccome materie di contrabbando, mentre dall'esame, che gli Avogadori di Comun eseguirono sul processo relativo, apparisce detta pena esser ingiusta.» («Senato Mare», *AMSI*, vol. IX, p. 141-142).

<sup>21</sup> Cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. IX, p. 374: «si paga ai patroni dell'arsenale l'ammonitare d'arcobusi dusento quaranta, spontoni furlani sessanta, corazzine dusento, morioni tresento ed altre munizioni».

<sup>22</sup> «Relatione del n.h. N. Donado», *AMSI*, vol. VI, p. 87: «(...) in Albona dove non sono più che 130 capi di fameglia et sono descritti 300 soldati con loro malissima satisfation, perchè da quel magnifico Rettor non vien permesso che possino goder il privilegio della esention delle facion in comun, si come è mente di Vostra Serenità che godino tutti quelli che sono descritti nelle Ordinanze; et questo vien fatto da quel Magnifico Rettor con ragion, perchè volendo esentar 300 homeni in Albona tutte le facion resteriano divise sopra pochissimi, et sariano insopportabili. Ma quel numero che si diminuera in Albona, si poderia reintegrar et accrescer molto più con descriverne in molte ville dell'Istria».

<sup>23</sup> «Relatione del n.h. F.Capello», *AMSI*, vol. VII, p. 102. Nel 1598 un anno prima della proditoria aggressione uscocca, la «6.ta Compagnia d'Albona, Barbana et Castel novo (contava) 373 fanti, disciplinata dal Capitano Piero Rini» («Relatione del Cl.mo Sigr G.F. Sagredo», *AMSI*, vol. VII, p. 108).

Senato ordinava al Capitano di Raspo (1600) di assoldare, a seguito di nuove minacce e danni degli Uscocchi, «150 uomini di milizia albanese e croata, come quella che *riesce più fruttuosa et più atta d'ogn'altra nella persecutione di questi ladri*; i quali uomini siano tenuti ai confini verso il Carso, o dove occorrerà. E fino a che s'abbiano adunati, mandi a quelle frontiere 200 fanti italiani *per spalleggiare i sudditi* (...) i quali coi 200 uomini che sono in Albona, e la *guarda di galee* che gli manderà il provveditor generale in golfo, si spera saranno sufficienti a proteggere il paese. Il quale essendo povero, converrà ch'esso capitano provveda in tempo perchè le milizie non abbiano a mancare del necessario. Per ovviare a nuove depredazioni per parte degli Uscocchi, pare al Senato che sarebbe bene che *nell'avvenire i sudditi medesimi, posti insieme procurassero con ogni forza loro, et con la scorta de soldati ... di perseguitarli per levarli la preda*».<sup>24</sup>

Fu certamente memorabile l'assalto tentato dagli Uscocchi (1599), la cui audacia era cresciuta particolarmente nell'ultimo ventennio del secolo XVI, quando l'Istria e il Friuli diventavano teatro di incendi, violenze e rapine che portarono a diretto confronto Venezia e l'Austria. «Avvenne che un forte stuolo di questi predoni sbarcato a Portolungo, tentasse nella notte dal 19 al 20 gennaio 1599 di prendere Albona, ma guidati da Giov. Battista de Negri e don Priamo Luciani i terrazzani e le ordinanze venete (capitanate da Pietro Rino), salvarono il paese da quelle masnade che mossero contro Fianona saccheggiandola».<sup>25</sup>

<sup>24</sup> «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VI, p. 325-326. Già nel 1570 l'Istria era stata chiamata a partecipare alla difesa di Cipro, ed Albona vi aveva inviato sessanta dei suoi uomini che parteciparono poi alla storica battaglia di Lepanto (1571). Nel 1586 il podestà F. Grimani fece ricostruire la porta principale della città ed effettuati altri interventi necessari alla difesa. Cfr. B. SCHIAVUZZI, «Cenni storici sull'etnografia dell'Istria», *AMSI*, vol. XVIII, p. 91; M. CORELLI, *op. cit.*, p. 15; T.G. JACKSON, *op. cit.*, p. 273: «During the latter part of the sixteenth century Istria suffered from the ravages of the Uscocs. In 1597 these pirates surprised Rovigno and plundered the shipping that lay there; in 1599 they assaulted *Albona* and surprised *Fianona*, where they tore down the Venetian flag, hoisted that of Austria, made the people swear allegiance to the archduke, and flayed alive Gaspare Calovanich, who refused to do so. Various other inroads of these ruffians are recorded before their final dispersion in 1617 after the peace of Madrid».

<sup>25</sup> M. CORELLI, *op. cit.*, p. 15; cfr. S. CELLA, *op. cit.*, p. 102-103. Vedi anche «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VI, p. 321-322: «1598, 22 gennajo. Al capitano di Raspo: *siamo avisati dal Potestà di Albona che Uscocchi sbarcati in terra alli 19 di questo mese in numero di 600, havevano assaltato la terra di Albona, et che ributati con morte di alcuni di loro et alquanti de nostri, havevano saccheggiato il borgo et quella parte di territorio che è verso marina, caricando sopra le barche gran quantità de animali depredati; che a 20 poi il giorno seguente si erano essi Uscocchi impadroniti di Fianona, piantandovi sopra le insegne imperiali, con dubbio che potessero tentar di nuovo il loco di Albona, il quale scrive esso podestà che non saria atto a difendersi*. Gli si ordina, che mentre si dispone per mandargli rinforzi, intesosi con tutti i rettori dell'Istria, aduni il maggior numero di fanti e cavalli che potrà, e li mandi in soccorso di Albona. Se crederà di aver forze sufficienti, tenti di recuperare Fianona. E perchè possa intuzzare ogni danno che volessero fare gli Uscocchi, gli si dà il supremo potere da

Tuttavia, non furono meno vistose le questioni di confine ed i rapporti con i territori delle ville imperiali circumvicine; la sensibilità del Senato in tale materia, ma anche l'accortezza politica dei rettori albonesi, evitarono più volte che si addivenisse a scontri più sanguinosi; in tutte codeste occasioni, o quasi, i podestà venivano richiesti di fornire alla Serenissima «copia delle scritture di cancelleria che dimostrano la giurisdizione veneta sui luoghi danneggiati o usurpati dagli arciducali». Era così accaduto nel 1586 che «le usurpationi fatte dal signor Lupoglavo et della villa di Sumber, di diversi terreni di quella giurisdittione nostra, et che di più havevano rimossi li confini dell'Arsa e divertite le acque dalli soliti alvei; credemo che l'atto fatto di devastar le biave sia stato a proposito per conservazione delle ragioni nostre et laudamo la diligentia vostra».<sup>26</sup>

Questo fatto, non certamente il più grave, ma senz'altro esemplare per la complessità delle situazioni in esso contemplate, e per la meticolosità con la quale la Repubblica tentò di affrontarne la soluzione, ebbe strascichi anche negli anni successivi, avvelenando vieppiù i rapporti; infatti, nel 1587 si comunicava al segretario cesareo residente a Venezia la risultanza dell'inchiesta condotta, invitandolo a darne partecipazione all'arciduca e pregandolo di porre rimedio agli inconvenienti onde provvedere al risarcimento dei danni. Difatti, vi si legge, gli albonesi non avevano molestato i sudditi dell'arciduca Carlo, ma essi «con molta patientia et disturbo ... hanno cercato di conservare le antique sue giurisdittioni. Da un tempo in quà il S.<sup>or</sup> di Lupoglava et della villa Sumber ha fatto seminare alcuni terreni dell'Abbatia di S. Pietro et S. Sabba, et usurpati ... diversi luoghi di ragione di quelli di Albona. Li nostri ... l'anno passato et il presente ... hanno portato via le biave seminate nelli loro terreni; et perchè li sudditi di Lupoglavo et Sumber havevano asportate di notte molte biave tagliate in questi luoghi, ne levorno altre tante per risarcimento. Se poi sono stati proclamati cinque della villa di Sumber, ciò è stato per hauer essi pensatamente morto Bastian Sfinich da Fianona che era andato a lavorare certo suo terreno in quella giurisdittione, che Sumbresi (Sumberesi) cercavano di usurpare. (...). Con questa occasione volemo aggiungere alle giuste querele che hanno li sudditi nostri di Albona contro quelli di Lupoglava et di Sumber, che hanno cercato di usurparsi li luoghi della valle dell'Arsa ... cercando anco levare il corso delle acque et fabricarne un novo a danno ... de nostri ... trasportando di più li veri confini et cercando metterli in parte da loro pretensa a suo arbitrio procedendo a retentioni et a ban-

esercitarsi in assenza del provveditor generale Donà. Si scrisse in proposito ai rettori dell'Istria. Si mandano 4 galee, sotto il capitano della guardia di Candia, *per assicurar le marine dell'Istria* fino all'arrivo colà del suddetto provveditor generale. Se gli occorrerà valersi delle *ordinanze* assegnerà loro il soldo di attività, soldi 12 il giorno; pel loro comando si invierà persona adatta». Si legga E. SILVESTRI, *op. cit.*, p. 476-477; T. LUCIANI, *op. cit.*, p. 25; G. MARTINUZZI, *Albona: 20 gennaio 1599 - 20 gennaio 1899*, Trieste, 1899.

<sup>26</sup> «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VI, p. 307. Cfr. M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII], Pola, 1986, vol. I, p. 39, 167 e vol. II, p. 59.

di contra li sudditi nostri. Vi dicessimo anco l'altro giorno di molte ingiurie che quelli del contado di Pisino inferiscono a nostri sudditi al presente».<sup>27</sup>

Intanto le «Ordinanze delli Arcobusieri» erano state ridimensionate nel 1601, a 300 unità; «fra questo numero di soldati vi erano molti contadini rozzi, che malamente maneggiano l'arcobuso, et difficilmente potranno mai farsi pratici dell'arma».<sup>28</sup> Ma ancora nel 1606 le cose non avevano avuto lo sbocco giusto se «non trovandosi alcuno che accetti il grado di bombardiere in Albona per la scarsa retribuzione assegnategli, si aumenta(va) lo stesso di un ducato mensile».<sup>29</sup>

Questo fermo atteggiamento dell'autorità veneta, sortì, con gli anni, dei risultati forse anche insperati; nel 1612 il Senato esprimeva all'ambasciatore presso l'imperatore la propria soddisfazione poiché quest'ultimo aveva approvata la sospensione delle «vicendevoli deprezzazioni e danneggiamenti» fra sudditi veneti ed arciducali, ed informava «che li nostri si erano risarciti nelle ville confinanti de alcuni animali prima ad essi levati, senza che sia seguito incendio ne morte de persone» e veniva inoltre approvato e lodato il modo nel quale il podestà di Albona aveva condotto il *risarcimento*, esprimendo altresì l'intenzione del Senato che «insistendo voi semplicemente alla difesa et protetione di sudditi dentro a vostri confini ... secondo gli ordini del capitano di Raspo, al quale habbiamo dato il carico di quella Provincia in queste commotioni (*esso, Rettore, n.d.a.*) non prenda alcuna deliberatione per qual si voglia accidente, senza prima concertarsi col capitano stesso, al quale comunicherà quanto andasse succedendo, e del quale attenderà le disposizioni».<sup>30</sup> Ma i «disegni e le machinationi de-

<sup>27</sup> «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VI, p. 309. Sulle violenze ed assassini di Giorgio di Chersano, signorotto feudale della Valdarsa, v. S. CELLA, *op. cit.*, p. 105-107. Cfr. inoltre «Senato Mare», *AMSI*, vol. XV, p. 4-5.

<sup>28</sup> «Relatione del Cl.mo Sigr. H. Contarini», *AMSI*, vol. VII, p. 115-116; inoltre: «doverò ancor ricordare che havendo trovato nella terra d'Albona 16 pezzi tra grandi et mezzani mi sono informato che non v'è persona in quel luoco che sappi né caricarli, ne metterli a segno, né chi di essi habbi cura particolare, la qual cosa succedendo a pregiudizio della publica intentione e della difesa in bisogno di quella terra vicina e travagliata spesso da Uscocchi mi parebbe molto a proposito d'instituir 20 bombardieri di quei terrazzani con un capo ch'hauesse il negotio di esercitar li medesimi al tiro et alla disciplina necessaria e di conservar quell'armi, il che per mio avviso riuscirà facile a farsi e sarà di notabil utilità alla conservatione di quella terra ch'è frontiera sola della Ser. V. sul Quarnaro per raffrenar Uscocchi». *Ibidem*, p. 142-143.

<sup>29</sup> «Senato Mare», *AMSI*, vol. XII, p. 400; in quell'occasione furono mandate a quel podestà «lire cinquecento di polvere fina, cinquecento di polvere grossa, cento di corda cottan numero cento palle di ferro da 6 e cento palle da tre». *Ibidem*, p. 408-409, 430.

<sup>30</sup> «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VI, p. 360-361; cfr. anche M. BERTOŠA, *op. cit.*, vol. I, p. 18-19. Quando la minaccia degli Uscocchi sostenuti dagli Austriaci, si ripresentò in tutta la sua pericolosità, la guerra scoppiò violenta nel Pinguentino, nel Pisinese e nell'Albonese, cioè ai confini tra l'Istria veneta e la Contea; la pace fu conclusa a Madrid (1617) ottenendo l'emigrazione degli Uscocchi nell'interno del continente; ancora una volta, per merito di Venezia, la pace ritornava sul mare ed erano salvi i commerci, le vite e gli oneri delle popolazioni della costa dell'Istria e del Quarnero. (Cfr. S. CELLA, *op. cit.*, p. 108-110). Vedi anche «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VI, p. 345-358, 359).

gli inimici ... (*continuarono a produrre*) danni ed insulti al territorio albonese, tanto che il provveditore generale in Dalmazia ed Albania scriveva al Senato (1629) che gli Austriaci stavano meditando di impadronirsi di Albona e Fianona; al che gli veniva risposto di impartire «gli ordini per assicurar quelle terre; trattando, dove a voi ne sia data buona la occasione, prenderete le risoluzioni che vi pareranno conveniente al bisogno».<sup>31</sup>

Rispettata, comunque, la pace, nel territorio che la guerra aveva duramente devastato, furono intraprese opere di riordinamento e di rinascita; riprese l'attività commerciale, fu incrementata la coltivazione delle terre più fertili e la produzione tanto che Albona appariva «ben habitata (...) havendo molte famiglie conspicue che vogliono a nobilitarla assai». La grave epidemia di peste che colpì duramente l'Istria negli anni 1630-1631 decimandone letteralmente la popolazione, fu meno cruda per Albona.<sup>32</sup>

La seconda metà del Seicento, rivelò i primi segni più marcati del processo di decadenza della Serenissima; Venezia, stretta tra la Lombardia spagnola e l'Impero austriaco, si trovò in complesso e delicato rapporto di cautela con la flotta turca in Oriente. La guerra di Candia (1645-1669) vide partecipi anche parecchi

<sup>31</sup> «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VII, p. 71; vedi anche *Ibidem*, p. 10-11 e 14: «1616, 20 giugno. All'ambasciatore in corte cesarea. Le nostre genti dell'Istria si sono questi giorni fatte sentire con qualche danno de nemici; alcuni nostri cavalli sono corsi fin sotto le mura di Zermينو (*Gimino*), hanno combattuto per due hore, riportata preda di qualche valore de animali con morte de 25 de arciducali, salvì tutti li nostri; et le genti d'Albona, spalleggiate da 70 Corsi, sono penetrate dentro il territorio arciducale verso Cosliaco e Pedena, hanno depredata 2500 animali tra grossi e minuti, nel ritorno mille huomini del paese nemico et cento cavalli li seguitorono, non poterono giungere le genti d'Albona ... assalirono li Corsi, li quali ... ridot-tisi in buon posto fecero ... valorosa resistenza, et morti più de 100 nemici et 25 de nostri ... tutti si ritirarono»; inoltre cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. XIII, p. 365-371: «(...) Albona e Fianona, al tempo delli Uscocchi furono molto travagliate, essendo confinanti a quei luochi ove appunto s'annidavano li medesimi, hanno qualche fortificatione e sono munite di qualch'artiglieria con che poterono già sostenersi et difendersi dall'insolente et insulti di quei ladri». («Relatione del n.h. A. Barbarigo», *AMSI*, vol. VIII, p. 94).

<sup>32</sup> Cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVI, p. 4; vedi pure: «Anco Albona e Fianona sono buone Terre in saluberrima aria con suoi territorij assai ben tenuti e coltivati per esser popolate: hanno commodità d'acque vive». («Relatione dell'III.mo Sigr. F. Basadonna», 1625, *AMSI*, vol. V, p. 94). Lo «zelo» degli albonesi nell'incrementare la produzione agricola, spesso si scontrava con gli interessi «strategici» della Repubblica: «1641, luglio 27. Il Pod.tà di Capodistria formì processo contro quelli che hanno ridotto a seminato e vigne alcuni terreni del bosco dell'Arsa. Siccome poi in detti boschi sono stati inferiti pregiuditii, e danni da confinanti, è volontà della Sig.ria che non si patisca ciò; il suddetto pod. ordini che le operazioni de fatto sieno anco de fatto risarcite de particolari, che hanno interesse facendolo come da loro nel punto del fatto, senza interessar il publico. Non permetta sia fatta alcuna usurpazione di prati, ma i sudditi possedano il proprio. Osserva quali danni si patiscono ad Albona». («Senato Mare», *AMSI*, vol. XV, p. 26); per fatti precedenti vedi «Senato Mare», *AMSI*, vol. IX, p. 84 e vol. XIII, p. 147. La «buona aria» del borgo, attirò in quest'epoca anche dotti ed intellettuali da altre regioni; verso il 1640 (?) troviamo, infatti, tra i maestri stipendiati il buon musicista, organista e compositore Gabriele Puliti (S. CELLA, *op. cit.*, p. 119).

albonesi, mentre il Comune votava nel 1651 un contributo di 500 ducati. Nel 1661 si ha notizia di una «galera del capitano del Golfo (in) caccia ad una grossa galeotta turchesca, credendo questa salvarsi (col favor della notte) dietro l'accennato promontorio di Punta nera s'ascose in quel picciol recesso di questa; ma scoperta su gli albori del giorno dall'alte rupe degli abitanti della villa di Schitazza avvalorati dal concorso colà d'alcuni cittadini e popolani albonesi, la sottomiser con sassi e con armi di fuoco, mettendo in ferri que' Barbari che rimasero vivi nel conflitto piantando le teste degli estinti su merli del rivellino antecedente».<sup>33</sup>

Nel 1669, caduta la fortezza di Candia, il lento declino della potenza veneta conobbe, in effetti, un'accelerazione; Albona, pur avvertendone gli effetti con sempre maggiore evidenza, riusciva, anche grazie all'operosità dei suoi abitanti e di alcune cospicue famiglie, a parare in parte i contraccolpi dell'inesorabile crisi. Nel 1666 Lodovico Dragogna - albonese, chiese ed ottenne di «poter accomodare a proprie spese il molo; il supplicante ed eredi godranno il diritto di pesca in esso molo, e saranno obbligati a tenerlo sempre in buono stato»; nel 1669 il Comune ebbe riconfermata da parte della «Sig.ria l'investitura di tutti i porti, valli et acque atte a pesca esistenti nel proprio territorio, privilegio confermato con decreto 6 dicembre 1658 specialmente per la pesca di Corosmanizza»; nel 1681 il Senato accordava l'ampliamento degli scambi concedendo agli albonesi «la tratta per mare di quaranta moggia di sale»;<sup>34</sup> ma erano poca cosa, insufficiente ad impedire il prossimo tracollo.

In realtà la situazione si andò rendendo sempre più pesante anche per i sacrifici materiali che più frequentemente di prima venivano richiesti. Il Settecento si apriva sotto tristi auspici: nel corso della guerra di successione spagnola, Venezia dichiarò la sua neutralità, «ma dovette assistere impotente al passaggio degli opposti eserciti nel suo territorio non fortificato»; fu così che nel 1702 era giunto un «certo caicchio armato di sudditi imperiali» che fu prontamente respinto da «otto soldati con una squadra di territoriali albonesi»; ma le «innova-

<sup>33</sup> B. GIORGINI, *op. cit.*, p. 165-166; Albona continuerà a disporre di buon presidio di armati sino alla fine della Repubblica; (cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVI, p. 108). Vedi anche E. SILVESTRI, *op. cit.*, p. 488. Intanto, nel 1632 il territorio del Comune era stato «ripartito in dodici contrade esterne o ville, e fu preposto a ciascuna di queste un meriga (*magister vici*). (...) La città poi ebbe col progresso dei tempi sempre nuove cariche e magistrature, i cui nomi ne designano le mansioni, e ne marcano la importanza. V'erbero procuratori della terra, conservatori delle leggi, avvocati e ragionati del comun, provveditori, aggiunti, cancellieri alla sanità, cancelliere delle scuole (confraterne), procuratori, giustizieri, stimatori, tassatori delle facoltà ecc. E tutte queste cariche e magistrature venivano coperte e tenute da nobili o popolani eletti a brevi intervalli (di sei o di dodici mesi) in pubbliche sedute, con libero voto, dal consiglio del comune». (T. LUCIANI, *op. cit.*, p. 24).

<sup>34</sup> Cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVI, p. 52, 58, 91, 94; «Senato Rettori», *AMSI*, vol. XX, p. 35. Frequenti, tuttavia, i casi di arbitrio dei Rettori a danno di mercanti e forestieri in genere (vedi «Senato Mare», *AMSI*, vol. XIX, p. 20, relativi al sequestro di ben 207 capi di castrati).

zioni et insulti a cotesti confini» da parte dei sudditi austriaci si fecero sempre più frequenti, rimanendo, spesso impuniti; nel 1715 si riuscì, ciononostante, ad impedire uno sbarco a Fianona, «tentato dai corsari Dulcignotti».<sup>35</sup>

La pace di Passarowitz (1718), segnò un ulteriore indebolimento della Dominante; inoltre Carlo VI aveva dichiarato libera la navigazione nell'Adriatico, misconoscendo così la supremazia veneziana, la terra veneta, l'Istria compresa, fu ancora più percorsa e danneggiata dal passaggio o irruzione di milizie straniere.<sup>36</sup>

In siffatti frangenti, sguarniti confini e coste, si riuscì a malapena a riattare mura e fortificazioni (ora quasi fatiscenti) del borgo, attorno al 1729-1730; per il resto le poche vicende albonesi che si possono registrare, altro non sono se non piccole controversie e litigi per tentare di tener inalterata una situazione troppo e a lungo statica: era un organismo politico ed amministrativo che si stava sfaldando. Non sembra avessero avuto né effetti pratici né eco interventi e proposte avanzate al Serenissimo Principe, come quella promossa nel 1749, dal «Nobil Homo Nicolò Maria Michiel, Podestà e Capitano» di Capodistria: constatata l'inutilità per il pubblico interesse che «casali e terreni» della Provincia servissero «di comodo agli Esteri animali», nel tentativo di portarli a «pubblico Benefitto», proponeva che «venissero catasticati e rilevati quelli che appartenessero a pubblica disposizione e concessi fossero impartaggio con la positiva condizione della Coltura, e con quell'aggravio per campo che credesse V.ra Ser.tà, esenti però quelli per qualche spatio di tempo che vi formassero sopra Casoni ad uso di Chiesure o Campagne, della Terra Ferma, e Friuli, ed *Albona* (terra dove li sudditi hanno abbondanza dei vini, grani e con industria travagliano le razze e dove sono colte le terre che compariscono molte abitate contrade) a somiglianza della Corte di Vienna, che va concedendo a qualunque persona Terreno in Trieste, per eriger fabbriche all'ingrandimento di quella Città per il corso di dieci anni obbligandosi poscia a certa Reggia contribuzione».<sup>37</sup> Rimase lettera morta.

Nel 1771, infine, «per togliere incentivo alle male amministrazioni dei fondaci, d'Istria», il Senato accoglieva la proposta del Magistrato alle Biave, cioè «la massima di scemar la forza ad alcuni fontici, come sono quelli di ... *Albona* ...».<sup>38</sup>

In questo clima di conservazione, si giungeva alla «conclusione del lungo periodo veneto in un inglorioso tramonto». «Venezia era vecchia, la sua aristocrazia di molto degenerare dalla gloriosa antica, già da gran tempo lontana dagli

<sup>35</sup> «Senato Rettori», *AMSI*, vol. XXII, p. 25, 290-291; *Ibidem*, vol. XXIII, p. 33.

<sup>36</sup> Cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVII, p. 5: «... attesa la *spianata* fatta dagli Imperiali della strada chiamata Grisia, si commette al Pod.à di Albona di star ben attento a quanto colà succedesse».

<sup>37</sup> «Relatione del n.h. N.M. Michiel», *AMSI*, vol. X, p. 81.

<sup>38</sup> «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVII, p. 232.

affari di stato, si infrolliva nell'ozio della decadenza. In quel momento supremo non seppe far di meglio che rassegnare, 12 giorni dopo l'intimazione di guerra, il potere alla democrazia. I francesi irrompono nella città che per 14 secoli, cioè dalla sua culla, non aveva mai tollerato uno straniero armato: e fu dichiarato il governo provvisorio popolare. Si invitarono quindi le province adriatiche a riconoscerlo: e poiché esso rappresentava sempre il legittimo potere della Serenissima vi aderirono Pirano, Parenzo, Rovigno ed altri luoghi». <sup>39</sup>

«Certo la Repubblica non aveva permesso agli istriani di partecipare da cittadini attivi al governo dello Stato, ma aveva concesso alle città maggiori e minori una larga e sapiente autonomia amministrativa che aveva dato benefici effetti». <sup>40</sup>

\* \* \*

Gli abitanti della piccola Albona furono sempre gelosi custodi dei loro privilegi o diritti, «amanti di libertà, svegliati d'ingegno, valorosi di braccio; a ciò influì certamente l'essere prossimi al confine di terra e di mare, e quindi soggetti a frequenti attacchi e pericoli».

Sulle loro più remote origini, e su quelle anche più ravvicinate nel tempo, i documenti non abbondano; <sup>41</sup> comunque, anche qui, come per le vicende politiche e militari, resta fondamentale il fatto che la storia demografica albonese non va disgiunta da quella più generale della penisola istriana, sulla cui unità nazionale e politica costituisce testimonianza irrefragabile il placito del Risano che indica che «non solo le città marittime, ma tutte le città dell'interno le troviamo bizantine per sudditanza, romane per nazionalità ... (E tenendo conto del fatto che) ... *Albona*, *Montona*, *Pinguente* e *Pedena* ... rappresentavano tutto l'interno dell'Istria, noto essendo che allora non vi era città senza territorio e circondario, e che l'uno e l'altro avevano nel capoluogo la propria legale rappresentanza», <sup>42</sup> risulta facilmente evidente come la penetrazione degli insediamenti di popolazione slava (croata) avveniva ad Albona, posta ad oriente dell'Arsa, in terre scarsissimamente popolate o spopolate addirittura, e «facilitata dal fatto che tutta la regione Giulia ed oltre, con la sua popolazione di romanizzati e di slavi (era) compresa sotto lo stesso dominio (franco), per cui gli spostamenti etnici, ... gradua-

<sup>39</sup> E. SILVESTRI, *op. cit.*, p. 490.

<sup>40</sup> S. CELLA, *op. cit.*, p. 124.

<sup>41</sup> Per una ricerca più dettagliata e per una ricognizione di documenti specifici per il territorio di Albona, si veda in particolare M. BERTOŠA, *op. cit.*, vol. II, p. 295-315, 274-276, 384, 399, 414-417; L. MARGETIĆ, *Historica et Adriatica*, Trieste-Rovigno (Collana degli Atti del CRS, n. 6), p. 145-154.

<sup>42</sup> B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 164-165.

li, non si configuravano, politicamente, come incursioni o invasioni di nemici, ma come migrazioni interne entro un medesimo aggregato politico statale». <sup>43</sup>

«Se poi i croati già fino da allora si espandessero fino alle porte di Pola, di Parenzo, è un'altra questione, per una risposta alla quale non ci sono elementi né pro né contro, fra gli scarsissimi documenti che si possano addurre per studiare la storia etnica dell'Istria avanti il secolo XV; ma fra quei pochi tutto porta a pensare che la penetrazione croata fosse particolarmente intensa nell'Istria nord-orientale e nelle isole», al punto che in una cittadina minore, come Albona, sul principio del XIII secolo, «la penetrazione di elementi croati è veramente tale da aver soffocato il primitivo fondo romanico, attraverso il processo oscuro e che invano tenteremmo di penetrare». <sup>44</sup> Tuttavia resta anche incontestabile, dall'altro lato, che «i podestà e gli altri giudicanti e comandanti veneziani che ogni anno, coi loro famigliari, venivano a reggere le città istriane rappresentavano un giro di persone che devesi calcolare in alcune centinaia; e tutte portavano naturalmente usi e costumi della Serenissima; preti e frati veneti venivano nelle diocesi e nei monasteri istriani, a predicare, a insegnare; giovani ecclesiastici istriani facevano il loro tirocinio in conventi veneziani; e che cosa dovesse significare questo in un tempo in cui la cultura era ancora principalmente cosa riservata ai religiosi, non è difficile immaginare e come questi religiosi si facessero tramite di cultura veneto-italiana anche presso l'elemento laico delle città istriane; e come giovani istriani apprendessero da costoro i primi rudimenti della cultura letteraria; e come poi quelli, o pochi o molti, avviati alla vita religiosa o del giure o della medicina prendessero l'abitudine di avviarsi allo studio di Padova. E non basta; veneziani o in genere sudditi veneti, magari lombardi, di Bergamo o di Brescia, acquistavano case e terre nell'Istria, conducevano fondachi, esercitavano libere professioni, si piantavano nel paese, entravano nei patriziati locali». <sup>45</sup>

Ma in questo segmento del passato, rimangono insoluti molti problemi e certe particolari situazioni richiederebbero più approfondito esame, come ad esempio per Albona (e Fianona) per le quali non si riesce a «intravedere per quale processo, sommerse dallo slavismo nel XII-XIII secolo, siano riguadagnate all'italianità nel XV e forse già prima della loro incorporazione nell'Istria veneta»; è un caso significativo ma non unico nella storia etnico-demografica istriana. <sup>46</sup>

<sup>43</sup> E. SESTAN, *op. cit.*, p. 36-37.

<sup>44</sup> E. SESTAN, *op. cit.*, p. 43. Nel 1423 troviamo ad Albona un *Zorzi Schiavon* (da Zara) e nel 1425 un *Dragogna de Pago* (B. SCHIAVUZZI, «Cenni storici sull'etnografia dell'Istria», *AMSI*, vol. XVIII, p. 87); altri romanizzati: *Bogovicchio*, *Basdacovicchio*, *Dragaribba*, *Draghicchio*, *Iurizza*, *Stocovaz*, *Vlacich Francovich* (1584) (*Ibidem*, p. 119); cfr. ancora: G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, 1969, p. 412: «Gli Slavi d'Albona e Fianona hanno il corto cappotto e il panciotto di griso scuro al pari dei calzoncini larghi arrivanti al ginocchio».

<sup>45</sup> E. SESTAN, *op. cit.*, p. 52.

<sup>46</sup> Il fenomeno conoscerà un'accelerazione e guadagnerà in ampiezza e profondità soprattutto nel corso del XVIII secolo: studi e ricerche in tale senso sono già state avviate.

Al tempo della prima reale presenza veneziana nell'Istria (1267-1283), non si hanno indizi tali da arguire azioni del governo veneziano che tendessero a rimpinguare la popolazione istriana; ma già nella seconda metà del '300 le condizioni dovevano essere profondamente mutate; a seguito di guerre, pestilenze ed epidemie malariche, la popolazione rurale romanica (il fenomeno è molto meno evidente nei centri urbani) non ebbe le energie per riprendersi, per riguadagnare i terreni abbandonati. I tentativi compiuti dalla Serenissima di colmare i vuoti con l'importazione di coloni italiani, fallirono in buona parte; a partire dalla seconda metà del '400 in seguito anche alle conquiste turche (allora nel pieno della loro forza espansiva), Venezia fece delle zone spopolate dell'Istria «una terra di rifugio per le popolazioni slave o romaniche slavizzate (come i Morlacchi) o greche o albanesi»; successivamente «anche morlacchi croatizzati profughi dalla Dalmazia o dalle regioni contermini». Rimasero però solido baluardo tutte le città e le borgate istriane, nelle quali la cultura italiana si impose, e mantenne viva la civiltà ereditata tanto che «i nuovi abitanti» quasi regolarmente assumevano la lingua italiana.

E come altrove nella provincia, così anche ad Albona i rapporti tra vecchi e nuovi abitanti registrarono situazioni di scontro; in particolare i secondi, socialmente periferici almeno per un certo periodo di tempo, si trovarono di frequente coinvolti in atti di violenze.<sup>47</sup>

Tuttavia, a partire dalla fine del secolo XVI, ed in particolare nel successivo, nella cittadina andò svolgendosi un significativo processo di eguagliamento e di semplificazione etnica e sociale che permise anche l'aggregazione al proprio Consiglio di famiglie di nuovi arrivati, accanto alle «famiglie *Scampichia et Negra*, molto ricche e stimate».

<sup>47</sup> Cfr. «Dispacci di Podestà veneti», *AMSI*, vol. XXIX, p. 3: «1490, 6 aprile. Si dà facoltà al podestà di *Albona* e *Fianona* di esiliare da tutte le terre e luoghi nostri, con taglia di lire mille a chi lo consegnerà vivo, e cinquecento a chi lo darà morto, Giovanni Santalich, terzo fra quelli che uccisero Andrea, detto Turco». «1522, 21 Giugno. Per non lasciar impunito il delitto commesso da Agna Trenzaliza contro Gregorio suo marito, si dà facoltà al podestà di *Albona* e *Fianona* che, fattane la proclamazione bandisca da tutte le terre e navi del Dominio la suddetta Agna colle taglie di metodo». «1541, 4 Ottobre. In seguito all'atroce delitto commesso da Giusto del fu Cosma Radovan, che uccise il proprio padre, si conferisce al Podestà di *Albona* e *Fianona* autorità di farlo proclamare, e, non comparendo entro otto giorni, di bandirlo da tutte le terre e navi del Dominio con taglia di mille lire a chi lo consegnasse alla giustizia, e provasse di averlo ucciso». «1639, 30 Giugno. Il Podestà di *Albona* affretti la consegna del fraticida Ratorcich (*sic*) al Cap.no di Pisino e quanto alla tema di fuga del reo lo faccia custodire in ceppi e manette». («Senato Mare», *AMSI*, vol. VII, p. 275; vol. IX, p. 105, 129; vol. XV, p. 11). Omicidi sono tuttavia denunciati ad Albona anche in altre epoche ed in situazioni diverse: Simone Novello (1492); Pietro Deren e Pietro Grando (1493); Bartolomeo Polch (1538); Marc'Antonio, Fabricio e Giacomo Moscorno, Giannesio de Rames-Cipriotti (1592), ecc. Sulle condizioni di vita che favorivano «le passioni, rendendo gli uomini omicidi, ladri, bestemmiatori e pieni di vizii», cfr. G.d.B.-n., *Memorie politico-economiche*, Venezia, 1821, p. 129-137. Cfr. «Dispacci di Podestà veneti», *AMSI*, vol. XXIX, p. 36.

Così il Senato confermava nel 1619 «l'aggregazione di Gio. Batta, Giulio Cesare, e Bartolomeo *Manzini*, abitanti di quella terra»; nel 1654 quella di «Francesco *Manzoni* fu Giovanni, di suo fratello Gasparo, del figlio di questo Baldassare e di tutti i loro legittimi discendenti in perpetuo, acciò possano godere tutte le prerogative ed immunità che hanno gli altri dell'istesso Cons.<sup>o</sup>»; nello stesso anno si confermava «l'aggregazione nel Cons.<sup>o</sup> di Albona di Lodovico *Dragogna* fu Giacomo coi figli e discendenti in perpetuo, e si è certi che i cento ducati da lui esibiti ed i cinquanta, che all'ingresso di suo figlio devono esser consegnati, saranno impiegati conforme dispone il decreto, col quale fu impartita alla Com.tà medesima la facoltà di poter aggregare famiglie a quel Cons.<sup>o</sup>». <sup>48</sup>

Nel 1664 il Senato approvava l'ammissione fatta dalla città di Albona al proprio Consiglio della famiglia *Battiala*, «tanto più che questa versò allo scopo duc. quattrocento»; nel 1679 il Senato confermava l'aggregazione di D. Giovanni *Coppe* (contestata nel 1678); nel 1681 veniva aggregato Gio. *Francovich*; nel 1682 i fratelli Giovanni Pietro e Giacinto *Dragogna*; nel 1792, infine, altra famiglia *Battiala*; <sup>49</sup> era, tuttavia, un «rinnovamento» puramente epidermico, poiché il diffuso senso di impotente conservazione di codesta immagine di vita cittadina, continuò anche ad Albona per tutti gli ultimi anni del dominio veneto, sino a Campofornio.

\* \* \*

La struttura urbanistica di Albona è, necessariamente, il risultato comune della sua lontana origine e della configurazione del suolo su cui si erge: «sta in collina assai grelinosa in aria salubre, ben habitata (...); si hanno molte Cisterne, et a piè della Terra sotto la Chiesa di S. Giusto v'è una picciola Fontana di non poco utile e commodo alli Terrazzani». <sup>50</sup>

<sup>48</sup> «Senato Mare», *AMSI*, vol. XII, p. 448; vol. XV, p. 335, 361-362; inoltre: «1654, Approvasi l'aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Albona di Gian Domenico, Bartolomeo e Gerolamo f.lli *Ferri* fu Sebastiano». Si veda anche S. CELLA, *op. cit.*, p. 123.

<sup>49</sup> «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVI, p. 46, 80, 82, 86, 97; vol. XVI, p. 249; vol. XVII, p. 269. Cfr. anche: «1658. Il Senato approva la deliberazione I corr. della Comunità di Albona che aggregò alla propria cittadinanza il R.do Gio. Batta Canonico, e Gio. Antonio fratelli *Toscani* coll'esborso di ducati quattrocento, e di altri cinquanta al tempo in cui compirà diciotto anni il solo figlio maschio del suddetto Gio. Antonio od in sua mancanza altro figlio che venisse aggregato». «1691. Si commette al Pod. di Albona l'annullamento della deliberazione di quel Cons.<sup>o</sup> 25 aprile decorso, colla quale erasi aggregato ad esso Cons.<sup>o</sup> colle prerogative di cittadinanza Prete Maestro Stefano *Mengarelli* da Rimini Minore Conventuale; e ciò, per non essersi adempito alle prescrizioni della legge». («Senato Mare», *AMSI*, vol. XVI, p. 21, 221). Inoltre nel 1741 «attese le benemerienze di tutta la famiglia *Battiala*, nobile di Albona, si onorano i fratelli Tommaso e Giacomo e legittimi discendenti in perpetuo del titolo di Conti onde siano parificati ad altri che come loro s'impiegano in *maneggi cogl'esteri per occasion di confini*». («Senato Mare», *AMSI*, vol. XVII, p. 48-49).

<sup>50</sup> P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 300. Vedi anche T. LUCIANI, *op. cit.*, p. 31, per un'immagine «moderna» (1879): «Albona ha case spaziose, solide, ben fabbricate; ha una vasta piazza, det-

Nel corso del Trecento il borgo aveva mura a grandi massi, «imbasati in qualche punto sulla roccia viva; ma, quando nel 1420, si dedicò alla Serenissima, esso era ormai in buona parte sguarnito. La Repubblica costruì subito cinque torrioni quadri e li congiunse ai lunghi tratti di cortine che terminavano in alto con una bella ghirlanda di merli. A protezione dell'ingresso principale innalzò un rivellino». <sup>51</sup>

La guardia delle porte spettava ai cittadini e costituiva atto volontario, dettato dal bisogno di difesa; le chiavi venivano custodite dai *merighi o cavedieri (cavederi)*, eletti ogni anno tra gli abitanti del rispettivo rione; un cittadino poteva uscire dalla porta e rientrarvi solo nelle ore prefisse; giungendo alla sponda esterna del fosso, dopo l'ultima campana della sera, trovava alzato il ponte levatoio e doveva cercare ricovero per la notte in qualche casolare esterno. <sup>52</sup>

Nell'ultimo Quattrocento e primo Cinquecento, la città aumentò di importanza e crebbe il numero dei suoi abitanti; sorse così qualche edificio notevole, degno di un centro anche maggiore e più ricco. Anzitutto vennero rifatte e completate altre opere difensive e nel 1450 si ampliava e ricostruiva il Duomo cittadino. <sup>53</sup>

Tuttavia, le preoccupazioni maggiori dei rettori furono rivolte alla difesa, anche perché durante la guerra della Lega di Cambrais, in particolare negli anni 1508-10, Albona fu spesso base militare importante.

La facilità con la quale, nel 1599, gli Uscocchi avevano arditamente tentato l'assalto notturno, dimostrò come la città non fosse sufficientemente protetta. I Savi alla fortezze, inviarono urgentemente un esperto che così descrisse Albona: «La sua circonferenza è di passa 350 vinitiane et la sua forma è quasi rotonda essendo più lunga che larga, vedendosi che quei primi che la edificarono si promettono della sicurtà del sito perchè essa è senza difesa de fianchi eccetto alla

ta *Borgo* dai cittadini, perchè già fuor delle mura, e *Cerc* quasi *Circus* dai paesani: la sua Chiesa maggiore, a tre navate, è grande e di buona architettura: ha un teatrino, una società di filarmonici, un casino per letture, conversazioni e giuochi di società: l'archivio comunale ha documenti italiani e latini d'interesse storico più che locale; havvi una collezione di petrificati e altre curiosità naturali, di antichità venete e romane, che serve ottimamente alla conoscenza del paese; hannovi infine presso private persone ottime raccolte di libri italiani, latini e francesi».

<sup>51</sup> G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, vol. I, Trieste, 1968, p. 138.

<sup>52</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 193-194: «Quando un provvedimento di sicurezza, suggerito da dura necessità, serrava gli abitanti nella loro terra, come ogni famiglia si chiude nella propria casa, un cittadino, con l'arma alla mano saliva sulla torre della porta maestra; gli scarponi di rascia attutivano i rumori del suo passo; stava là attento cercando di vedere nelle tenebre, e di sorprendere il più lieve sussuro che si levasse dall'immensa pace della notte; al suo occhio e al suo orecchio era affidata la sicurezza della città che dormiva. Ma un giorno anche la custodia cessò; le ultime guardie pagate per oziare sui panconi, scomparvero; le porte restarono ai doganieri per riscuotere i dazi».

<sup>53</sup> S. CELLA, *op. cit.*, p. 76-82.

porta dov'è il rivellino, et tutta la muraglia vien occupata dalle Case de particolari, come son quasi tutti i luoghi di questa provintia si che si può dire che le case de particolari faccino il recinto delle Mura».<sup>54</sup>

Furono suggeriti, in quell'occasione, parecchi interventi: «di demolire la Chiesa di San Servo e alcune case contigue; di fare un ponte levatoio alla porta maggiore, simile a quello che viene calato alla porta piccola; di erigere sei fianchi, un torrione presso il luogo chiamato il *Taschetto* e un secondo propugnacolo cinquanta passi più in là per coprire il rivellino, quindi un corridoio per poter camminare sulle mura, anche dalla parte dove era la loggia che si buttò giù, e per ultimo un grosso bastione terrapienato».<sup>55</sup>

Queste opere, con la aggiunta di tre caditoie per l'offesa piombante, furono incominciate nel 1604.

Nella ristrutturazione delle opere difensive, intervenne anche l'albonese M. de Negri che ottenne dal doge M. Grimani l'approvazione di una serie di interventi particolari ed aggiuntivi: «La chiesetta di San Fior, cappella del palazzo pretorio, situata sopra la porta, dato il luogo troppo esposto venne ridotta ad uso profano ed adibita a carcere per i rei in attesa di giudizio o per i condannati a morte in attesa dell'esecuzione. Dalla piazzetta, all'interno del volto, si accedeva per una porticina alla cella angusta e umida, in quanto attigua alla cisterna del Palazzo. Nella prigione, sporgeva dal soffitto una trave con una carrucola: serviva al carnefice per dare tratti di corda e torturare i delinquenti. Anche la chiesa di Santa Marina venne demolita, perchè non servisse da eventuale rifugio ai nemici. Per contro la piazza del Borgo fu allargata, e vi si eresse più tardi la Loggia, edificio ormai secentesco che ripete però i modi del Trecento veneziano».<sup>56</sup>

Tuttavia, ancora nel 1606 il podestà G. Duodo informava il Doge che «tutta l'opera fatta restava infruttuosa, restando in alcuni luoghi detta muraglia rovinata, un torrione solamente principiato, che nel stato s'attrova fa scalla ad entrar dentro nella terra, et vi manca a far anco un turione di novo per ridur in perfet-

<sup>54</sup> G. CAPRIN, *L'Istria, cit.*, vol. I, p. 139.

<sup>55</sup> *Ibidem*. Il Podestà L. Avanzago, in una sua relazione del 1608, scriveva: «Questa sua Terra di Albona posta sopra una Colina è di circuito passi 300 in circa serata di muro con case da particolari, ma però circondata di nove bastioni per fortezza et sua difesa fabricati dopo la incursione di Uscocchi con il denaro di Vostra Serenità concesso a gratificazione di questi popoli per li loro buoni portamenti per tal effetto; ma non potendo supplir quello e per ridurli a perfezzione come sono al presente loro medesimi hanno con il proprio danaro suplito». (*Ibidem*).

<sup>56</sup> S. CELLA, *op. cit.*, p. 104-105. Nel 1603, P. Grimani, podestà, così scriveva al Serenissimo Principe («Dispacci di Rettori», *AMSI*, vol. XXIX, p. 27-28): «Mancando ancora di far un turion, et mezzo dell'altro, che è principiato et a restaurar in dui o tre luochi la muraglia, che per la vecchiezza in parte è ruinata, et in parte menacia ruina, si voglia degnare per la sua solita benignità conceder ancora a questa Communità Ducati cinquecento che saranno per finimento di questa fabrica, acciò questo fedelissimo populo fatto sicuro con la reparatione di dete mura da ogni incursione de Nemici possa viver lieto sotto le Alli, et ombra di V. Ser.tà».

tione detta fabrica», e lo sollecitava ad assegnare alla comunità albonese altri cinquecento ducati.<sup>57</sup>

Nel 1616 il Senato inviò, per il tramite del Provveditore in Istria, «lagnanze per ristauo della porta principale»; ma nel 1622, essendo «rovinata» parte della cinta muraria, ed «in seguito al furto sacrilegio ultimamente consumato in una di quelle chiese da ladri che entrarono in città per le aperture di esse mura»,<sup>58</sup> si mandarono al Capitano di Raspo seicento ducati perché ne curasse la pronta riparazione.

L'ultima porta di città costruita su tutto il territorio dell'Istria veneta, fu quella di S. Fiore d'Albona, fatta a spesa del Comune; compiuta nel 1646, venne a sostituire il portico «bagnato dal sangue degli Uscocchi» in quella faticosa notte di S. Sebastiano; essa è di «stile barocco, e reca nel sopraciglio la lapide e gli stemmi della città e del rettore F. Grimani, che già stavano sulla porta demolita, per cui qualche storico, tratto in errore, la giudicò eretta cent'anni prima, cioè nel 1587. È l'ultima porta, e con essa termina tutto il formalismo simbolico, e quella serie di fatti, di leggi, di consuetudini che si collegano alla storia delle città serrate».<sup>59</sup>

Nel 1665, osservata l'istanza degli Albonesi «di potersi valere del denaro esborsato dalli fratelli Battiala, et destinato per diffalcarsi la Comunità dall'annuo livello che corrisponde all'altare di S. Pietro» si risolveva qualora fosse urgente il bisogno di restauro del campanile, che la detta comunità potesse «valersi per tal solo effetto di duc. duecento per estinzione di portione d'esso livello, et con obbligo di eseguirlo anco per il duecento dei quali si valeranno gli Albonesi nel termine di anni cinque».<sup>60</sup>

Nel corso dei successivi cinquant'anni, sorse qualche nuova casa signorile; i palazzi Negri, Coppe, Battiala e Francovich, costruiti tutti in pietra viva. Nel 1701 fu restaurato il torrione «attiguo al palazzo di Albona», che recava sui muri alcuni frammenti di sepolture romane, e che scompariva in epoca successiva. Nel 1726 un incendio distrusse palazzo Manzini.<sup>61</sup>

<sup>57</sup> «Dispacci Rettori», *AMSI*, vol. XXIX, p. 31-35. Cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. XII, p. 109-110.

<sup>58</sup> «Senato Mare», *AMSI*, vol. XII, p. 426, 451 e vol. XIII, p. 123, 126; cfr. G. CAPRIN, *L'Istria, cit.*, vol. I, p. 139.

<sup>59</sup> G. CAPRIN, *L'Istria, cit.*, vol. I, p. 191-192. Circa la porta Maggiore o *San Fiore* si legge nei registri del «Senato Mare» (*AMSI*, vol. XV, p. 67-68): «Visto lo zelo con cui gli abitanti di Albona si offrono per costruire a loro spese la porta maggiore di essa terra, si comunica al Podestà e Capitano di Capodistria l'ordine dato che subito siano inviati a quella volta il legname e ferramenta stabilito per quell'opera; e si approva la licenza da lui data alla detta comunità di pigliare per tal costruzione a livello delle scuole cinquecento ducati, che dovranno essere restituiti entro tre anni».

<sup>60</sup> «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVI, p. 48.

<sup>61</sup> Cfr. S. CELLA, *op. cit.*, p. 110-111; «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVI, p. 242; G. CAPRIN, *L'Istria, cit.*, vol. I, p. 235.

L'ultimo atto del Senato veneto e relativo ad Albona ed al suo territorio immediato, arriva alla vigilia del tramonto, ottobre 1796, quando accoglieva un'offerta avanzata da tale Antonio Melchiori a *nome d'altri*, circa «l'acquisto per ... duc. 300 ... esborsabili entro un mese d'una rovinosa fabrica campestre in Albona del soppresso ospizio de Minori Conventuali, non che li pochi pezzi di terreno esistenti in altra situazione, ed un picciolo molino, e casa diroccata, ch'erano del soppresso ospizio di Clavar, per li quali beni la maggior summa ritratta fu di lire 600 annue, che si riducono poi per gli esposti motivi di lire 540 col ragionevol timore di una munerazione di rendita per l'avvenire esibendo per questi in effettivo contante di lire quindicimila da esborsarsi nella pubblica zecca in una sol volta ... ed investire ... altro capitale ... al tre per cento, col di cui pro suppire agli obblighi di ufficiatura annessi all'ospizio di Clavar surriferito». <sup>62</sup>

\* \* \*

Come per le altre «Città» e «Castella» della giurisdizione istriana, anche per Albona, malgrado le sue davvero «brillantissime origini», l'araldica locale è stata sino ad oggi quasi totalmente estranea perfino a storiografi e studiosi d'arte di una certa levatura, specie nel secondo dopoguerra, quando avrebbero potuto trarne gran profitto nei loro studi di ricerca e di attribuzione di peculiarità economiche, culturali, militari, demografiche ed etnografiche di questo singolare insediamento urbano. L'elenco delle opere consultate, ne è prova incontestabile. L'araldica «albonese» è concentrata, praticamente, entro un ristretto spazio compreso nel più antico nucleo storico della cittadina, attorno a splendide e quasi inimitabili costruzioni ecclesiastiche e civili (pubbliche e private) che lasciano – come è successo anche a noi – stupito chi avendo «attraversato» tante volte disattento quel piccolo universo, deve ora constatarne con meraviglia la deliziosa presenza e la particolare ricchezza per forme e contenuti. Difatti, la prima comparsa dell'araldica lapidea ad Albona che, «per quantità» di opere vivacizza più di ogni altra espressione scultorea erratica le facciate ed i cortili delle dimore più sontuose (palazzi Lazzarini, Battiala, Negri, Francovich, il Duomo) come di quelle più umili del borgo antico, risale alla seconda metà del sec. XV (blasoni *Die-do*, *Bondulmier*, *Lombardo* e *Ghisi*), in concomitanza con l'arte gotica. Ci sono, presumibilmente, sulle facciate o altrove, stemmi coevi con la costruzione degli edifici, anche i più antichi; mentre per una buona parte essi sono stati prodotti ed apposti posteriormente, ovvero sono stati trasferiti da altre ubicazioni per essere inseriti sulle mura di cinta, della torre dell'orologio, nell'atrio della chiesa della Madonna della Consolazione, sopra la porta di S. Fiore, sotto la Loggia civica, ecc. Quest'ultima, in particolare, ospita ancor'oggi numerosi esemplari; ma nel 1934, ricorrendo il 40° anniversario della morte dell'insigne studioso albo-

<sup>62</sup> «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVII, p. 282.

nese Tomaso Luciani, quando veniva solennemente inaugurato il Lapidario albonese, sistemato appunto sotto la Loggia, in esso figuravano ben 63 esemplari di stemmi; una parte di questi, a partire dagli anni Cinquanta (?) trovò nuova sistemazione, come ci siamo preoccupati di indicare per ogni singolo caso. Taluni stemmi sono, oggi, proprietà privata, inseriti in edifici, cortili, su cisterne, ecc.

Nella nostra ricerca, risultano irreperibili due esemplari per i quali il Museo Popolare di Albona possiede le fotografie eseguite prima che l'opera distruttrice di singoli o «enti» ne avesse determinata l'alienazione.<sup>63</sup>

Di tre armi (*Ferri, Manzoni, Lupetini*) ci sono pervenuti soltanto i disegni, eseguiti da H. Stemberger, assieme ad altri dieci, che sono però reperibili ancor oggi in pietra. Un solo blasone, quello dei *Lazzarini-Battiala* è dipinto ad olio; un altro (*Manzini*) è in ferro battuto; tutti i rimanenti sono in «pietra d'Istria» (bianca) o della cava (non individuata di pietra grigia), se si eccettua un Leone marciano (sulla casa di G. Martinuzzi) in «granito artificiale», ed apposto negli anni Trenta (?) di questo secolo. Tra le cose scomparse (presumibilmente distrutte) merita comunque menzione l'edicola commemorativa di Tomaso Luciani, realizzata nel 1934, e che era stata inserita nel lapidario: al sommo del «monumento» era scolpito un esemplare dello stemma comunale, in scudo accartocciato, affiancato e cimato di svolazzi e di una corona.<sup>64</sup>

Alcuni scudi (5) che risultano abrasati o scalpellati (tutti o in parte), lo furono, quasi certamente, subito dopo la caduta della Serenissima, a seguito del decreto della Municipalità provvisoria di Venezia del 3 giugno 1797;<sup>65</sup> fortunatamente, sembra che questa disposizione sia stata solo parzialmente rispettata, soprattutto nel «circondario» dell'Istria, vista la persistente consistenza della sua

<sup>63</sup> Ad Albona c'erano tante famiglie *Diminich, Dminich (De Dmine), Martincich*; può darsi che qualcuna tra esse vantasse lo stemma, come descritto in R. GIGANTE, *op. cit.*, p. 122-123, 141. Inoltre, come testimoniato dal prof. T. Vorano, il Teatrino della città portava nel secolo scorso, per un certo periodo, il nome del barone *Borzatti de Loewenstern*; in R. GIGANTE, *op. cit.*, p. 113, si trova la descrizione di uno stemma dei Borzatti d. L. Per i rami albonesi delle famiglie *Cattaro*, cfr. DE TOTTO, *Famiglie, cit.*, a. 1943, p. 325; *Avanzago (Ibidem, a. 1943, p. 146)*; *Benzoni (Ibidem, a. 1943, p. 213)*; *Grisana (Ibidem, a. 1946, p. 43)*; *Sabbadini (Ibidem, a. 1948, p. 147)*.

<sup>64</sup> Lo stemma era affiancato dalla data E.F. // XII; sotto il busto bronzeo di T.L.; ai piedi l'epigrafe. Dimensioni sconosciute. «Monumentino di Tomaso Luciani (1818-1894), eretto nel 1934, come già ricordato. Opera del compianto artista albonese prof. Prospero Battestin, lavoro in stile barocco, intonato a quello dei maggiori edifici di Albona, in pietra bianca di Orsera, verde di Genova e onice di Trento. Assai ben riuscita la testa bronzea, quanto mai espressiva, che riproduce ottimamente la soave bontà del Luciani. L'epigrafe *Albona a Tomaso Luciani* dice nella sua semplicità tutto l'affetto della terra nativa verso il figlio devoto, lo studioso, il ricercatore delle nostre memorie.» (AA.VV., *op. cit.*, p. 38).

<sup>65</sup> Cfr. A. RIZZI, *op. cit.*, p. 41: «La Municipalità Provvisoria di Venezia decreta: Le così dette livree, e segni di servitù sono aboliti. Gli Stemmi, od altri segni esterni che qualificano una casa, una famiglia sono aboliti. I padroni di casa debbono prestarsi perchè più non esistano né le prime né i secondi entro due mesi. 3 giugno 1797. Natale Falier presidente».

araldica veneta. Pertanto si può affermare senza troppa temerarietà che, nonostante le suddette distruzioni, gli occultamenti o le alienazioni in seguito a restauri, demolizioni, passaggi di proprietà degli edifici, eventi bellici e politici, la maggior parte degli scudi gentilizi all'aperto pubblicamente visibili al tempo della caduta della Repubblica è sopravvissuta, quasi a conferma che *cum recte vivas nec curas verba malorum*, come asserisce il motto scolpito sullo stemma *Bolani* (cfr.).

Dal materiale che è stato raccolto, abbiamo escluso una ventina tra «resti» di stemmi erratici, epigrafi e simboli, sia perché di difficile o impossibile attribuzione, sia perché di scarso rilievo araldico.

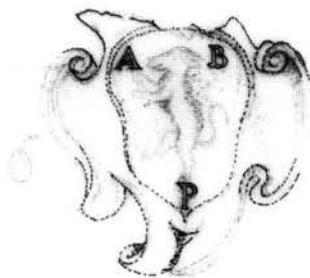
Ciò che colpisce subito è il rapporto tra stemmi del patriziato e delle famiglie notabili albonesi da una parte e quelli dei rettori veneti dall'altra: ci sembra di poter affermare che qui, ad Albona, forse come in pochissimi luoghi dell'Istria, l'elemento locale ha il predominio con monumenti araldici di vistosa e ricca fattura, che conservano, non di rado, intatti tutti o in parte i colori blasonici; difatti, anche se la policromia degli stemmi esterni è ora difficilmente rintracciabile, ancor'oggi, tuttavia, qualche esemplare conserva tracce più o meno estese di policromia originale; per non parlare, ovviamente, di quelli che sono «vissuti» sempre nell'interno degli edifici e che hanno così mantenuto meglio il loro aspetto di un tempo.

Il complesso araldico di Albona che qui presentiamo, si compone pertanto di 91 pezzi, così distinti:

- 23 stemmi gentilizi di podestà;
- 38 stemmi gentilizi di famiglie patrizie e notabili;
- 8 stemmi comunali;
- 7 simboli e insegne di associazioni o confraternite;
- 5 leoni di S. Marco;
- 9 stemmi di attribuzione sconosciuta.

L'attribuzione degli stemmi è stata resa oltremodo agevole dal contributo, per Albona insostituibile, del connazionale prof. Tullio Vorano, benemerito direttore del locale Museo Popolare che, nel complesso e, per determinati aspetti, specifico lavoro di rilevazione dei dati, mi è stato di particolare aiuto specie per quanto attiene la misurazione e l'individuazione delle sedi; come sempre nel passato, consistente è stato il concorso dei miei collaboratori proff. Antonio Miculian e Marino Budicin, del Centro di ricerche storiche di Rovigno; i disegni, infine, sono – come già per S. Lorenzo del Pasenatico – prezioso lavoro di Bruno Poropat, architetto roviginese, estimatore ed amatore del patrimonio artistico-culturale e civile dell'Istria, sua e nostra patria comune: a tutti, con riconoscenza va da il mio sentito grazie.

## LA RACCOLTA ARALDICA



## 1. BALBI

Arme scolpito sopra l'altare ai piedi della statua della Madonna, nella chiesa della Confraternita di S. Maria della Consolazione, appartenuto al podestà A. Balbi (1694-1697), come è facile dedurre dalle iniziali: «A(ngelo) B(albi) P(osuit)»; ai lati la data «1697»: scudo a tacca anomala ed accartocciato, mutilo in capo. Arma: «d'oro, al bardotto, scattato di rosso e d'argento, rampante». G. RADOSSI, *Cittanova*, p. 284-286). I Balbi di Veglia e di Pola erano, forse, un ramo dei Balbi, patrizi veneti (DE TOTTO, 1943, p. 147). Questo casato ha dato ad Albona numerosi rettori: *Alvise* (1606-1608), *Cesare* (1640-1642), *Andrea* (1642-1644), *Lucio* (1654-1656), *Andrea* (1664-1666), *Lucio* (1685-1687), *Angelo* (1694-1697), *Girolamo* (1702-1705), *Francesco* (1705-1708), *Girolamo* (1713-1715), *Marco* (1716-1717) e *Marchio* (1721-1723, morto ad Albona), ovvero ben 12 in totale (7 nel sec. XVII, 5 nel XVIII), quasi Albona fosse diventata «feudo» di questa famiglia. «Ascritta al patriato veneto fino al 1296. Si divise in due famiglie: l'una si disse dei Balbi-Porto, e fu decorata dal titolo di Conti dell'impero austriaco, e illustrata da diversi Savi del Maggior Consiglio. L'altra dei Balbi-Valier dette alla chiesa un Marco Arciv. di Corfù. Fu' signora della contea di Duodo e della baronia di Carazzula. D'oro, al capo di nero. *Alias* D'oro a una leona di nero.» (CROLLANZA, I, p. 81).

Dimensioni: 11 x 12 cm.



## 2. BALBI

Altro stemma Balbi, scolpito sull'altare (all'altezza della mensa) nella chiesa della Confraternita di S. Maria della Consolazione (o della Salute); scudo «esterno» sagomato anomalo (?), sul quale sono incise le iniziali di «G.(irolamo) B.(albi)»; rettore albonese (1713-1715); nello scudo «interno», a mandorla, in punta la lettera «P(osuit)», come nel precedente; il tutto coronato in capo, danneggiato sul lato sinistro. Sotto la mensa, nell'angolo

destro, l'epigrafe: SOTTO L'ADM. DI DOM<sup>o</sup> PIETRO // CATTARO 1715, anno della «fabbrica» dell'altare (?). «La casa divisa in due Famiglie, alza doppia impresa, una in campo vermiglio, et una fascia mezza d'oro, e mezza d'azzurro, et altra in campo d'oro d'una Dolce negra con lingua, et artigli rossi. Alcuni M.S. la fanno Leonessa, il Cimiere un Leone nascente. (...) Venne da Roma in Pavia, ove partori il B. BERNARDO, vescovo di quella Città, indi a Milano, poi a Ravenna trasferita, in fine si portò in Aquileja e desolata quella, come tutte le altre Città dall'incursione de' Barbari, approdò in Venetia insieme con quelli della medesima ch'eran rimasti in Ravenna, e che riuniti in questa reggia, formarono una Casa doppia benchè di comune ascendenza, e diedero principio alla diuersità dell'Arme. Come eredi di quei Romani, che col valore stesero la loro gloria fin à i confini del Mondo, s'esercitarono questi in continue imprese guerriere, e dalla bocca d'un Re (questo fu BELA d'Ungharia) ne haueano un glorioso attestato quando in un diploma concesso nell'anno 1203, à NICOLÒ, e GIOVANNI, fratelli BALBI, gratiandoli d'honori in premio de' prestati seruigi, fà illustre memoria del valore de' loro Antenati. Rimase l'una, e l'altra Casa, nell'ordine Patrio nell'anno 1297 quando con nuova disposizione di governo restò serrato il Consiglio à varie Famiglie, che per l'avanti vi haueano l'ingresso e da quel tempo hà coltivato col sudore de' suoi, il fiore pretioso della sua antica nobiltà.

ALMORÒ Senator illustra frà molti, Proveditor Generale in Istria nell'anno 1350 à prezzo di rilevanti seruigi prestati nell'occasione delli emergenti tumulti di quella Provincia, comprò gli Elogi della fama, che corona hoggi il suo nome, et un PIETRO, benemerito Cavaliere portato il 1510 da suffraggi comuni al Generalato del mare, fece conoscere che l'ampiezza di questo spatiose elemento non era teatro troppo grande ad una virtù, che potea riempirlo del suo grido.» (FRESCHOT, p. 255-256). Cfr. PAULETICH-RADOSSI, p. 75-79; RADOSSI, *Dignano*, p. 368-369).

Dimensioni: 12 x 13 cm.



## 3. BATTIALA

Stemma in pietra, custodito nel Museo Popolare proveniente dalla facciata di palazzo Battiala (Lazzarini), secondo piano. Scudo tra l'accartocciato ed a testa di cavallo (?). Arma: d'azzurro alla Fenice, uscente (in punta) dalla sua immortalità, d'argento; rivolta verso il sole (sorgente) e dardeggiante nel cantone destro del capo, esternamente (fianco destro) all'arma, il motto

MORIENDO ed internamente (fianco sinistro) RENASCITUR. «Antica e nobile famiglia di Albona, aggregata il 28 febbraio 1664 m.v. e nel 1681 al Consiglio di Albona, nel 1684 al Nobile Consiglio di Parenzo, nel 1813 al Nobile Consiglio di Capodistria: compresa nell'elenco dei Consiglieri di Albona nel 1733. Fu fregiata nel 1741 e 1764 del titolo di Conte dalla Repubblica Veneta ed iscritta con esso nel Ruolo dei titolati istriani. Nobiltà e titolo di Conte le furono confermati nel sec. XIX dall'Imperatore d'Austria Francesco I. Si estinse nel sec. XIX nei Lazzarini Baroni del S.R.I. che ne ereditarono il nome, il palazzo, le sostanze ed ora anche il titolo di Conte per R.D. di rinnovazione del 1925. Tommaso Battiala, dottore in ambo le leggi, canonico e parroco di Albona nel sec. XVII. Giovanni Antonio B. suo nipote (1677) figlio di Girolamo e Maria Toscani fu dottore in ambo le leggi, oratore e gentile poeta, Jacopo B. pronipote del canonico Tommaso, Nobile di Albona e di Parenzo, era nel 1733 provveditore ai confini. Nicolò conte Battiala era nel 1808 membro del Consiglio generale del Dipartimento d'Istria; nel 1813 era membro della Commissione provinciale dell'Istria e il 17 ottobre fu aggregato al Nobile Consiglio di Capodistria. Il citato Tommaso dott. B. era nel 1669 Arcidiacono e vicario generale di Pola. Bortolo B. fu cancelliere di Pola e viveva ad Albona nel 1669. Tomaso B. fu inviato nel 1728 come ambasciatore di Albona alla Dominante.» (DE TORO, 1943, p. 182). Potrebbero essere appartenuti ai Battiala anche Domenico Battilana «orator nuntius» d'Albona a Venezia (1565 ca.) e Giacomo Battilana fu Giovanni notaio d'Albona nel 1568.

Dimensioni: 47 x 67 cm.

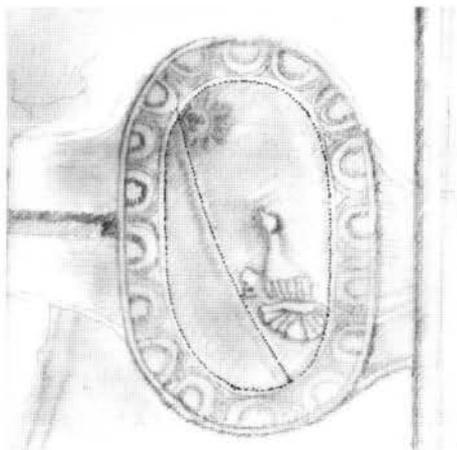


#### 4. BATTIALA

Blasone gentilizio in pietra esposto nel salone delle feste di Palazzo Battiala (Lazzarini), dipinto (di recente?) con colori (oro, rosso, nero) non corrispondenti a quelli araldici dei Battiala. Scudo gotico moderno, parzialmente accartocciato (in capo): sopra l'arma, la data «1727», l'anno nel quale il casato pone definitivamente dimora nella città di Albona. «Capostipite dei Battiala era un corsaro d'Origine turco-albanese e comandava, per conto della Serenissima, un brigantino armato di tutto punto per dare la caccia alle navi imperiali, che trasportavano il sale da Buccari a Trieste e non disdegnava ad affrontare fuori dalle Merlere, navi mercantili del vicino Oriente per deprenderle del denaro ricavato dalla vendita di mercanzie vendute a Venezia. Dal 1624 fino a Pasqua 1627 il brigantino stava in agguato, sotto gli occhi della vedetta di S. Giovanni in Besca, dalla quale riceveva il segnale per dare l'assalto. A Pasqua 1627 ebbe fine la nefasta pirateria a

seguito di un grande fortunale che causò l'affondamento del brigantino. La ciurma fu insediata e confinata per 100 anni in parte a Pred-Ubas ed in parte in Ravne. Nel 1727 i Battiala occuparono il palazzo in Albona e nel 1743 ottennero il titolo di conti, pagando a Venezia un soprapprezzo per P.ta Ubas. Durante i cent'anni di confino, passati a Pred Ubas, essi acquistarono oltre 300 particelle di terreni, siti a sud d'Albona e nella Valle di Carpano. Dal 1700 in poi, essi alienarono gran parte di questi possedimenti sparsi per la Montagna e cominciarono a formare con acquisti e permutate le due grandi fattorie di San Martino e Dobrava, comprendenti ciascuna circa 25 zatiche, alle quali vanno aggiunte quelle di Carpano, Chicovca, Predraže, La Smreka, San Lorenzo (4) nonché il bosco di P.ta Ubaz con una superficie di 1000 ha. Nell'anno 1727, esattamente dopo 100 anni di confino, essi occuparono in Albona il grande palazzo, (le case furono rase al suolo, mantenendo intatto un angolo del vecchio campanile, stile gotico); nel 1743 comprarono demanio di Vienna il bosco di Ubas ed il titolo di Conti. Nel 1828 si unirono in matrimonio l'unica ereditaria Margherita col promotente De Lodovico baron Lazzarini, il quale portò in dote la baronia di Jablanitz – sita nella valle della Recca (Timavo) – la quale fu abinata nel 1900 a Giov. Stemberger, per l'importo di 60.000 fl. Già dal 1900 in poi questa grande proprietà, cominciò a sgretolarsi, di modo che, nel 1945 furono requisiti dalla FNRJ le zatiche di San Martino, all'infuori di una, sita intorno a Stari Grad (Rivčiči). «BATTIALA II. Probabilmente discendenti da un figlio illegittimo, che una Battiala di Pred Ubaz ebbe nel 1696 con certo Milevoj Žogajčan di Villa Viscovich. Questo ramo dei Battiala, ch'ebbero per capostipiti Antonio figlio di Antonia Battiala, acquistò dai Coppe il palazzo (fu costruito da Coppe N., sposato con una Scampicchio nell'anno 1719. La bella vera del pozzo trovata sullo stradone e riconoscibile dallo stemma), sito in Piazza S. Marco e dagli Stemberger-Bobach nel 1743 la così detta Dobrava dei Bobachi e precisamente dai flli Antonio Giovanni e Matteo del fu Bortolo. Questa Dobrava cambiò nome 3 volte, per ritornare nel 1928 di nuovo agli Stemberger (Dobrava dei Battiala – di Borsatti – di Nacinovich). Questo ramo si estinse con la morte di Nani (1941)» (Stemberger, p. 4).

Dimensioni: 47 x 67 cm.

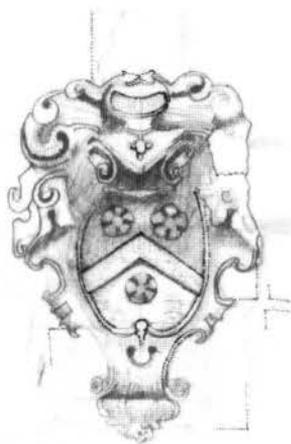


#### 5. BATTIALA

Stemma scolpito su puteale nel cortile di Palazzo Battiala (Lazzarini), in via I Maggio, 6. «Di Albona. Nobili di Paren-

zo dal 1684. Iscritti nel Ruolo dei titolari istriani col titolo di Conte concesso dalla Repubblica Veneta nel 1741 e 1764, confermato nel sec. XIX dall'imperatore d'Austria Francesco I.» (DE TOTTO, 1939-40, p. 90); vedi anche IDEM, 1939, p. 16. «Co. ven. 1742; n.c.A. - Albona. D'oro al cigno (oca?) al naturale, rivoltato e natante su una campagna mareggiata di verde.» (BENEDETTI, *Contributo V*, p. 6). Sopra l'entrata principale del palazzo, l'epigrafe: HAEC PER TE HIERONYME // PANDUNI MARMORa FONTEs // MARMORIBUS NITIDAM // FIGIS ET IPSE TUAM // 1727.

Dimensioni: a) Pozzo: 104 (diam.) x 144 (alt.) cm.; b) Stemma: 31,5 x 43 cm.

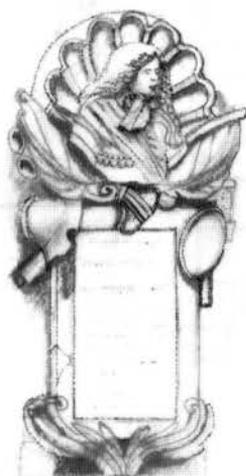


## 6. BEMBO

Monumentale stemma del podestà veneto *Nicolò Bembo* (1657-1659) sulla facciata del duomo; scudo a testa di cavallo ed accartocciato, anomalo, affiancato da foglie e sormontato da elmo a cancello ed attorniato da svolazzi formanti volutine. Sotto lo stemma, una lapide epigrafa a lui dedicata, del 1670: «NICOLAO BEMBO // OLIM PRAETORI INTEGERIMO // CUIUS CHARITAS RELIGIO PIETAS IUSTITIA // OMNIUQ GRATIARU SPLENDOR VNDIQ LUGET // NUNC PATERNA PATRIAE PROVIDENTIA // MERITO MUNERATA MERITA // DIGNI DIGNITATE ADVOCATORIA DECORATO // PLAUDI TALI BENEMERITO SENATORI LATIUM // GAUDET TALI GLORIOSO HEROI LIBURNIA // SVAE Q. ALBONA DEVOTIONIS ET OBSERVANTE // HOC AETERNAS POSTERITATIS MEMORIE DONAVI // ANNO DOMINI M.D. C.L.X.X.» «Una delle più antiche famiglie di Venezia che diede uomini insigni nelle lettere e nelle magistrature. Due uomini illustrarono maggiormente questa famiglia: *PIETRO*, poeta, letterato e storico, uno dei restauratori della lingua italiana. Nacque nella seconda metà del secolo XV e fu creato cardinale da papa Paolo III nel 1539. Fu Segretario domestico di papa Leone X che gli prese tanto affetto da voler che si chiamasse col suo nome de Medici, e contornasse l'arma con le palle. Il suo ritratto è dipinto dal Tiziano nella sala del Maggior Consiglio nel Palazzo Ducale. *GIOVANNI* nato Venezia, nel 1543, fu uomo di grande valore nelle armi come generale di mare in Istria, Dalmazia ed Albania. Salì al dogado nel novembre del 1615 e morì il 19 maggio 1618 in età di anni 75. È sepolto nella chiesa dei SS Gio. e Paolo.» (SPRETI, II, p. 30). Al cader della Repubblica, questa illustre famiglia era divisa in ben sette rami. Gli attuali rappresentanti di

questa casata sono iscritti negli Elenchi Ufficiali dello Stato Italiano con i titoli di N.H. e N.D. Patrizi Veneti (DI RAYNERI, p. 228). «Ramo dell'illustre famiglia Patrizia veneta stabilitosi a Valle, dove acquistò il castello già dei Soardo, e a Rovigno. Forse è lo stesso ramo che nel 1802 fu aggregato al Nobile Consiglio di Capodistria. Giacomo Bembo era nel 1808 membro del Consiglio generale del Dipartimento d'Istria. Tomaso B. Podestà di Valle e Cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe I (sec. XIX).» (DE TOTTO, 1943, p. 212-213); il ramo di Capodistria teneva nel secolo XVII i feudi di Popetra e Ulcigrado, concessi dal vescovo di Capodistria. Il casato diede ad Albona ancora altri rettori: *Alvise* (1499-1501), *Ferigo* (1734-1736), *Francesco* (1742-1744) e *Pier Antonio* (1753-1755). Arma: d'azzurro, caricato di tre rose d'oro, 2 in campo e 1 in punta e di uno scaglione pure d'oro; cimiero: il corno ducale. Cfr. BENEDETTI, *Contributo II*, p. 212; DE TOTTO, 1939-40, p. 91; IDEM, 1939, p. 20; RADOSSI, *Valle*, p. 373-375; IDEM, *Dignano*, p. 370-371; IDEM, *Citanova*, p. 287; CROLALANZA, I, p. 112.

Dimensioni: a) Lapid: 63 x 89 cm. (con cornice: 104 x 125 cm.); b) Stemma: 50 x 80 cm.



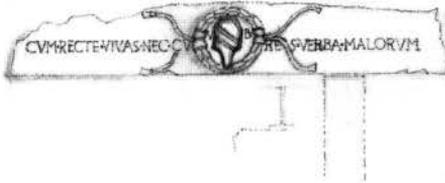
## 7. BOLLANI

Albona pose nel 1688 (con delibera del Consiglio nel 1687), sulla facciata del duomo (dove ancor'oggi si trova) il busto del prefetto e senatore *Antonio Bollani*, emergente dal trofeo «che ne illustra le azioni guerresche»; oltre i simboli del valore guerriero delle cariche sostenute e delle vittorie riportate: vessilli, elmo, scudo, vi si vede pure lo stemma, cimato appunto del busto che è, a sua volta, «contenuto» entro ampia conchiglia; sotto, nello stile gonfio e figurato dell'epoca, la lapide narra e spiega i particolari: «QVIS QVIS ADES // PARVO HOC IN LAPIDE MAXIMA SVSPICE // PAVCIS HIS VERBIS MAXIMA DISCE // AC VNO IN HEROE VNIVERSAM HEROVM VENERARE VIRTVTEM // ANTONIO BOLLANO CANDIANI F(ilio) // MATERNO SANGVINE PER INSERTAM NIGRORVM FAMILIAM // ALBONA ORIVNDO // FOEDERATA VIRTVTI FORTVNA CONTVLIT // VNDE MAGNA CONSECVTVS MAXIMA MEREATVR // AVIT(ae) DECORA NOBILITATIS AEMVLATVS // FRATRIBVS PER IONIVM MILITANTIBVS // ILLYRICUM IPSE VICTORIIS MARTEM AVXIT // AC SIN-

GO AVCTORITATE QBSIDIONE TOLLERATA FORTITER // SOLVTA FORTVS // SENATORIA(m) PVRPVRA(m) SIBI IV-  
VENI EX S(enatus) C(onsulto) COLLATAM // REPVLSORVM  
THRACVM SANGVINE COLORAVIT // CVI CIVI ATQ(ue)  
BENE MERENTI AC OPT(i)ME MERITVRO // HOC SVI  
MONVMENTVM OBSEQVII // ALBONENSES VENE-  
RABVNDI POSVERE // ANNO REPARATAE SALVTIS MD-  
CLXXXVIII». Questa famiglia diede anche due podestà veneti  
ad Albona: *Urbano* (1516-1519), *Francesco* (1615-1617); Fran-  
cesco ebbe a lottare cogli Uscocchi. Si lagna in una lettera di da-  
ta 5 giugno 1616 delle loro *depredazioni* d'animali, degli incen-  
di e delle uccisioni, da cui quegli *arroganti e temerari* non ri-  
fuggivano; chiede aiuto alle Eccellenze del Senato, e termina au-  
gurando: *la Giustitia che hora apena ha luogo nella Sentina, pos-  
sa sedere a Poppa et reggere il Timone.*

Altra lapide epigrafa si trova sotto il tritico di stemmi  
sulla torre dell'orologio: «D. O. M. // FRANC. BOL. CAND. FIL.  
PRAET. INTEG.O // PACATIS DISCORDIIS SEDITIONIBUSQ.  
DOMATIS // ALB. POPULUM AEQUALANCE REGGENDO //  
PROPUGN. VIAS MAENIA TRASENA PORTAS ET // TUR-  
RIM HAC SUMMA VIRTUTE INSTAURANDO // SIBI IMOR-  
TALE DECUS, CIVIBUS COMODUM // EQ. HUIC ORMAM  
CONT. AC PRAESIDIUM // COM. ALB. INTAT RECTORIS  
MCP // A.D. M.DC.XVII. Cfr. CAPRIN, II, p. 201-202. Scudo «sui  
generis», leggermente gotico. «F. Patrizia veneta tribunizia,  
venuta da Aquileia nel V secolo, compresa nella Serata del 1297,  
confermata nel 1817. Marco Bolani fu investito dal vescovo di  
Parenzo Graziadio del feudo di Mondellebotte nel 1311. Candia-  
no B. Podestà e capitano di Capodistria nel 1611. Francesco B.  
Podestà di Albona nel 1615-1617, Urbano B. Podestà di Albona  
nel 1617-1619. Antonio Bollani figlio di Candiano e per sangue  
materno discendente dai Negri, nacque ad Albona, fu Prefetto e  
Senatore (sec. XVII).» (DE TOTTO, 1943, p. 249). Arma: bandato  
di cinque pezzi d'argento, di verde, d'argento e d'azzurro. Se-  
condo lo Stancovich Bollani sarebbe il nome dei Polani (?).

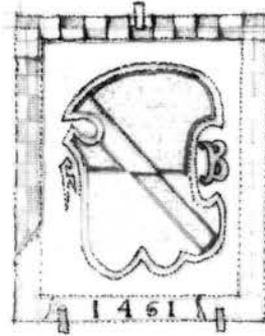
Dimensioni: a) *Lapide*: 50 x 84 cm.; b) *Stemma*: 25 x 20  
cm.



#### 8. BOL(L)ANI

Stemma con scudo a testa di cavallo in tondo, contorna-  
to da corona di alloro, scolpito su architrave murata sulla faccia-  
ta meridionale del teatrino della Comunità degli Italiani di Albo-  
na (prospiciente passeggio S. Marco), ed appartenuto quasi cer-  
tamente al podestà *Urbano* (1516-1519), come si può facilmen-  
te dedurre dalle due iniziali («V. e B.») che fiancheggiano lo scu-  
do; svolazzi laterali ed una eternamente saggia massima in epi-  
grafe: CUM RECTE VIVAS NEC CURES VERBA MALORUM.  
«Porta bandato di cinque pezze, due vermiglie fra tre d'oro, d'ar-  
gento e d'azzurro» (FRESHOT, p. 253-254). Cfr. CROLLALANZA,  
I, p. 143; BENEDETTI, *Contributo*, p. 321; IDEM, *Contributo VII*,  
p. 6. Il cognome è presente anche nelle varianti *Bolani*, *Boleni*.  
Vedi RADOSSI, *Valle*, p. 374-375.

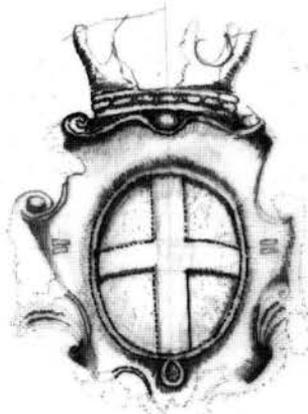
Dimensioni: a) *Architrave*: 30 x 150 cm.; b) *Stemma*:  
7 x 18 x 22 (diam.) cm.



#### 9. BONDU(L)MIER

Stemma appartenuto al rettore veneto *Francesco Bon-  
du(l)mier* (1458-1462), già sistemato (nel 1937) sulla parete si-  
nistra della Loggia comunale, ed ora nel cortile di casa Franco-  
vich, via G. Martinuzzi, 7. Arma: spaccato d'azzurro e d'argen-  
to, alla banda dell'uno nell'altro; scudo a tacca, affiancato dalle  
iniziali «F(rancesco) B(ondulmier)», comparto rettangolare, sal-  
tellato, interrotto in punta, dove si legge la data «1461». Presen-  
te anche la variante *Bondumer*. «Originari di Acri in Palestina,  
circa al 1268 si posero al servizio della Repubblica veneta, dal-  
la quale nel 1290 furono ascritti pei loro meriti al nobile Consig-  
lio» (CROLLALANZA, I, p. 150). Cfr. RADOSSI, *Pinguente*, p. 505;  
IDEM, *Valle*, p. 377; IDEM, *Parenzo*, p. 384; AA.VV., p. 44.

Dimensioni: 42 x 55,5 cm.



#### 10. COMUNE DI ALBONA

Stemma comunale, scolpito su lapide calcarea, e murato  
sulla facciata occidentale dell'edificio di v. Martinuzzi, 14, già  
sede della Società Operaia di Mutuo Soccorso. La croce, in scu-  
do ovale ed accartocciato, è contenuta entro ricco serto floreale,  
cimata della corona, ciò che conferisce ad Albona la prerogativa  
di «città».

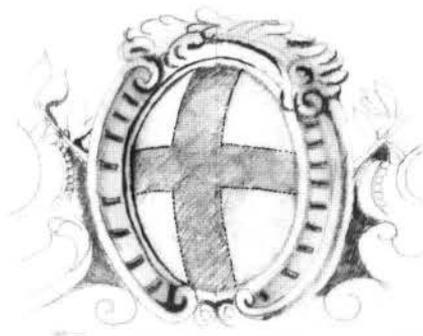
Dimensioni: 15 x 25 cm.



11. COMUNE DI ALBONA

Stemma cittadino, di recente fattura, in pietra, praticamente copia del precedente, sulla facciata dell'ex pescheria comunale.

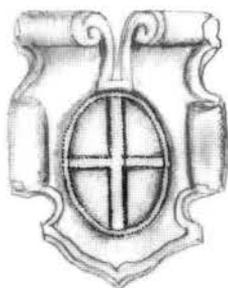
Dimensioni: 40 x 50 cm.



12. COMUNE DI ALBONA

Altro stemma comunale, dipinto a tempera sopra il palcoscenico nel teatrino di città, firmato «G. DeFranceschi - 1923». Scudo ovale, croce rossa in campo dorato, invece del bianco.

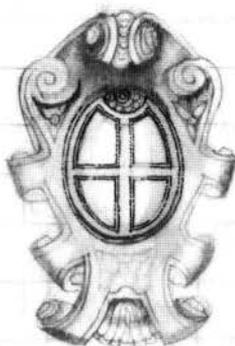
Dimensioni: 30 x 50 cm.



13. COMUNE DI ALBONA

Arma comunale, scolpita sul pilastro della Loggia, interno destro. Scudo accartocciato. Cfr. GRAKALIC, p. 17.

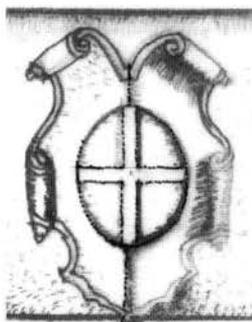
Dimensioni: a) *Pilastro*: 52 x 205 cm.; b) *Stemma*: 19 x 24,5 cm.



14. COMUNE DI ALBONA

Monumentale e splendido stemma cittadino, esposto sulla facciata del duomo. Scudo accartocciato. «La patria d'Albona sino dacchè ricevette la luce evangelica, mantenne sempre illibato il candor della fede cattolica; tenendo lungi da sè ogni errore di perversa dottrina, al cui fine ed esempio di molt'altre città del Veneto impero, innalzò anch'essa per blasono lo scudo bianco caricato di croce patente vermiglia, volendo con quello significare la purità di sua fede e con questa la prontezza di spargere il sangue de' suoi cittadini in difesa del Vangelo di Cristo, e della sempre augusta e gloriosa repubblica sua sovrana, cui piaccia all'Altissimo di conservare e mantenere sino alla consumazione de' secoli: *Dominium Venetorum non deficiet usque ad finem Mundi*. E così sia.» (GIORGINI, p. 179).

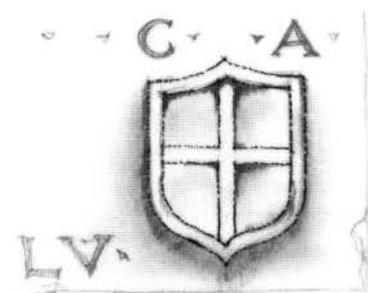
Dimensioni: 60 x 100 cm.



15. COMUNE DI ALBONA

Blasone comunale, murato nel timpano del portale della porta di città di S. Fiore; si trova alla destra della lapide dedicatoria dei Grimani (v.), alla cui sinistra si vede l'omonimo stemma; il tutto sovrastato dal *leone marciano* (v.); queste quattro lapidi si trovavano precedentemente sulla porta maggiore (portico), demolita, e fatta ricostruire nel 1646. (CAPRIN, I, p. 191-192). Scudo accartocciato.

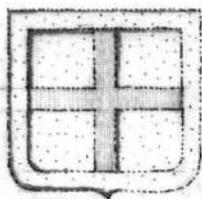
Dimensioni: 50 x 80 cm.



## 16. COMUNE DI ALBONA

Arma della città, in scudo sannitico, scolpita su lapide calcarea, murata sulla facciata settentrionale della torre dell'orologio, in Piazzetta. Lo scudo è cimato delle lettere «C(omune) A(lbona)»; alla sua destra gli stemmi *Venier* (v.) e *Manolesso* (v.).

Dimensioni: a) *Lapide*: 45 x 100 cm.; b) *Stemma*: 20 x 30 cm.



## 17. COMUNE DI ALBONA

Il più recente esemplare dello stemma storico albonese, scolpito in pietra (4 volte?) sulla fontana comunale (dell'acquedotto istriano, inaugurato nel 1937), lungo il passeggio S. Marco.

Dimensioni: 12 x 14 cm.



## 18. CONFRATERNITA

Imponente architrave del portone dell'edificio di v. J. Rakovac, 5, probabilmente appartenuto ad una delle numerose *Scuole* o *Confraternite* che operavano ad Albona per il pubblico benessere, a favore dei bisognosi e sostenute dai contributi delle più cospicue famiglie. Epigrafe: «1522 A. d. I. // 7 ZUGNO». Forse antica sede dell'*Hospitale* (?).

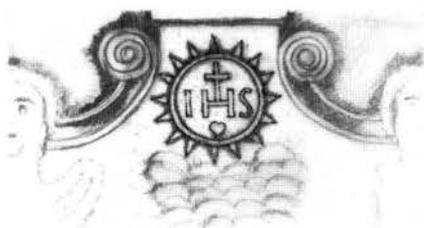
Dimensioni: a) *Architrave*: 28 x 200 cm.; b) *Stemma*: 14 (diam.) cm.



## 19. CONFRATERNITA

Simbolo di *Confraternita* («Sacro Cuore» o del «SS. Sacramento»?) entro cornice rotonda, scolpito sull'architrave d'entrata della chiesetta di S. Maria del Carmine, Via Martinuzzi. Cfr. G. RADOSSI, *Montona*, p. 201. La chiesa fu poi «affidata» ai Manzini-Depangher, che l'hanno ricostruita e restaurata. Oggi è quasi in rovina, ma sono iniziati i lavori di nuovo restauro.

Dimensioni: a) *Architrave*: 14,5 x 151 cm.; b) *Stemma*: 10 (diam.) cm.



## 20. CONFRATERNITA

Portale della chiesa barocca di S. Stefano; monogramma riferito a Scuola o Confraternita (cfr. il precedente), in via I Maggio. Il simbolo è affiancato da due teste d'angelo a tutto tondo.

Dimensioni: 20 (diam.) cm.



## 21. CONFRATERNITA

Architrave in pietra della porta laterale della chiesa di S. Maria della Consolazione (Salute) con il monogramma della «*Società Divae Mariae*», quale sede della *Confraternita* più importante di Albona; ovvero emblema della Scuola della Misericordia.

«Lastra» lunettata e contornata. Cfr. PAULETICH-RADOSSI, p. 135; RADOSSI, *Montona*, p. 201.

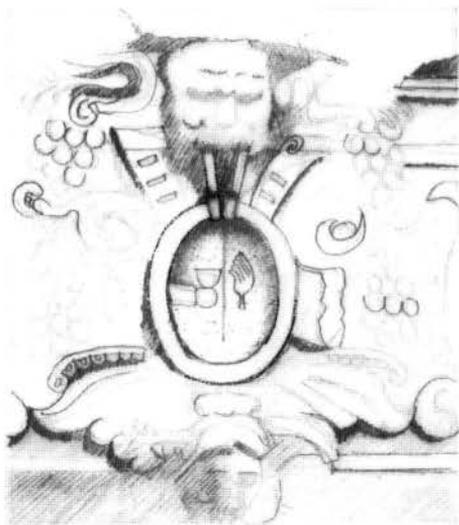
Dimensioni: 22 (diam.) cm.



## 22. CONFRATERNITA

Sullo stipite sinistro (interno) della porta laterale della chiesa di S. Maria della Consolazione; simbolo di *Confraternita*; «scudo Ancile». Cfr. RADOSSI, *Dignano*, p. 374-375.

Dimensioni:

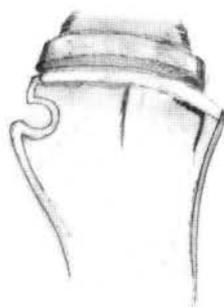


## 23. COPPE

Stemma scolpito su vera di pozzo, ora sistemato lungo il passeggio S. Marco, e proveniente probabilmente dall'edificio che

fu di proprietà della nobile famiglia dei Coppe, aggregata al Consiglio cittadino nella persona di *D. Giovanni*, nel 1679. Scudo ovale; arma: partito; nel 1° di ... al destrochero (?) vestito di ... al semivolo di ... (c'è forse, qui, un accenno a possibile parentela contratta dai Coppe con gli *Scampicchio*?); mascherone in capo ed in punta, affiancato da fogliame e grappoli d'uva. Cfr. BENEDETTI, *Contributo V*, p. 9. Vedi anche la lapide (ovale) epigrafa (diam. ?) che si trova su l'edificio abitazionale in zona Cature, con il seguente testo: HEREDITATA // DAL O.P.S. PIEV FARIGNA // ET REDIFICATA DAL SI. DOM.co // COPPE Q. ZVANE L'ANNO // 1706.

Dimensioni: a) *Pozzo*: 90 (alt.) x 140 (diam.) cm.; b) *Stemma*: 22 x 29 cm.



## 24. CORNAR(O)

Blasone gentilizio scolpito «ai piedi» del leone marciano murato su casa Francovich (via A. Negri), unitamente a quello del rettore albanese A. Diedo (v.). Arma piuttosto «sui generis», visto che uno degli elementi araldici è stato scolpito al di fuori dello scudo (a tacca), cimandone il capo; partito d'oro e d'azzurro (alla corona dell'uno nell'altro). Cfr. ANONIMO, p. 28. Questo esemplare è «appartenuto» al doge *Giovanni* (1624-1630) come risulta abbinandolo alla podesteria albanese di *Antonio Diedo* (1627-1629). Varianti del cognome: *Cornar*, *Cornar*. Sulla parete della Loggia, la seguente lapide (AA.VV., p. 13): SUBURBANUM HOC AEDIFICIUM // AD CIVIUM SOLAMEN ERECTUM // TEMPORIS INIURIA DIRUTUM // EORUNDEM SUMPTIBUS RESTITUITUR // A.D. MDCCCLXXXVII // ILL.mo D.no ANGELO CORNELIO PRAETOR CUR // NN.VV. FRANCISCO FRANCOVICH // ET IOHANNE MANZONI IUDICIBUS //. «Famiglia patrizia veneta che dette tre dogi alla patria e una regina a Cipro. I Dogi furono: *Marco* dal 1363 al 1368, soggiogò l'isola di Creta. *Giovanni* dal 1625 al 1629. Sotto di lui il Consiglio dei X fu privato dell'autorità arrogatasi di annullare i decreti del gran Consiglio: *Giovanni II* nel 1709. Caterina, regina di Cipro. Dette inoltre alla Chiesa sette Cardinali e moltissimi Vescovi. Si divise in 24 rami, e tutti in diversi tempi ottennero la conferma dell'antica nobiltà.» (CROLLALANZA, I, p. 322). Una famiglia *Cornar* (Cornaro) esisteva a Capodistria nel secolo XV e un ramo nel secolo XIX, a Pirano ed a Capodistria, fu confermato nobile da Francesco I d'Austria (DE TOTTO, 1904, p. 33); cfr. FRESCHOT, p. 101 e 294-295; PUSTERLA, p. 10; RADOSSI, *Portole*, p. 296; IDEM, *Isola*, p. 343; SPRETI, II, p. 540-542. La famiglia sarebbe di origine triestina (A. BENEDETTI, *Vecchia Nobiltà*, p. 193).

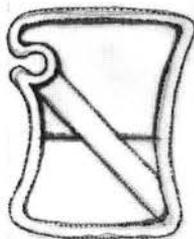
Dimensioni: a) *Lapide con leone marciano*: 100 x 130 cm.; b) *Stemma*: 10 x 23 cm.



## 25. DIEDO

Arma appartenuta al XVII podestà veneto *Andrea Diedo* (1454-1457); pietra d'Istria; lapide rettangolare epigrafa, comparto saltellato nella parte superiore, a spina di pesce in quella inferiore, compresa la linea di mezzo. Ai lati dello scudo a tacca, le iniziali «A(ndrea) D(iedo)»; sotto l'iscrizione: MCCCC // LVII DIE TE // RCIO MENS // IS 15 IANUARI. «1455, 1 aprile, indizione III.a. Si concede ad *Andrea Diedo*, podestà di Albona e Fianona, che possa venire per alcuni suoi importanti affari a Venezia, lasciando sempre uno in suo luogo» (Senato Mare, *AMSI*, VII, p. 259). Arma: troncato d'oro e d'azzurro alla banda di rosso; *alias* troncato; nel 1° d'argento alla fascia cucita d'oro; nel 2° di verde pieno. Altri membri di questa casata, podestà albonesi: *Giacomo* (1434-1435), *Giuseppe* (1578-1580) ed *Antonio* (1627-1629). Lo stemma è murato sulla parete di fondo della loggia comunale. «Antica famiglia patrizia veneziana che si presume di origine Bizantina e che la tradizione vuole sia una fra quelle che prime trasmigrarono nelle isole di Rialto. Colla serrata del Maggior Consiglio del 1297 fu compresa fra le patrizie e sempre vi si mantenne coprendo le più insigni cariche dello Stato. Dette alla patria una serie numerosa di Procuratori di S. Marco, di generali di terra e di mare, ambasciatori alle Corti di Europa e distintissimi prelati. Al cader della Repubblica Veneta erano fiorenti sei rami di questa famiglia» (SPRETI, *Appendice II*, p. 21-22). Cfr. CROLLANZA, I, p. 360; FELLINI, p. 88; FRESCHOT, p. 305; RADOSSI, *Valle*, p. 379; IDEM, *Cittanova*, p. 299.

Dimensioni: a) *Lapide*: 30 x 51 cm.; b) *Stemma*: 19 x 22 cm.

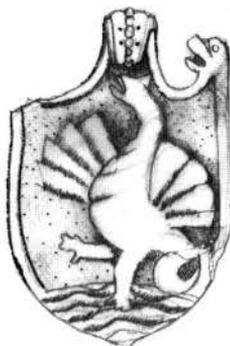


## 26. DIEDO

Altro esemplare dell'arma dei Diedo scolpita «ai piedi» del leone marciano murato su casa Francovich, assieme a quella del doge veneto G. Cornar(o). La lapide fu molto probabilmente fatta apporre dal rettore albonese *Antonio Diedo* (1627-1629), co-

me è possibile dedurre dall'accostamento allo stemma del «Serrenissimo Principe» G. Cornaro. Scudo a tacca. Cfr. AA.VV., p. 44.

Dimensioni: a) *Lapide con leone marciano*: 100 x 130 cm.; b) *Stemma*: 100 x 15 cm.



## 27. DRAGOGNA

Blasone gentilitio della nobile famiglia albonese dei Dragogna, sulla parete di fondo della Loggia comunale. Scudo sagomato. Arma: di verde al drago ... con due gambe, spirante fuoco dalla bocca, sorgente dalla punta mareggiata di ... «Una delle undici famiglie nobili che nel 1733 esistevano ancora ad Albona. In base ai registri parrocchiali, Gaspare D., morto nel 1570, sarebbe stato il capostipite del ramo albonese: è però probabile che essa risalga ad epoca più lontana almeno per quanto riguarda il ceppo chersino. Lodovico D., morto nel 1689, fu uno dei primi ad intuire l'importanza del carbone fossile istriano ed ebbe anzi dal Consiglio dei X l'investitura della miniera di pegola dura ... nelle costiere di San Zaccaria sotto la strada di Carpano» (C. DE FRANCESCHI, p. 3). B. GIORGINI (*L'Istria*, p. 273 e 249), ricorda anche *Pietro D.* vissuto nel XVII secolo, canonico, dottore in ambo le leggi, morto in giovane età. (BENEDETTI, *Contributo VII*, p. 7-8). Cfr. AA.VV., p. 38.

Dimensioni: 33 x 50 cm.

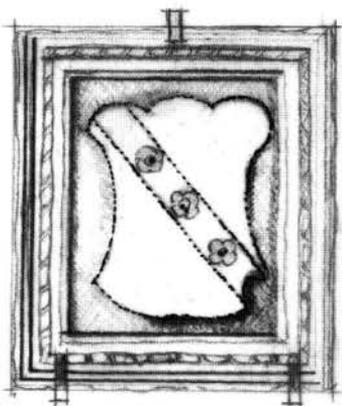


## 28. DRAGOGNA

Stemma scolpito su pietra tombale, nella chiesa di S. Maria della Consolazione, probabilmente appartenuto al casato dei Dragogna (?). Scudo leggermente accartocciato, cimato dell'elmo

coronato a becco di passero, di profilo. Arma: drago coronato, emergente dalla punta, con ali al volo; linea di contorno cuneata. Lievemente danneggiato. Vedi anche stemma *Foscarini*.

Dimensioni: a) *Pietra tombale*: 80 x 183 cm.; b) *Stemma*: 36 x 55 cm.



### 29. DUODO

Blasone gentilizio ora murato nel sottoportico di casa Francovich, via G. Martinuzzi, 7, già esposto nella Loggia civica (cfr. AA.VV., p. 42). «Stemma collo scudo che porta una banda caricata di tre rose (sembra del Rinascimento). Secondo T. Luciani questo stemma ch'egli attribuisce ai Duodo, i quali nello scudo vermiglio al posto delle rose avevano i gigli di Francia, si trovava sul torrione fatto erigere nel 1606 dal podestà *Girolamo Duodo* (1604-1606), poco dopo l'assalto da parte degli Usocchi (notte di S. Sebastiano 19-20 gennaio 1599), torrione situato al posto dell'attuale Casa dei Sindacati e ricordato dalla lapide già murata sul torrione ed ora sulla facciata anteriore della detta casa». «Questi vennero dal Golfo di Ladrin, furono huomini sapientissimi cattolici, e molto amati da tutti, e lemosinari, et amatori della sua Patria, et furono fatti Nobili al serar del Consiglio» (ANONIMO, p. 37). «Porta in campo vermiglio una banda d'argento caricata da tre gigli d'azzurro. In alcune memorie M.S. la banda è azzurra, e li gigli d'argento» (FRESCHOT, p. 312-314). Cfr. CROLLALANZA, I, p. 373: «Originaria dal Golfo di Lodrino, e trasferita in Venezia fu compresa fra le patrie alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297; Nicolò Duodo nel 1330, senatore e ambasciatore per la repubblica a vari principi. Pietro nel 1558 ambasciatore in Savoia e poi a Sigismondo Re di Polonia da cui fu creato cavaliere; nel 1607 fu capitano di Padova. Emersero inoltre da questa famiglia procuratori di San Marco, generali, e membri dei Savi e del Consiglio. Arma: Di rosso alla banda d'argento, caricata di tre gigli d'azzurro. Arma: della 2.a famiglia: di rosso, alla banda d'argento caricata da tre rose e sovrastata da una stella d'oro». Scudo a tacca (?), entro lapide rettangolare, orlata a corda (ma anche da bordi lisci). Vedi anche SPRETI, I, p. 638.

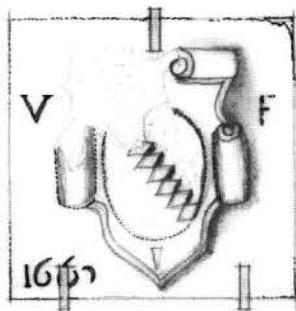
Dimensioni: 41 x 47 cm.



### 30. FERRI

Scudo sannitico con l'arma della famiglia Ferri, una delle undici che facevano parte sino al 1733 del Consiglio cittadino; infatti, il 12 novembre 1654 era stata approvata dal Senato della Serenissima l'aggregazione al Consiglio di Albona di *Gian Domenico Bartolomeo e Gerolamo figli Ferri fu Sebastiano* («Senato Mare», AMSI, v. XV, p. 362); cfr. CELLA, p. 123. Disegno di H. STEMBERGER, p. 67, depositato presso il Museo Popolare. Arma: al leone rampante d'oro, accompagnato in capo da tre stelle di sei raggi d'oro. Citata dal GIORGINI (1783) tra le famiglie appartenenti a quel consiglio. Gerolamo Ferri, giudice di Albona nel 1662. La N.D. Agnesina F. nata Turlo, Nobile di Retimo, viveva ad Albona nel 1669 (DE TOTTO, 1945, p. 34). Cfr. CROLLALANZA, I, p. 403. «Nel 1622 ... i giudici L.D. e *Girolamo Ferri* vollero e curarono il restauro del pavimento della Loggia, mal ridotto dalle danze dei villici, che venne perciò rifatto in lastre di pietra.» (CELLA, p. 120). Vedi anche stemma *Foscarini*.

Dimensioni: 19 x 27 cm.



### 31. FOSCARINI

Stemma podestarile appartenuto a *Vincenzo Foscarini* (1662-1664), zelante rettore albanese; la lastra rettangolare scheggiata e monca in più parti, è murata nel sottoportico di Palazzo Francovich, proveniente dalla Loggia veneta, ivi sistemata nel 1934, proveniente dall'atrio del palazzo comunale, dove erano stati collocati «in modo poco felice» la maggior parte dei reperti archeologici di varia epoca e provenienza, raccolti massimamente da T. Luciani. (AA.VV., p. 7). Sotto lo stemma, una lapide epigrafa: TESSELATUM HUIUS LODIAE PAVIMENTUM A JUGI VILIC // ORUM CHOREIS IN TERRAM CONVERSU-

MIN HANC // PULCHRIOREM LITHOSTROTAM FORMAM SUB FOE // LICISmis AUSPICIS ILL.mis D.D. VINCENTII FUSCARENI // URBIS PRAETORIS VIGILANTISmi PROCURANTIB // DD. LUDOVICO DRAGOGNA ET HIERONIMO // FERRI IUDICIBIS. MERITISmi CIVIUM PIETATE // REDACTUM ANNO DNI 1662 // Infatti, la loggia fu edificata in epoca non determinabile, comunque nel secolo XVI, visto che nel 1662, come recita l'epigrafe, il suo selciato era stato distrutto dalle danze dei villici. Scudo accartocciato ed a testa di cavallo con campo d'oro alla banda losangata d'azzurro; affiancato dalle iniziali «V(incenzo) F(oscarini)» - questa appena riconoscibile; a destra della parete l'anno «1662». Altri rettori Foscarini ad Albona: *Bernardo* (1438-1440) che il «16 marzo 1440 (ottenne) licenza di venire per 15 giorni a Venezia per ammogliarsi» («Senato Misti», *AMSL*, VI, p. 42); *Michele* (1510-1512) e *Alvise* (1513-1515). «Questi vennero dalle Contrade, furono savij e discreti, et furono fatti nobili al serar del Consiglio.» (ANONIMO, p. 42). «Dalla città di Altino, poichè fu distrutta dai Goti, i Foscarini si rifugiarono nelle isolette venete. Appartennero al Tribunale, e alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297 furono compresi tra le famiglie patrizie. Giacomo era Doge nel 1762; un altro Giacomo nel principio del XVII secolo era Generalissimo di mare.» (CROLLANZA, I, p. 426). Cfr. FRESCHOT, p. 318-320; G. RADOSSI, *S. Lorenzo*, p. 215.

Dimensioni: a) *Lapide*: 49 x 123 cm.; b) *Stemma*: 28 x 28,5 cm.

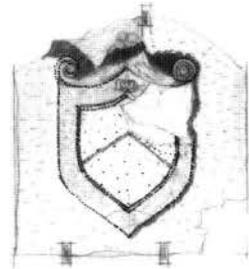


### 32. FRANCOVICH

Monumentale e «scultoreo» stemma sulla facciata orientale di casa Francovich (ora Casa memoriale di Mattia Flaccio-Ilirico) in via G. Martinuzzi, 7, al secondo piano, sopra porta bifora. «Aggregata al Consiglio di Albona nel 1681, compresa tra i Consiglieri di Albona nel 1733. Mattia Francovich (Francovich-Vlacič) († 1575) conosciuto sotto il nome di *Flacio Ilirico* aderì alla Riforma e strinse relazione con Martin Lutero e Filippo Melantone. L'opera sua principale è intitolata *Centuriae Magdeburgenses* (1554-1574). Giovanni e suo figlio Antonio F. furono capitani di Barbanza. Taddea di Francesco F. di Albona sposò nel 1774 Giovanni Paolo Antonio Scampicchio e di Maria de Negri. Francesco F. giudice di Albona. *Arma dei Francovich de Bersez*, patrizi fiumani, nobili veneziani /sec. XVII/. Cavalieri dell'IA.

dal-1879: D'oro al ponte di tre archi di rosso, murato di nero, sul fiume al naturale e sormontato da un'aquila spiegata di nero linguata di rosso, nascente dal ponte. Cimieri: 1° l'aquila nascente rivolta e sormontata da una stella (6) d'oro; 2° un semivolo sinistro chiuso d'argento carico della croce di Gerusalemme di rosso. Svolazzi: di nero e d'oro, di rosso e d'argento». (G. DE TOTTO, a. 1945, p. 38-39). Scudo ovale con bordo interno sagomato; bordo esterno in alto rilievo; affiancato e sorretto da due putti ad alto rilievo e sormontato da visiera; sotto la punta due teste d'angelo gemellate; tra il primo ed il secondo bordo, la data «1729». Cfr. GIGANTE, p. 126. Vedi anche stemma *Cornier*.

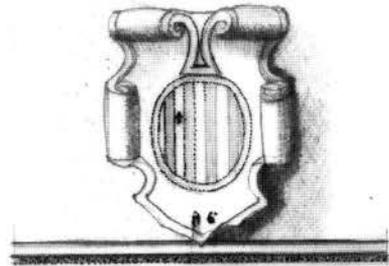
Dimensioni: 45 x 70 cm.



### 33. G(H)ISI

Stemma della famiglia podestarile dei Ghisi, murato sulla parete di fondo della Loggia comunale; furono rettori albonesi: *Bernardo* (1424-1425) e *Giovanni Pietro* (1496-1498), al quale potrebbe essere appartenuto codesto stemma e la lapide con l'epigrafe che vi si trova appresso (ora nel cortile di casa Francovich): D. IOANIS PETRI GISI // PRAETORIS ALBO // NAE ET FLANONAE // DIE XXVI MENSIS IUNI // MCCCCLXXXVI. (AA.VV., p. 35 e 39). Scudo sagomato, cominciato da bordatura floreale; danneggiato in capo e nel fianco sinistro. «Porta vermiglio, con una punta inestata d'argento». (FRESCHOT, p. 340-341). «Questi vennero da Aquilegia, furono Tribuni antichi, havevano la lingua scabrosa, ma erano di buona coscienza, questi e li suoi vicini fecero edificar la chiesa di S. Simeon profeta, et sembra si trovano due arme de casa Ghisi, sono però tutti una casa medesima; questi furono fatti nobili al serar del Consiglio del 1297.» (ANONIMO, p. 45).

Dimensioni: a) *Lapide*: 32 x 64 cm.; b) *Stemma*: 69 x 70 cm.

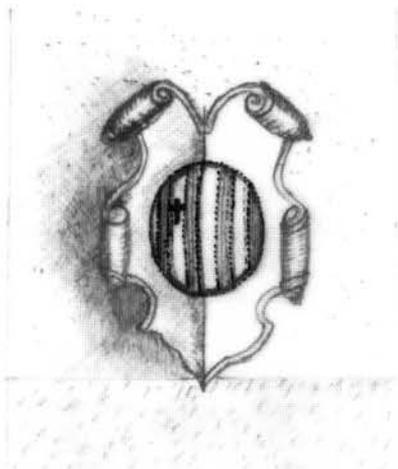


### 34. GRIMANI

Stemma gentilizio appartenuto al podestà veneto *Pietro Grimani* (1601-1603), al sommo del pilastro sinistro interno del-

la Loggia, con in punta le sigle «P(ietro) G(rimani)»; sotto l'iscrizione: EODEM ANO A SER<sup>o</sup> MARI // NO GRIMANO VEN. PRIN // EX S.C. MULTIS // ET PRAECL. MIL<sup>ae</sup> DUCIBUS / URBS MUNITA EXTITIT // NEC NON MILLE AUREI // PRO CONSTRUENDIS // PROPUGN. XII AENEA // TORMENTA ET ALIA // BELLICA INSTR. MELCH // ORE DE NIGRIS COIS // ALB. NUNTIO INTERC. <sup>te</sup> // LARGITA FUERE GRATI // ANIMI ET BENEVOLEN // TIAE SER.<sup>ae</sup> REIP.<sup>ae</sup> ERGA FI // DEL ALBON. OPTIMUM // MONIMENTUM. (AA.VV., p. 49-50). Scudo accartocciato; arma: «Palleggiato d'argento, e di rosso di otto pezzi, con una crocetta vermiglia in capo al terzo polo». (FRESCHOT, p. 67 e 354). Cfr. RADOSSI, *Valle*, p. 381, IDEM, *Parenzo*, p. 391; CROLLALANZA, I, p. 502; RADOSSI, *S. Lorenzo*, p. 216-217.

Dimensioni: a) *Pilastro*: 52 x 205 cm.; b) *Iscrizione*: 43 x 77 cm.; c) *Stemma*: 19 x 24,5 cm.



### 35. GRIMANI

Altra arma Grimani, appartenuta al rettore albanese *Francesco* (1582-1587) e murata nel frontone di porta S. Fiore, assieme allo stemma comunale (v.) ed alla lapide epigrafica: SUB CL.<sup>mo</sup> VIRO FRANCISCO GRIMANO IOANIS // FILIO PRAETORE OPTIMO AC INTEGER // RIMOQUI PACEM, IUSTITIAM ET LIBER // TATEM SEMPER SERVAVIT COMUNITAS ALBO // NENSIUM IOANNI BAPTISTA DE NIGRIS // ET SEBASTIANO LUCIANO IUDICIBUS // HOS INTROITUS PULCHRORI FORMA RE // STAUARAVIT ET RECTORIS INSIGNIA GRA // TIAXIMI CAUSA AD FUTURORUM ME // MORIAM POSUIT ANNO DOMINI // MDLXXXVII. Altro podestà albanese di questa famiglia fu *Pietro* (1601-1603). Scudo accartocciato, danneggiato e monco nel cantone destro della punta. Cfr. SPRETI, III, p. 574-575. Lo stemma, unitamente a quello comunale, alla lapide ed al leone marciano, sono stati qui sistemati nel 1646, con la costruzione della porta S. Fiore, in sostituzione del vecchio portico, demolito.

Dimensioni: 50 x 80 cm.



### 36. GRITTI

Blasone scolpito sulla facciata meridionale del portale di S. Fiore, ed appartenuto al podestà *Nicolò Gritti* (1549-1552), l'unico in Albona di questo casato. Scudo sagomato, cimato di un giglio. Arma: d'azzurro, alla croce scorcicata d'argento; spaccato dello stesso pieno. «All'epoca dell'invasione dei barbari la famiglia Gritti da Altino trasferivasi nella veneta laguna e fino dai primi tempi della repubblica fu annoverata tra le famiglie patrizie. Andrea doge nel 1533; Luigi, suo figliuolo vescovo di Adria e consigliere di Giovanni re d'Ungheria. Gl'imperatori d'Austria riconobbero l'avita nobiltà della famiglia.» (CROLLALANZA, I, p. 503). Cfr. SPRETI, III, p. 578-579; FRESCHOT, p. 358-360; ČUS-RUKONIĆ, p. 58-59. Per i Gritti, nobile famiglia estinta di Parenzo, vedi DE TOTTO, 1946, p. 44.

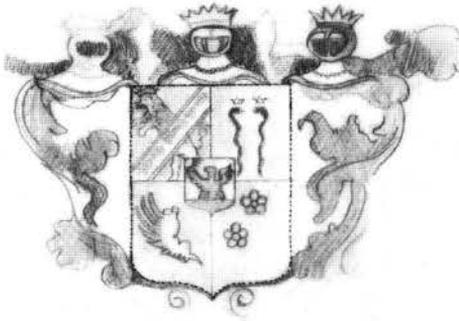
Dimensioni: 34 x 80 cm.



### 37. HLAPCICH

Pietra tombale nella chiesa di Santo Stefano, con i simboli dell'attività svolta dalla persona che vi è stata sepolta (?) [incudine (?), squadra (?), roncola (?), fabbro (?)]; lapide «sagomata» epigrafica: Q(esto) S(epolcro) F(ece) F(ar) MICOLO HLAP // CICH ET ZVANA SVA // MADRE ANNO 1655.

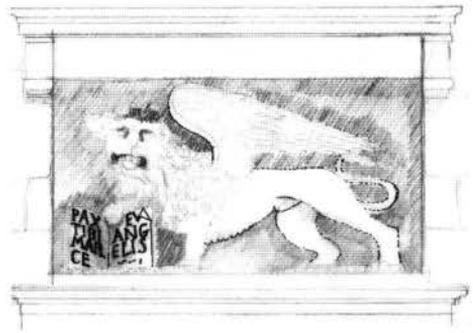
Dimensioni: 64 x 73 cm.



## 38. LAZZARINI-BATTIALA

Grande stemma dipinto ad olio nel palazzo Lazzarini, firmato «G.(iuseppe) L.(azzarini)» (?), nato ad Albona nel 1871; datato «1891»; scudo sannitico, il tutto sovrastato da tre elmi di fronte coronati ed affiancati da fregi arabescati (?). Arma: «Inquartato; nel 1° di rosso, al leone d'oro (coronato) con la coda bifida, attraversato dalla sbarra di rosso, filettata d'argento, carica di tre gigli d'azzurro; nel 2° d'azzurro a due serpentelli al naturale coronati d'oro, linguati di rosso, posti in palo, ondeggianti e contromiranti; al 3° d'azzurro al semivolo destro d'argento; al 4° di rosso a due rose d'argento poste in sbarra; sul tutto d'argento all'aquila bicipite, di nero linguata di rosso, coronata d'oro su ciascuna testa. Cimieri: A destra serpentelli come al 2° punto; nel mezzo cinque penne di struzzo di nero; a sinistra il leone d'oro, coronato, a due code.» (BENEDETTI, *Contributo*, p. 331). «L'imperatrice Maria Teresa con diploma dato da Vienna nel 1770 concedeva ai Lazzarini il titolo di Barone del S.R.I. con trasmissibilità ai maschi ed alle femmine. Per essere la famiglia Battiala finita nei Lazzarini, il GIACOMO Lazzarini ottenne dall'imperatore Francesco Giuseppe di poter unire al proprio il cognome Battiala di antica e nobile famiglia di Albona ed assai benemerita dello Stato Veneto dal quale ottenne il titolo di Conte per decreto del Senato 10 maggio 1742. Il titolo di Conte fu altresì concesso dallo stesso Senato Veneto con Decreto 7 settembre 1771 al nobile Felice Lazzarini, collaterale del ramo ora fiorentino e che non ebbe discendenti. Il sottodescritto con D.R. 16 ottobre 1942 e RR.LL.PP. 1 febbraio 1925, ebbe la rinnovazione del titolo Comitale con trasmissibilità ai mpr. e con D.M. 6 aprile 1925 ottenne il riconoscimento del titolo di Barone del S.R.I. (mf.); Giuseppe n. Albona 24 novembre 1871, di Giacomo e di Maria Teresa nob. de Vergottini. *Fratelli e sorelle*: 1. Paolina, n. Albona 14 luglio 1863, in Augusto Tomasi; 2. Eleonora, n. Albona 12 maggio 1866, in Antonio Petris; 3. Bianca n. Albona 7 maggio 1873, in Ubaldo Scampicchio; 4. Maria Teresa, n. Albona 2 novembre 1874 in Antonio Lius; 5. Ottavia, n. Albona 29 novembre 1875 in Giov. Furlani; 6. Caterina n. Albona 7 ottobre 1881; 7. Tomaso, N. Albona 14 febbraio 1883; 8. Nicolò gemello. *Cugini figli di Nicolò e di Polissena Gravisì*: a) Lodovico, n. Albona 21 novembre 1873, † 20 febbraio 1891; b) Nicoletta, n. Albona, 3 novembre 1872, in Vittorio Scampicchio.» (SPRETI, II, p. 74). Per altre notizie araldiche e sul casato, vedi anche GIGANTE, p. 133-134 (con 4 varietà di armi); DE TOTTO, 1939-40, p. 94; DE RAYNERI, p. 394.

Dimensioni: 107 x 114 cm.



## 39. LEONE DI S. MARCO

Splendido, quasi eccezionale esempio di leone marciante, a tutto tondo, racchiuso entro apposita nicchia sulla facciata del duomo: vi fu posto nel 1842 quando fu demolita la porta del rivellino che minacciava di cadere. (CAPRIN, I, p. 139). «Il leone, murato ora sopra la porta maggiore, si trovava in mezzo alla cortina merlata del Rivellino. Di questo leone scriveva B. GIORGINI nel 1730 che era opera stimata dagli intendenti, per la rarità del lavoro, più di quante ve ne abbiano le altre città e luoghi del Serenissimo Dominio, e per tener anco in bocca una palla con singolare artificio intagliata nella pietra medesima, la quale, toccata con dita od altro strumento per gl'intervali dei denti, si muove e si aggira in bocca dello stesso leone.» (BRUNIALTI, p. 839). «Il leone alato a tutto rilievo che sta sulla facciata del Duomo e andante a sinistra; ha le ali ben tese, la criniera ricciuta e tiene con la zampa destra il libro aperto sul quale si legge ben distinto il motto usuale. Il lavoro è del XVI secolo. Particolare caratteristico: il capriccio dell'artista ha trasformato la lingua dell'animale in una mobile pallina di marmo, che ad ogni colpo di vento produce un rumore simile a un lamentevole ruggito.» (GORLATO, p. 55).

Dimensioni: 100 x 160 cm.



## 40. LEONE DI S. MARCO

Leone marciante sorgente dalle onde, con il libro aperto; lapide murata nel frontone della seicentesca porta *Santa Fior*. Sotto, gli stemmi comunale e Grimani, con lapide epigrafica (v.).

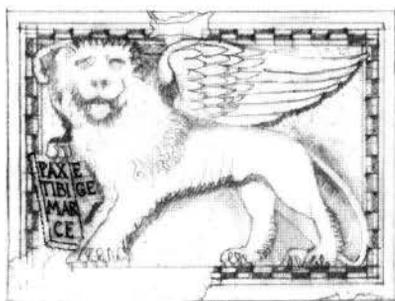
Dimensioni: 50 x 70 cm.



## 41. LEONE DI S. MARCO

Esemplare monco e danneggiato del leone marciano, murato sulla torretta, facciata occidentale di casa Francovich (prima sede dei podestà veneti), prospiciente l'attuale via A. Negri. Sotto il ventre della figura, due armi: *Corner / Cornaro* (v.) e *Diedo* (v.). Cornice saltellata, conservata soltanto in minuscola parte.

Dimensioni: 100 x 130 cm.



## 42. LEONE DI S. MARCO

Leone marciano di recente fattura (granito artificiale) apposto nel cortile (interno) di casa Martinuzzi. Cornice saltellata.

Dimensioni: 78 x 102 cm.

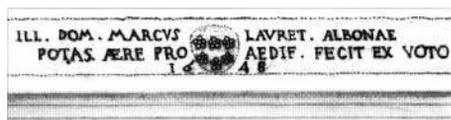


## 43. LOMBARDO

Arma gentilizia dell'antica famiglia podestarile dei Lombardo che furono rettori di Albona con *Girolamo (Lombardi)* (1428-1430) ed altro *Girolamo* (1463-1464). Scudo rotondo; orlato a corda, diviso d'oro e d'azzurro, al leone passante dei

colori opposti; lapide calcarea nel cortile dell'ex casa Francovich, in v. G. Martinuzzi, 7. Furono patrizi veneti dal 1297 e si estinsero tra il 1702-1749 (AMIGONI, p. 266). «Questi vennero da Giesolo, furono Tribuni antichi, savij, discreti ed amatori della Patria.» (ANONIMO, p. 52). Cfr. RADOSSI, *Parenzo*, 395. Vedi anche DE TOTTO, 1946, p. 206: «Famiglia nobile di Pola dal 1675, oriunda di Candia, iscritta nel libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana coi titoli di Conte e Nobile, riconosciuti nel 1930. Compresa nel Ruolo dei titolati istriani col titolo di Conte, concesso dalla Repubblica Veneta nel 1788. Nell'anno stesso la Serenissima li riconobbe Nobili di Creta. Furono confermati Nobili dall'Austria nel 1848. Felice conte Lombardo sposò (sec. XVIII) Caterina Murray. Loro figlio Guglielmo conte L. sposò nel 1818 la contessa Domenica Totto da Capodistria. Il conte Giovanni de L. fu Cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe I e Podestà di Pola nel 1850. Il Conte Guglielmo L. di Felice di Guglielmo di Felice e di Teresa nata Wassermann, nacque a Pola nel 1865 e morì ad Abbazia nel 1937. Arma: Troncato d'oro e d'azzurro, al leone passante sulla partizione dell'uno all'altro.» Su questo ramo cfr. SPRETI, IV, p. 139-140; BENEDETTI, *Contributo IV*, p. 9; DE TOTTO, 1939-40, p. 94; AA.VV., p. 41.

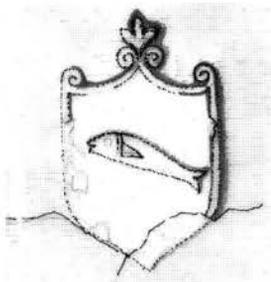
Dimensioni: 48 cm.



## 44. LOREDAN

Minuscolo armeggio scolpito su trave (?) di pietra posta sopra l'architrave della porta d'entrata della chiesa di S. Antonio, ora in rovina, ed appartenuto al podestà *Marco Loredan* (1645-48); sotto, ai lati della punta, la data «1648»; sui due fianchi l'epigrafe: ILL. DOM. MARCVS // LAURET. ALBONAE // POT. AS AERO PRO // AEDIF. FECIT EX VOTO. Altri podestà di questo casato: *Lorenzo* (1493-1495) e *Giacomo* (1519-1522). Scudo a mandorla; arma: «Porta reciso d'oro e d'azzurro con sei rose di cinque foglie forate in mezzo, tre azzurre poste in fascia, sull'orlo, e tre d'oro poste 2 e 1 sull'azzurro.» (FRESCHOT, p. 183-187). «Antichissima ed illustre famiglia Patrizia veneta, già prima del 1297, insignita della dignità dogale (...). Diede tre Dogi: Leonardo (1438-1501-1502), Pietro (1481-1567-1570) e Francesco (1741-1752). È compresa nel Registro dei Nobili di Capodistria del 1° marzo 1431 con lo Sp. D. Julianus Lauredano, Castellano del Castel Leone. Nello stesso Registro compare anche un Bernardus Lauredanus. I Patrizi veneti Loredan acquistarono nel 1535 la signoria col mero e misto impero di *Barbana e Castelnovo d'Arsa (Castello di Rachele)*, la sola in Istria trasmissibile anche per linea femminile. Fu in seguito divisa tra i Loredan e i Patrizi veneti Pisani ed infine passò ai Patrizi veneti Zustinian Lolin. Questa celebre famiglia diede a Capodistria un vescovo Giovanni Loredan (1390-1411) e nove Podestà e Capitani: Nicolò 1351; Francesco 1377; Fantino 1402; Barnabò 1410; Matteo 1485-1486; Pietro 1504; Pietro 1589; Girolamo 1604; Paolo 1652; Pietro Loredan fu Podestà e Capitano di tutta l'Istria (1670-1671).» (DE TOTTO, 1946, p. 206-207). Vedi: CROLLALANZA, II, p. 32; DE TOTTO, 1942, p. 206; ANONIMO, p. 53; cfr. RADOSSI, *Montona*, p. 206; IDEM, *Valle*, p. 381.

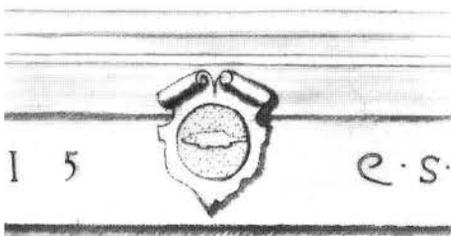
Dimensioni: a) Architrave: 27 x 128 cm.; b) Stemma: 15 x 16 cm.



## 45. LUCIANI

Stemma della nobile famiglia albonese dei Luciani, scolpito su pietra tombale, ora depositato nel sottoportico di casa Francovich, via Martinuzzi, 7. Scudo sagomato, danneggiato in più parti. «Michele Luciani, fondatore del convento di S. Francesco, presso Albona. Nel 1496 Michele Luciani donava all'ordine di S. Francesco delle terre ed una chiesa, di cui aveva iniziata la costruzione, nella località di S. Vito; nel 1518 il Luciani stesso accresceva il patrimonio dell'ospizio, già esistente, che apparteneva ai Minori conventuali. Sorto colla rinascita francescana, operata da S. Bernardino da Siena e fra Giovanni da Capestrano, assieme ai conventi di Pisino, S. Bernardino di Pirano e S. Andrea di Rovigno, il nostro convento ebbe una certa importanza nei secoli seguenti, terre, diritto a contribuzioni e decime, finchè ridotti i frati a due soli, il cenobio fu soppresso nel 1794, durante la podesteria di Antonio Venier, colla terminazione di Alvise Tiepolo; per questa terminazione tutti i suoi beni passarono all'ospizio della B.V. della Traversa di Dignano, senza che in breve tempo rimanesse traccia della chiesa e del cenobio. La lapide, già nel convento di S. Francesco, leggermente scheggiata, porta nella parte superiore il lucio, lo stemma dei Luciani, mentre in quella inferiore si legge l'iscrizione seguente, in distici elegiaci: LUCIANUS IACET HAC // GELIDÀ SUB MOLE MICHAEL // QUI LOCA DIVINIS HEC // DEDIT HOSPITIIS //» (AA.VV., p. 47-48).

Dimensioni: a) *Lapide*: 80 x 130 cm.; b) *Stemma*: 27 x 44 cm.



## 46. LUCIANI

Architrave sulla porta d'ingresso di casa Luciani, in via Kranjska, 5, ora in rovina. Scudo parzialmente accartocciato; datato «1596». «Già nel 1436 un *ser Dominicus natus ser Luciani* figura fra i membri del Consiglio di Albona. Nel 1496 il citato Michele donava all'ordine di S. Francesco delle terre e

una chiesa, di cui aveva iniziata la costruzione, nella località S. Vito e nel 1518 accresceva il patrimonio dell'ospizio, già esistente, che apparteneva ai Minori conventuali. La madre di Matteo Flacio era una Luciani (*Jacoba filia qd. nobilis viri Bartholomaei Luciani*), Gasparo era parroco di Albona nel 1534; don Priamo parroco dal 1586 al 1637, ebbe parte notevole nella cacciata degli Uscocchi (1509). Tomaso (1818-1894) più d'ogni altro illustrò, con la coltura e con alto patriottismo il nome della famiglia e della sua città.» (BENEDETTI, *Contributo VII*, p. 10). Il reperto, dato per scomparso, è stato «miracolosamente» recuperato (maggio 1992) e depositato presso il locale Museo.

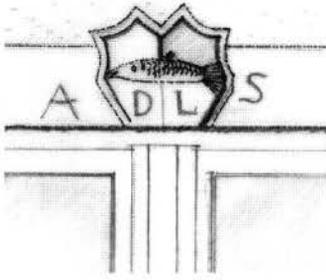
Dimensioni: a) *Architrave*: 16 x 115 cm.; b) *Stemma*: 9,5 x 11,5 cm.



## 47. LUCIANI

Chiave dell'arco di entrata di casa Luciani; scudo gotico antico, compreso in comparto con elementi di scudo a testa di cavallo (?). Arma: Di ... al lucio di ..., e partito, ciò che non risulta in tutti gli esemplari; sotto, l'iscrizione: FAMIGLIA // LUCIANI. «Antica famiglia del Consiglio di Albona (1436, 1464, 1733). Nel 1436 tra i gentiluomini di quel Consiglio figura un *ser Dominicus natus ser Luciani*. Tomaso Luciani era nunzio a Venezia nel 1464. Michele L. donava nel 1496 all'Ordine di S. Francesco terre e una chiesa, di cui aveva iniziata la costruzione nella località di S. Vito, e nel 1518 accresceva il patrimonio dell'ospizio, già esistente, che apparteneva ai Minori conventuali. Il dott. Domenico de Luciani era Parroco di Isola nel 1481. Gasparo L. parroco di Albona nel 1534. *Jacoba figlia qd. nobilis viri Bartholomaei Luciani* fu la madre di Mattia Flacio (Francovich) (sec. XVI) ... Don Priamo L. parroco di Albona dal 1586 al 1637, ebbe parte notevole nella cacciata degli Uscocchi (1509). Liburno Luciani sposò Zuanna del Cavaliere e Conte palatino Giovanni Battista de Negri (XVI sec.) Simone Luciani giudice di Albona nel 1578; Zuanne L. id. 1597; Girolamo L. id. 1568; Carlo L. id. 1571; Giovanni L. id. 1603; Michele L. id. 1611. Simone Lucianus e Giacomo Luciani fu Domenico fu Bartolomeo erano notai di Albona nel 1568. Giovanni L. fu Matteo era *taxatore delle facoltà della Comunità di Albona*, nel 1573. Vittorio Luciani sposò nel 1701 Maria Vittoria del cavaliere Orazio Scampicchio e della baronessa Anna Maria Panizzoli di Clana. Tomaso Luciani, illustre scrittore e patriota (1818-1894), Cavaliere dell'Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro. Sue opere principali sono "Mattia Flacio" 1869; "Fonti per la storia dell'Istria" 1873.» (DE TORO, 1946, p. 207-208).

Dimensioni: a) *Chiave*: 16 x 25 x 33 cm.; b) *Stemma*: 19 x 30 cm.



## 48. LUCIANI

Stemma dei Luciani, su edificio in via T. Lazzarini, 20, scolpito su architrave di finestra, al I piano. Arma: partito di ... al luccio di ...; scudo a testa di cavallo (?), parzialmente tagliato (?) o del telaio della finestra, in punta; affiancato dalle lettere «A» ed «S»; sotto il luccio, nello scudo, le lettere «D.(omenico) L.(uciani)» (?).

Dimensioni: a) Architrave: 15 x 150 cm.; b) Stemma: 14 x 20 cm.

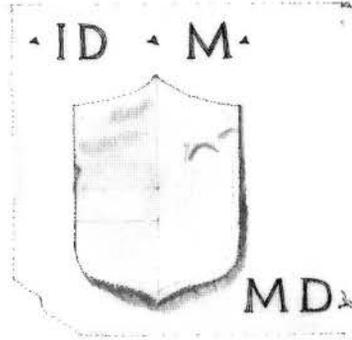


## 49. LUPETIN(I)

Scudo sannitico, bandato di tre rose; disegno a matita (colori) ed inchiostro di china, eseguito da H. STEMBERGER (p. 68) e depositato presso il Museo Popolare di Albona. «Lupetini ... nobile di Pola dal 1641, estinta dopo il 1678. Era probabilmente un ramo dell'omonima famiglia compresa tra i gentiluomini del Consiglio di Albona già nel 1436. Nel 1434 fondò assieme ai Luciani un convento di Minori Conventuali di S. Francesco presso Albona. Gabriel Lupetin giudice di Albona nel 1523. Baldo Lupetino (1503-1556) fu Provinciale dei Minori conventuali di Venezia, dottissimo teologo ed ammirato predicatore. Vittima dei frati di Cherso, scontò le sue dottrine luterane con 20 anni di carcere e poi con la condanna a morte per annegamento. Suo nipote Baldo Lupetino, essendo giudice comunale in patria, difese da prode Albona contro gli Uscocchi nel 1599 e morì di ferite. Giovanni Maria Lupetino giudice di Albona nel 1570; notaio nel 1568. Damiano Lupetino giudice di Albona nel 1576. Cinthio Lupetino sposò (sec. XVI) Lucia di Matteo Scampicchio, cavaliere e conte palatino.» (DE TOTTO, a. 1946, p. 209). Il cognome è ancor'oggi presente in Istria, ma non ha legame alcuno con gli antichi Lupetini di Albona; è,

probabilmente, traduzione dal tedesco Wolf e Wölflin, come propone STEMBERGER. Vedi anche STANCOVICH, III, p. 28.

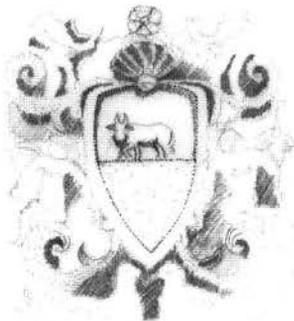
Dimensioni: 19 x 27 cm.



## 50. MANOLESSO

Blasone molto probabilmente appartenuto al podestà veneto Domenico Manolesso (1554-1556), che fece scolpire ed apporre il trittico di stemmi (*F. Venier e Comune di Albona*) nel 1555; la lapide è murata sulla facciata settentrionale della torre dell'orologio. Scudo sagomato, cimato delle iniziali «D(omenico) M(anolesso)»; danneggiato in capo; irriconoscibili gli elementi araldici. «Questi vennero da Torcello, furono uomini forti di sue persone, et duri di opinioni» (ANONIMO, p. 56). «Porta d'azzurro le fasce d'argento, partito pur dello stesso metallo.» (FRESCHOT, p. 353). CROLLALANZA riporta ben dieci varianti dell'arma (II, p. 66). Dall'isola di Torcello, in cui si erano rifugiati al tempo dell'invasione dei Barbari, nel 790 si trapiantarono in Venezia, dove alla serrata del maggior Consiglio furono compresi tra i patrizi. Acquisitato dalla Repubblica il regno di Candia, egli si portarono colà come colonne mobili, e vi si mantennero fino alla caduta di quell'isola in potere dei Turchi, nel qual tempo si restituirono a Venezia dove sostennero le più eminenti cariche di quella Repubblica.» (CROLLALANZA). Altro podestà albanese fu Francesco (1632-1634). Cfr. RADOSSI, *S. Lorenzo*, p. 220.

Dimensioni: a) Lapide: 45 x 100 cm.; b) Stemma: 20 x 30 cm.

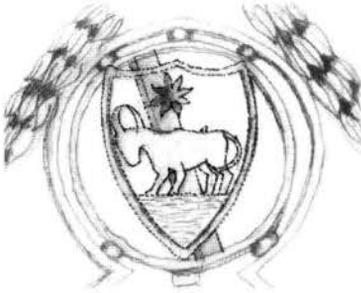


## 51. MANZIN(I)

Stemma in pietra sovrastante il portale di casa Manzini (via G. Martinuzzi); scudo a mandorla, cimato di conchiglia aper-

ta, ed affiancato e sormontato da foglie e da quattro putti (?); leggermente danneggiato in capo. Arma: troncato nel 1° di ... al bue andante a destra sormontato da stella di otto raggi; nel 2° di ... In BENEDETTI, *Contributo*, p. 332, altra arma: «Partito; nel 1° bandato di rosso e d'azzurro di sei pezzi; nel 2° di verde al bue rampante, dorato.» «Nobili di Capodistria dello stesso ceppo dei marchesi Manzini di Albona da cui si diramarono nel XVI secolo. Il loro capostipite Manzino di Manzini oriundo di Bergamo, era nel 1515 abitatore di Rozzo. Il suo discendente in quinto grado Girolamo Manzini fu aggregato il 20 marzo 1650 al Nobile Consiglio di Capodistria colla legittima sua discendenza. Possedettero la Villa Manzini (Manzinovaz) con le decime di Gabrovizza e Rosariol. Ebbero ancora proprietà nei distretti dei due castelli di Colmo e Rozzo e dal sec. XVI territori nell'agro di Colmo verso Lupogliano detti Cortivi di Manzini. Genealogia dei Manzini di Capodistria: Manzino (a. 1515), Antonio (da cui anche i Manzini di Albona) Manzino-Zuane (a. 1587) in Francesca Siscovich (Ciskovich) dei signori di Lupogliano.» (DE TOTTO, 1939-1940, p. 95-95). Cfr. RADOSSI, *Parenzo*, p. 397; SPRETI, IV, p. 333-334.

Dimensioni: 55 x 65 cm.



## 52. MANZINI

Arma gentilizia in ferro battuto, sopra il portone di casa Manzini; scudo sagomato entro duplice corona, «bisantata» di sei; a fianco e sopra il tutto, ricca corona d'alloro (in ferro); dentro lo scudo, una «banda». «I palazzi ... vennero costruiti in tutta pietra viva proveniente dalla zona di Fratta. Del pari solidamente eretta era la casa dei marchesi Manzini, secentesca, che un incendio nella notte del 22 febbraio 1726 portò a distruzione.» (CELLA, p. 110). Sopra; sulla facciata, sotto lo stemma in pietra, una «chiave di volta» epigrafa: F(ratel)li M(anzini) F(ecero) F(ar) // DA // A.C. SCULTORE // 1810.

Dimensioni: a) Corona: 24 cm.; b) Stemma: 13 x 19,5 cm.



## 53. MANZINI

Arma gentilizia dei Manzini scolpita su puteale (marmo?), un tempo nel palazzo omonimo, oggi nello studio di M. Saina (via

G. Martinuzzi, 17). Scudo con bordo a cordone, leggermente «accartocciato.» «Marchesi, Albona. D'azzurro, il bue naturale, sormontato da stelle (6 d'oro.)» (BENEDETTI, *Contributo VII*, p. 12). Cfr., tuttavia, anche la voce De Manzini (*Ibidem*). «Antica famiglia nobile di Capodistria, forse dello stesso ceppo degli estinti marchesi Manzini di Albona, oriunda da Bergamo nel XVI secolo, fu aggregata nel secolo XVII al Nobile Consiglio di Capodistria, fioriva fra le nobili di Capodistria del 1770 e fu confermata nobile dall'Imperatore Francesco I d'Austria nel secolo XIX. Usa il predicato *de*.» (DE TOTTO, 1939, p. 52).

Dimensioni: a) Pozzo: 103 x 115 cm.; b) Stemma: 38 x 46 cm.



## 54. MANZINI

Stemma in pietra, scolpito su due stipiti (facciata interna) del portone d'ingresso all'ex viale di Casa Manzini, ora inesistente. Gli stipiti portano decorazioni anche sugli altri lati; alla sommità ci dovevano essere due globi. L'arma è di fattura e di interpretazione piuttosto «sui generis». «Si conferma l'aggregazione al Consiglio di Albona di Gio: Batta, Giulio Cesare, e Bartolomeo Manzini, abitanti di quella terra.» («Senato Mare», AMSI, XII, p. 448). Cfr. l'arma Manzini in Stemberger, p. 70.

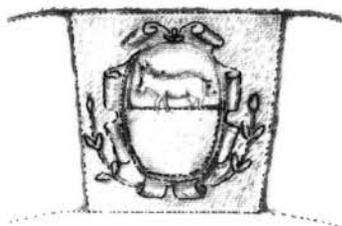
Dimensioni: a) Stipite: 14 x 27 x 70 cm.; b) Stemma: 28 x 70 cm.



## 55. MANZINI

Arma gentilizia scolpita sulla chiave del portale di Villa Manzini a Clavar, presso Fianona Porto, ora demolita (1989) per

far posto alla centrale termoelettrica di «Plomin II» (Fianona II). Scudo tra il gotico (lunato) ed il sagomato; cimato della data «1810»; sotto la punta le iniziali «D(domenico) M(anzini) // F(ece) R(estaurar?)»; il tutto affiancato e sormontato da volute. Dimensioni: irreperibile.



## 56. MANZINI

Minuscolo stemma dei *Manzini*, scolpito al sommo di arco a tutto sesto della tomba di famiglia dei Depangher, nel cimitero cittadino (presso muro di cinta orientale); questa «curiosa» sistemazione è dovuta al fatto che i Depangher furono i veri eredi dei «beni» e della tradizione dell'illustre e nobile famiglia albonese dei Manzini. Scudo accartocciato, in punta e lateralmente affiancato da foglie. Arma: tradizionale.

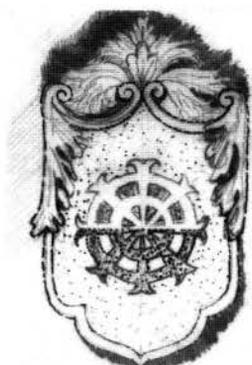
Dimensioni: 8 x 10 cm.



## 57. MANZONI

Arma gentilizia dell'antica famiglia cittadina albonese dei Manzoni; disegno di E. Stemberger presso il Museo Popolare di Albona. Compagno nel 1512, assieme alle famiglie Calioni, Negri, Locatelli, e Quarengo, provenienti dal territorio di Bergamo; capostipite albonese fu un tale *Baldassare*, fabbro; furono giudici, canonici e sacerdoti albonesi; per più secoli aggregati al Consiglio cittadino. (Cfr. *STEMBERGER*, p. 71). Scudo sannitico, inquartato: nel 1° e 4° di ... a due fasce; nel 2° e 3° di ... al bue passante. Per altre fam. Manzini, cfr. *RADOSSI*, *Dignano*, p. 375; *AMIGONI*, p. 268; *ROLLALANZA*, II, p. 70; *SPRETI*, IV, p. 334-340. Vedi anche stemma *Cornet*.

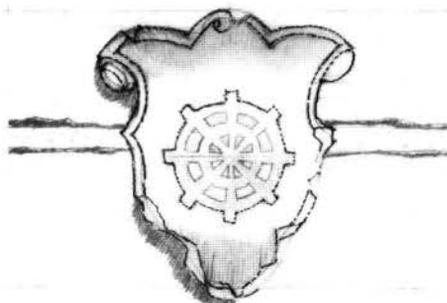
Dimensioni: 19 x 27 cm.



## 58. MOLINO

Arma gentilizia appartenuta al rettore *Marco Molino* (1580-1582) sulla facciata del duomo, in nicchia (già porta?) ogivale al pianterreno, tra la porta centrale e la minore destra. Scudo sagomato, anomalo in punta, cimato ed affiancato da foglie. Arma: di azzurro alla ruota di molino d'oro. «Due sono le famiglie di questo cognome che si stabilirono in Venezia. L'una trae la sua origine da Mantova e fissò l'epoca del suo primo soggiorno all'anno 877. L'altra procedette da Aciri in Soria, città espugnata dalle armi venete, nel 1293, condotte da Andrea Barozzi. Ambedue furono comprese tra le patrizie alla serrata del Maggior Consiglio nel 1270. Vanta generali d'armata, Procuratori di San Marco, Prelati, Ambasciatori ed un Vice-Doge. (...) *Cimiero*: Un leone di S. Marco d'oro tenente colla branca destra una bandiera d'argento, attaccata ad un'asta di rosso, e caricata di una croce di Gerusalemme dello stesso, colla zampa sinistra appoggiata sopra una ruota di molino d'oro. Alias: Spaccato d'argento e di rosso, alla ruota di molino dell'uno nell'altro.» (*ROLLALANZA*, II, p. 149). Sotto, una lapide epigrafica: HAEC SACRAE AEDIS ANTEA // RUDES AC TEMP. INIURIA RUI // NAM MINANTES SUMO COS. ET DIL // CL. V. IO: MARCI MOLINI PRAET. // INTEG. IUST. AC PIETATE. INSIGNIS // AERE PUB. INSTAURATE ET AMT. // FU AN. A. MD LXXX II // ANNUENTE RMO IN XPO B.D. // MATTH. BARBAB. EPISC. POL. Altri podestà albonesi: *Donà* (1457-1458), *Marino* (1596-1599), *Bortolo* (1677-1679).

Dimensioni: a) *Lapide*: 70 x 100 cm.; b) *Stemma*: 35 x 60 cm.



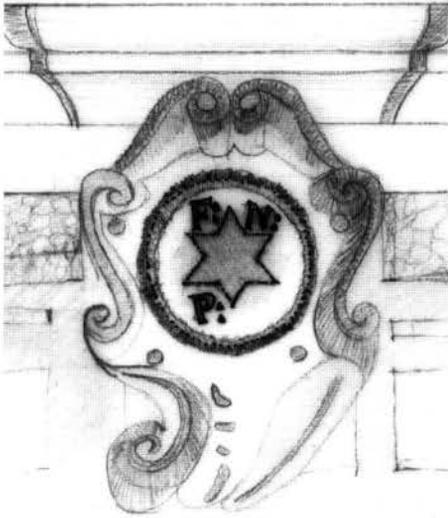
## 59. MOLINO

Stemma della famiglia podestarile veneta dei Molino, scolpito sull'architrave dell'entrata minore (sinistra) del duomo; scudo

a testa di cavallo, anomalo. «*Molin* (1297, il ramo patrizio è estinto, sussiste un ramo nobile); di azzurro alla ruota di molino d'oro. Alias: troncato di argento e di rosso alla ruota di molino dallo uno all'altro. Famiglia dogale.» (AMIGONI, p. 270).

Nel secolo XIX, i *Molino* tenevano, assieme ai Bragadin, la signoria di Visinada, anteriormente ai Grimani. (DE TOTTO, 1939-1940, p. 95). Cfr. FRESCHOT, p. 367-368; ANONIMO, p. 62; RADOSSI, *Montona*, p. 207; IDEM, *Parenzo*, p. 398; SPRETI, IV, p. 367-368.

Dimensioni: a) *Architrave*: 18 x 164 cm.; b) *Stemma*: 12 x 13,5 cm.



#### 60. NADAL

Stemma gentilizio scolpito sopra l'altare nella chiesa della Confraternita di S. Maria della Consolazione (o Salute), ed appartenuto quasi certamente al rettore veneto *Francesco Nadal* (1736-1739), unico di questa casata. Arma: d'azzurro, alla stella di otto (sette e sei!) raggi d'oro. Nello scudo, in capo, le lettere «F(rancesco) N(adal)»; in punta «P(osuit)»; ricche tracce di oro su tutte le parti maggiormente in rilievo. «Procedente da Oderzo, si stabilì a Venezia, e fu compresa tra le famiglie patrizie alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297. Una parte di essa passò in Candia. Ebbe moltissimi uomini illustri: un Gabriele nel 1345 consigliere, Maria Nadal nel 1334 bailo in Costantinopoli e Marchio Nadal nel 1550 senatore, capitano, generale in Candia ed inquisitore di Stato.» (CROLLALANZA, II, p. 194). «Questi vennero da Torcello, furono uomini molto savij, et sottili di intelletto, et amatori della Patria.» (ANONIMO, p. 65). «Porta d'azzurro con una gran stella d'oro à otto raggi. (...) Tra le famiglie più antiche s'annovera questa, poichè si trova in Venetia dall'anno 790. Conservò nel serrar del Consiglio il titolo della sua nobiltà, e diede nel corso de' tempi Senatori, et Ambasciatori (...). Trasferita in Candia con le Colonie, lasciò pochi de' suoi in questa Dominante, onde ristretta è la lor serie nelle Storie.» (FRESCHOT, p. 378-379). Cfr. RADOSSI, *Montona*, p. 212; DE TOTTO, 1939, p. 58 (*Nadalini*).

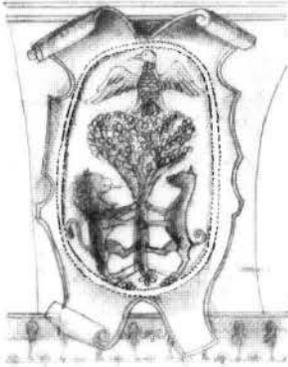
Dimensioni: 20 x 28 cm.



#### 61. NEGRI

Duplice blasono gentilizio appartenuto alla nobile famiglia dei Negri, una delle più cospicue della città. Scudo accartocciato, in pietra, colorato (originale), affiancato da ricco fogliame, sormontato da cimiero e da mano che sorregge svolazzo con il motto: NIGRIS FULGE S.O. Murato nelle navate sinistra e destra della collegiata; sotto, due lapidi dedicatorie. Ecco l'epigrafe di quella nella navata sinistra: «D.O.M. // IO BAPTISTE DE NIGRIS COM. EQU. CAP. PRIMVM LIBERALIA // STVDIA INDE MILITIA ATQVE ILL. ET ECC. MELCHIORIS // VEN. CLAS. IMP. AVSPITIA SEQVVTQ S.C. // EOS MILITARI DISCIPLINA EGREGIE IMBVTOS A. LEGATIS // REIP. NON PARVM LAVDATO STIPENDIO EMERITIS AD. CONTROVERSIAS DE FINIBVS DIRIMENDAS PLVRIES ADHIBITIO // REIP. MILITES. AERE. PROPRIO. ADIVVANDO. PIRATAS. DCCC // A PATRIAE. MAENIBVS FORTITER PROPVLSANDO LI BERALITVS. ET. FORTITVDINIS. LAVDEM. QVAM. // MAXIMAM CONSEQVVTQ // MELCHIOR. TRANQVILLVS. I.V.D. ET. HORATIVS FRATRES // PATRONO. CARISS. ET BENEM. P.P. VIXIT. ANNOS. LXII. OBIIT. ANNO. SALVTIS. MDCVII.» *G.B. Negri* fu consigliere e conte palatino, «addottrinato nelle scienze liberali, si applicò alla milizia sotto il comando del nobile uomo Melchior Michieli capitano generale della repubblica veneta, e divenne valoroso soldato. Fu destinato, con generoso stipendio, comandante di trecento fanti in difesa dell'Istria contro gli arciducali, che l'infestavano: intervenne più volte alle divisioni de' confini, alla cui sovrintendenza fu poscia destinato capitano perpetuo in tutta la provincia. Nell'anno 1599, mentre nella notte del 19 gennaio, allo spuntar dell'aurora ottocento usococchi segnani diedero l'assalto ad Albona, dimostrò singolar intrepidezza e valore (...). Morì colmo di meriti nel 1607.» (STANCOVICH, II, p. 30-31). Arma: troncato d'oro e di nero; nel I all'aquila nera; nel II al pino sorgente in punta e sostenuto da leone e leona (?) rampanti, d'oro. Cfr. AA.VV., p. 49-50.

Dimensioni: a) *Stemma*: 40 x 50 cm.; b) *Lapide*: 95 x 135 cm.



## 62. NEGRI

Stemma gentilizio su puteale nell'atrio di palazzo Negri, con a lato una lapide epigrafica, parzialmente danneggiata: ARDENTEM SED ARE SITIM SI // FORTE LABORAS HUC ADES // HINC HAURI POCULA GRATA // TIBI // ORAQ ..(?) CUM FUERINT GE // LIDO MADE FACTA LIQUO // RE DE NIGRIS S.V. BEAT. MU // NERE CLAR. DOMUS (...) // MDLXX... Cfr. anche stemma *Grimani* (I) e *Bollani*. Il palazzo è oggi adibito ad abitazione.

Dimensioni: a) *Vera*: 104 (alt.) x 140 (diam.) cm.; b) *Stemma*: 39 x 54 cm.; c) *Lapide*: 35 x 55 cm.



## 63. NEGRI

Blasone gentilizio oggi murato sulla facciata di una modesta casa al nr. 56 del Villaggio di Reburici, nell'albonese, nella quale abita tutt'oggi la sig.ra Lucia Negri; lo stemma si trovava nell'ex villa Negri, ora distrutta. Scudo accartocciato, monco in più parti. Per notizie relative ad altri *Negri*, non albonesi, cfr. AMIGONI, p. 272; GIGANTE, p. 200; SPRETI, IV, p. 794-800; CROLLANZA, II, p. 201-213; RADOSI, *Buie*, p. 229; IDEM, *Parenzo*, p. 399-401; IDEM, *Cittanova*, p. 313. «Troncato da una fascia di rosso; nel 1° d'azzurro a tre gigli araldici d'argento, disposti in fa-

scia; nel 2° di ... a tre gigli pure d'argento, disposti in fascia. Una delle più cospicue famiglie albonesi. Melchiorre fu nunzio della sua città al Senato per ottenere i necessari mezzi di difesa, che furono concessi. Giovanni Battista, cavaliere e conte palatino, sovrintendente perpetuo ai confini dell'Istria, fu tra i più valorosi difensori d'Albona contro gli Uscocchi nel 1599. Antonio, pure cavaliere e conte palatino, uomo di lettere, chiamato *pater patriae*. Circa alla stessa epoca visse Orazio, cavaliere di S. Marco, sovrintendente ai confini dell'Istria e Gian Domenico che combatté in Oriente contro i Turchi, nella Spagna ed in Messina; Tranquillo, giurista, ebbe onorificenze dal papa Urbano VIII e da Luigi XIII di Francia e fu pure patrio romano.» (BENEDETTI, *Contributo VII*, p. 13-14).

Dimensioni: 40 x 80 cm.

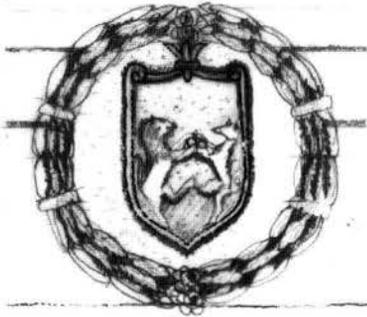


## 64. NEGRI

Armeaggio proveniente da palazzo Negri ed ora custodito nello studio del pittore albonese Z. Milić. Il capostipite albonese dei Negri fu *Giovanni Antonio* che nel 1512 vi giungeva da Bergamo; la famiglia raggiunse l'apice della sua affermazione tra la fine del XVI e gli inizi del XVIII secolo: possedeva 9 edifici, 3 mulini ed altre proprietà, ed un'intensa rete di scambi e «comunicazioni» con Venezia. Insigni rappresentanti: *Orazio* (1618) cavaliere di S. Marco, sovrintendente ai confini dell'Istria; «1618, 7 giugno. A compenso dei fedeli servigi prestati alla Sig.ria da Orazio Negri nob. di Albona particolarmente nelle ultime avversità toccate dall'Istria, dove senza compenso tenne sempre avvisati i pubblici rappresentanti circa i pensieri del nemico, intervenne anche talora con venti cavalli alla fazioni più importanti, ed ospitò in sua casa le cariche suddette, si stabilisce che gli sia fatto dono di una catena alla quale sia appesa l'immagine di S. Marco.» («Senato Mare», AMSI, XII, p. 443). *Gio Domenico* (1619) «venturiero nella guerra marittima della Repubblica veneta contro gli Ottomani nel Jonio (...), ritornato in patria dal veneto Senato gli fu affidata la generale sovrintendenza di tutto il confine dell'Istria; *Tranquillo*, dottore in ambe le leggi (che) con bolla (1629) del pontefice urbano VIII, fu creato cavaliere aurato ... e cittadino nobile e romano. Con lettera del re di Francia Luigi XIII (1636) fu nominato cavaliere dell'ordine di S. Michele.» (STANCOVICH, II, p. 92-94); cfr. STEMBERGER, p. 72. Vedi anche la lapide che si trova sotto l'arma dei Negri, nella navata destra della collegiata: DOM // IO. ANTONIO DE NIGRIS COM; EQU; PAI; BONAR; ARTIU; ET // LATINE ATQUE TRUSE LINGUAE ADMIRABILE ORATORAE // ET POETICAE FACULTATIS LAUDEM ADEPTO OMNIUM // VIRTUTU ORNTIS INSIGNITO CIVIBUS SUIS, ET // PRIVATIM. ET PUBLICAE AEDO CARO, UT ALBONAE AB // OMNIBUS PATER PATRIAE MERITO DICERETUR: // NE NO

AGNETI MUDATIAE PATRIT: VEN: IPSIUS UXORI // DILECT: MULIERI OPT: OMNIU: VIRTU: SPLEND: ORNAT: // MELCHIOR TRANQUILLUS: I: V: D: ET HORATIUS FRATRES // PARENTIBUS OPT: ET AMANTIS: P:P: // VIXERUNT AMBO UT IN AMORE, SIC IN AETATE PARES // ANNOS XL-VIII // OBIT PRIMUS ANNO SAL: CI: I)XCII: VIII: KAL: MAR: // ALTERA VERO ANNO SAL: CI: I)XCVII: XII: KAL: OCT:».

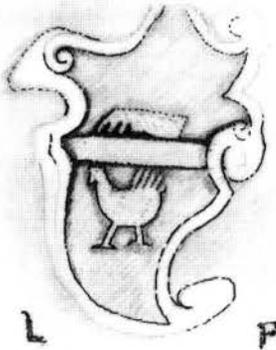
Dimensioni: a) *Stemma*: 17 x 24 cm.; b) *Lapide*: 95 x 135 cm.



#### 65. NEGRI

Stemma in pietra, scolpito sull'architrave del portale di casa Negri, in via Lazzarini, n. 16; scudo sagomato, entro ricca corona d'alloro; l'arma (Negri) è qui in versione insolita, mancante di parte dei suoi elementi araldici. Cfr. BENEDETTI, *Nuovo Contributo*, p. 5; IDEM, *Contributo VII*, p. 13.

Dimensioni: a) *Corona*: 25 cm.; b) *Stemma*: 11 x 16,5 cm.; c) *Architrave*: 28 x 147 cm.



#### 66. POLESINI

Blasone gentilizio della nobile famiglia parentina e montonese dei Polesini, scolpito (a destra) unitamente a quello degli

Scampicchio (v.) su puteale del palazzo di quest'ultimi, a seguito del matrimonio tra l'ultima degli Scampicchio montonesi, *Eufemia*, ed il nobile Benedetto Polesini (1650), montonese. Scudo curiosamente accartocciato (ed a testa di cavallo?); sotto la punta le iniziali «L.(?) P.(olesini)». «Antica ed illustre famiglia istriana, originaria di Montona, che risiede a Parenzo. Secondo una tradizione sarebbe venuta dalla Toscana. Cittadina di Montona dal 1378. Nobile di Capodistria dal 1677. Nobile di Pola dal 1722. Nobile di Parenzo fregiata nel 1788 dal titolo di Marchese. Pretende di discendere dagli antichi signori feudali di Montona. Infatti un albero genealogico compilato nel 1787 dal notaio Domenico Ravasini pone come loro capostipite il Dominus Artuicus de Montona, vassallo del vescovo di Parenzo nel 1183. Il Morteani ritiene che il primo loro capostipite sia quel Nicolaus *Pastaldio* che incontrasi già nel 1257 e che consegnò le chiavi delle porte del castello di Montona alla Repubblica di S. Marco, a nome dei cittadini, quando questi fecero atto di definitiva dedizione nel 1278. Il primo a portare il cognome Polesini fu il Nobiluomo Colandus de Polesinis, oratore delegato del Senato per regolare i confini cogli arbitri del Patriarca aquileiese (1364, 1268) compreso nel 1378 tra i cittadini di Montona. Suo fratello Simone, dottore in legge, era nel 1360 suddiacono apostolico e canonico di Treviso. La filiazione dei Polesini non è però ben chiara che dal 1436. Contrassero parentela coi Barba, conti Tarsia, più volte con gli *Scampicchio*, coi Bratti, Sereni, conti Caldana, Gravisii marchesi di Pietrapelosa, Apollonio conti del Tacco, conti Rigo, Bonomo, Petronio, Almerigotti, conti di Spilinbergo, Madonizza, baroni Locatelli, baroni Fischer, baroni Mylius ecc. La fam. Polesini già dal sec. XIV, almeno in parte, aveva giurisdizione e diritto di decima sulle ville di Novacco, Zumesco, Caldier e con ducale 23 maggio 1788 i fratelli Mons. Rev.mo Vescovo Francesco, Marquardo, Giovanni Paolo e Matteo Polesini furono dichiarati Nobili Marchesi della Rep. Veneta ed investiti di tutte le decime delle Ville di Novacco e Zumesco, nel territorio di Montona, in ragione di feudo retto, nobile e legale con la caratteristica di Marchesato. Nello stesso anno 1788 i Polesini furono iscritti nel Ruolo dei titolari istriani col titolo di Marchese. Fiorivano tra i nobili di Capodistria del 1770. (...) Oltre ai già citati si distinsero: Giorgio de Polesini giudice (1378, 1389, 1398). Andrea P. (1440, 1493) dottore, fu creato Conte palatino e Consigliere dell'Imperatore Federico III. Giacomo I P. fu oratore e giudice (1461, 1472, 1474). Matteo fu giudice (1389, 1398). Simone P. Arcivescovo di Patrasso (?). Bexino Puliceno giudice nel 1474. Jacopo P. arbitro per stabilire i confini controversi tra i due territori di Parenzo e Montona nel 1475. Girolamo Polesini professore di diritto civile all'Università di Padova nel 1521. Benedetto P. giudice nel 1567. Giacomo II (Jacopo) P. dottore in ambo le leggi nel 1690 in età di 18 anni: letterato e miniatore. Lazzaro P. canonico di Montona nel 1512. Severo P. canonico ed erudito: aiutò il Tomasini per quanto riguardava Montona; Francesco marchese Polesini († 1819), canonico di Montona, sua patria, fu creato vescovo di Pola nel 1771 e vescovo di Parenzo nel 1778. Rialzò molto la considerazione della sua famiglia, che al tempo suo si stabilì a Parenzo (Stanc.). Gian Paolo March. P. (1818-1882) Capitano Provinciale dell'Istria e Presidente della Dieta del *Nessuno* (1861). Arma: D'azzurro, alla fascia di rosso, carica di tre rose d'oro, sostenente una branca di leone al naturale, sormontata di tre stelle (6), d'oro, ed accompagnata in punta da un gallo al naturale, accostato ai lati da due stelle (6) d'oro e movente da un monte roccioso di tre cime dello stesso, uscente dalla punta.» (DE TOTTO, a. 1947, p. 176-177). Cfr. IDEM, 1939, p. 63-64; IDEM, 1939-1940, p. 96; BENEDETTI, *Contributo*, p. 336; IDEM, *Contributo IV*, p. 12; PUSTERLA, p. 15; RADOSSI, *Montona*, p. 214-215; IDEM, *Parenzo*, p. 405-407; IDEM, *Buie*, p. 301.

Dimensioni: a) *Pozzo*: 101 (alt.) x 148 (diam.) cm.; b) *Stemma*: 17 x 24 cm.



## 67. SCAMPICCHIO

Blasone della nobile famiglia degli Scampicchio, scolpito sulla chiave del portale di casa Scampicchio, in via I Maggio, cimato della sigla «B.(aldo?) S.(campicchio)»; il tutto sormontato dall'epigrafe: DOMINUS CUSTODIAT INTROITUM TUUM ET LEXITUM TUUM IN AETERNUM. Scudo accartocciato, lievemente danneggiato sul fianco destro; arma: «Spaccato d'azzurro e di rosso alla mano d'aquila d'oro attraversante.» (GIGANTE, p. 156).

Dimensioni: a) *Chiave*: 34 x 57 x 100 cm.; b) *Stemma*: 30 x 74 cm.



## 69. SCAMPICCHIO

Stemma *sui generis* del nobile casato albonese, murato sulla parete di fondo della Loggia comunale; «stemma della famiglia Scampicchio, la cui arma era uno scudo troncato, d'azzurro e rosso, al semivolo d'oro, sopra una zampa di volatife. La pietra non indica la linea dello scudo troncato.» (AA.VV., p. 15). Scudo sagomato, in punta la data «1801». Cfr. nel Duomo le due epigrafi tombali (navata centrale): JO: PAULI SCAMPICCHIO // SUCCESSORUM TANTUM // HIC // SERVANTUR OSSA // MDCCXXXVI; l'altra: LUMINA PERPETUO DOCTOR // VICTORIUS ARCTAT // SCAMPICCHIO A GENITIS // CONDITUR URNA SUIS // MDCCCLXII.

Dimensioni: a) *Lapidi*: 97 x 197 cm. e 91 x 196 cm.; b) *Stemma*: 35 x 51 cm.



## 68. SCAMPICCHIO

Arma gentilizia della nobile famiglia degli Scampicchio originaria da Fiume (STEMBERGER, p. 72-73); capostipite albonese fu *Matteo*, al quale appartiene appunto codesto esemplare e che venne aggregato al Consiglio cittadino nel 1449; il casato si affermò sino a diventare uno tra i più cospicui di Albona, e ad esso venne affidato, in custodia, l'Archivio comunale. Lo stemma è scolpito su pietra della casa Scampicchio, facciata prospiciente la *Piazzetta*; scudo sagomato, con sotto la punta la data MCCCCC // XXXV. Arma: spaccato nel 1° d'azzurro; nel 2° di rosso al semivolo d'oro, posto in palo sul tutto; sul punto destro e sinistro dell'ombelico, le iniziali «M.(atteo) S.(campicchio)».

Dimensioni: a) *Lapide*: 40 x 45 cm.; b) *Stemma*: 19 x 28 cm.



## 70. SCAMPICCHIO

Altra arma gentilizia degli Scampicchio, sulla facciata laterale, al secondo piano, del palazzo omonimo, prospiciente la *Piazzetta*. Scudo riccamente accartocciato e traforato, di gusto eminentemente barocco; sotto la punta un'alabarda (?) o giglio (?). «Incerta l'origine degli Scampicchio che vennero da Fiume nel 1420, nell'anno della dedizione di Albona alla Serenissima. Pare che il primo degli Scampicchio albonesi sia stato Baldo (Ubaldo). Ben presto la famiglia deve aver acquistato importanza, se già nel 1436 gli Scampicchio vengono ricordati tra i *civili homeni del conseio de Albona*. Matteo fondava un piccolo *Hospitale*, con testamento del 1485. Un altro Matteo fu più tardi il più illustre degli Scampicchio, colui che nel 1534, durante la terza guerra tra Carlo V e Francesco I, rimanendo, ferito, vinceva a Chersano gli Imperiali, comandati da Cristoforo Frangipani e otteneva nel 1553 il ti-

tolo ereditario di cavaliere e conte palatino. Per qualche tempo la famiglia si divise nel ramo di Albona, ascritto anche alla nobiltà di Pola, in quello di Montona che faceva parte della nobiltà di Montona e Capodistria, e nel ramo di Sanvincenti. Quello di Montona doveva essere molto ricco se si pensa che l'ultima degli Scampicchio montonesi, Eufermia, portò in dote nel 1650 al nobile Benedetto Polesini la vasta tenuta di S. Giovanni della Cisterna. Sopravvissero gli Scampicchio albonesi che continuarono a dare uomini ragguardevoli alla Repubblica: Orazio che combatté contro i Turchi nella Dalmazia durante la guerra di Candia, suo fratello Vittorio Fortunato, giurista, il figlio di Orazio, Alvisè, capitano delle milizie nell'Istria. Nel sec. XIX visse Antonio che iniziò, con Tomaso Luciani, la raccolta delle memorie patrie, benemerito della pubblica cosa, capitano della guardia nazionale nel '48, che soltanto la morte salvò dal *domicilio coatto*, decretatogli dall'Austria nel 1866. Albona ricorda, ancor oggi con gratissimo animo il dott. Antonio, figlio del precedente, avvocato, continuatore col Luciani degli studi paterni, innamorato delle scienze naturali, deputato alla Dieta del *nessuno*, podestà ai *limiti estremi d'Italia nei tempi tristi del servaggio, assertore tenace dei diritti della Nazione*, come sta scritto sulla lapide inaugurata in suo onore nella sala municipale nel giorno fausto dell'annessione di Albona all'Italia (20 febbraio 1921).» (AA.VV., p. 15-17).

Dimensioni: 40 x 60 cm.



### 71. SCAMPICCHIO

Monumentale esemplare del blasone gentilizio degli Scampicchio, sulla facciata settentrionale del loro palazzo, in via I Maggio; ai lati due lapidi a se stanti, con svolazzi. Scudo accartocciato, ricco di svolazzi e chiuso da corona di frutta; cimato da testa d'animale (?) e terminante in punta con testa d'angelo (?). «Famiglia originaria di Albona, del cui Consiglio comunale fece parte già nel 1436. Nel XVI secolo si divise in due rami: quello di Albona fu aggregato alla Nobiltà di Pola nel 1619 e 1644; quello di Montona fu aggregato nel 1563 con Giovanni Antonio di Matteo Scampicchio, cavaliere e conte palatino, alla Nobiltà di Capodistria e alla cittadinanza di Montona, citato dal Manzuoli (1611) come nobile di Capodistria: estinto. Gli Scampicchio tennero il feudo di Clana e nel 1646 Francesco Scampicchio era padrone della villa di S. Giovanni di Sterna. Matteo Scampicchio di Albona, combatté valorosamente a Chersano al servizio della Repubblica Veneta contro gli imperiali nel 1534; nel 1553 fu decorato con i suoi posteri dal conte palatino de Zanchi del titolo di Conte palatino e Cavaliere di S.M. Cesarea: fu Pubblico Nodaro per imperiale autorità a Montona. Orazio Scampicchio, militò nella guerra di Candia contro i Turchi e nel 1690 fu creato Cavaliere di S. Marco; Battista Scampicchio, capitano veneto di Barbana nel 1663. Luigi Scampicchio di Orazio di Albona (1734) fu capitano nell'Istria custode dei confini.» (DE TOTTO, 1939, p. 69).

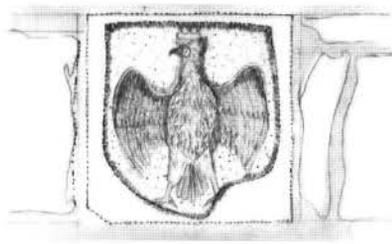
Dimensioni: 80 x 120 cm.



### 72. SCAMPICCHIO

Stemma Scampicchio scolpito su puteale (a sinistra) nell'atrio del Palazzo omonimo, unitamente a quello dei Polesini (v.). «Esiste una famiglia Scampicchio in Albona. Anche a Montona era una famiglia Scampicchi.» (PUSTERLA, p. 16). Il ramo di Montona, nobile di Capodistria, possedeva nel sec. XVII la villa di S. Giovanni della Cisterna (o S. Giovanni di Sterna), che passò in seguito per eredità ai Polesini (DE TOTTO, 1939-1940, p. 96). Scudo accartocciato curiosamente (a testa di cavallo?); sotto la punta le iniziali «B.(attista) S.(campicchio)», forse il capitano veneto di Barbana nel 1663 (DE TOTTO, 1939, p. 69). Arma: troncato d'azzurro e di rosso, al semivolo d'oro posto in palo sul tutto. Alias: inquadrato: nel 1° e 4° di ... al giglio di ..., nel 2° e 3° troncato di azzurro e di rosso al semivolo d'oro in palo sul tutto. (DE TOTTO, 1939, p. 69 e BENEDETTI, *Contributo II*, p. 214). «1620, 23 maggio. Si concede a Gio. Paolo Scampicchio di poter far tagliare per dieci anni legna lunga nel suo bosco di Cere nel territorio di Albona con obbligo di far condurre tutto il materiale a Venezia.» («Senato Mare», AMSI, XII, p. 450). Vedi anche RADOSSI, *Montona*, p. 216.

Dimensioni: a) Pozzo: 101 (alt.) x 148 (diam.) cm.; b) Stemma: 17 x 23 cm.

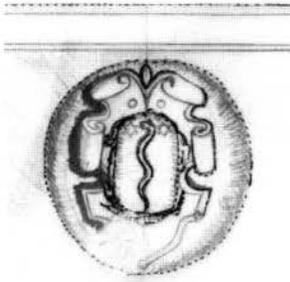


### 73. STEMBERG

Probabile arma della famiglia *Stemberger* o *Stemberg*, presente ad Albona sin dal secolo XVII, scolpita su lapide quadrata, murata sotto la grondaia di palazzo Scampicchio. «Il 29 giugno 1633 Giorgio Stemberger da Fiume esponeva in vendita sotto la loggia delle stoffe. All'indomani qualcuno s'accorse, che al leone dipinto sulla parete interna, furono raschiati gli occhi ed il sospetto cadde sullo Stemberger. Questi, per quanto innocente, si presentò spontaneamente alle autorità Veneziane per discolorarsi. Durante il processo fu rinchiuso nella torretta della Mezzaluna e rico-

nosciuto innocente fu assolto con pieni voti.» (STEMBERGER, p. 33). Cfr. GIGANTE, p. 157; BENEDETTI, *Contributo IV*, p. 15; STEMBERGER, p. 73-74. Scudo gotico moderno, compreso entro comparto quadrangolare liscio; arma: di ... all'aquila in maestà, coronata con le ali aperte ed il capo volto.

Dimensioni: 50 x 50 cm.



#### 74. TAGLIAPIE(T)RA

Blasone della famiglia nobile dei *Tagliapietra* (*Tajapietra*), aggregata al Consiglio di Albona il 4 aprile 1682, nelle persone dei fratelli *Giovanni Pietro* e *Giacinto* («Senato Mare», *AMSI*, p. 97). Scudo accartocciato, sbrecciato nel cantone destro della punta, scolpito su pietra tombale epigrafa nella chiesa della Confraternita di S. Maria della Consolazione: «STA SEPOLTURA // HO ERTIO IO ZAN // PIERO TAGLIAPIERA DA // SAN VINCENTI PER // ME ET I MIEI // PARENTI // L'ANNO DEL SIGNOR». Arma: serpe ondeggiante ed emergente dalla terra in punta, accompagnata in capo da due stelle di sei raggi. «Originari da Rovigno d'Istria, furono tribuni antichi aggregati al maggior Consiglio nel 1381. Gianfranco e Bernardo capitani di Sebenico, il primo nel 1515 e l'altro nel 1523.» (CROLLANZA, III, p. 3 e 296). Cfr. ANONIMO, p. 84; STEMBERGER, p. 74.

Dimensioni: a) *Lapide*: 69 x 170 cm.; b) *Stemma*: 21 x 30 cm.



#### 75. TAGLIAPIETRA

Probabile (?) stemma della (nobile) famiglia cittadina dei *Tagliapietra*; scudo sagomato. Arma: di ... alla lettera T (agliapietra) (?) ed al serpentello di ... su questa attorcigliata. Per le numerose e possibili varianti del blasone dei *Tajapietra*, *Tagliapietra*,

*Tagliapietra*, cfr. anche DOLCETTI, IV, p. 173. La lapide è murata al primo piano dell'edificio di via Martinuzzi, 23.

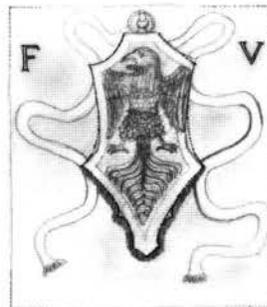
Dimensioni: 35 x 60 cm.



#### 76. TOSCANI

Probabile arma della famiglia notevole di Albona dei Toscani, la cui aggregazione alla cittadinanza di quella comunità avvenne con decreto del Senato il 12 giugno 1658, nelle persone del «R.do Gio. Batta canonico, e Gio. Batta Antonio fratelli coll'erborio di ducati quattrocento, e di altri cinquanta al tempo in cui compirà diciotto anni il solo figlio maschio del suddetto Gio. Antonio ed in sua mancanza altro figlio che venisse aggregato.» («Senato Mare», *AMSI*, XVI, p. 21). Scudo ovale, compreso in comparto rotondo; troncato; al monte di tre cime uscente dalla punta dello scudo, alla cui sommità un leone rampante attraversante sul tutto, accompagnato in capo (a destra), da una stella a sei raggi e ...; bisantato di cinque. Lo stemma è scolpito su pietra tombale epigrafa nella chiesa della Confraternita di S. Maria della Consolazione: QU.ETA SEPRÀ F. F. // VALENTIN TOSCAN // SI HDI E SUC.RI SUI // L/O DEL S.RE MDCXXV. «Da Maria Toscani e Gerolamo Battiala, nasceva nel 1677 Antonio Battiala, laureato a Padova in diritto civile e canonico, poi eloquente oratore e gentile poeta, tanto da meritarsi per la sua facondia l'appellativo di *Cicerone istriano*.» (CELLA, p. 119). Altra pietra tombale (diam. 80 x 173 cm) è custodita nell'atrio di codesta chiesa, con tracce abrase di epigrafe e di elementi araldici (diam. 55 x 63 cm.): Q.A.F.F. GER. // ...R... // TOSCAN ANNO // SUI EREDI // 1662.

Dimensioni: a) *Pietra tombale*: 76 x 170 cm.; b) *Stemma*: 24 x 37 cm.



#### 77. VALIER

Blasone gentilizio appartenuto al podestà veneto *F. Valier* (1491-1493), murato sulla parete di fondo della loggia comunale.

«Stemma, colla scritta: F.(rancesco) V.(alier) // MCCC.LXXXI D.XI.NOBRI; troncato d'oro e di rosso all'aquila dell'uno all'altro, coronato del campo.» (AA.VV., p. 41). Scudo a testa di cavallo, appeso all'anello; affiancato da svolazzi. «Porta diviso d'oro e di rosso con un aquila coronata, da colori opposti, per Cimier un'Aquila negra.» (FRESCHOT, p. 419-421). Cfr. AMIGONI, p. 70: «Di origine romana, al serrar del maggior Consiglio nel 1297 fu compresa fra le famiglie patrizie di Venezia. Bertuccio e Silvestro padre e figlio furono dogi, il primo nel 1656 ed il secondo nel 1694; Agostino e Pietro Cardinali di S.R. Chiesa.» (CROLLALANZA, III, p. 63). «Questi vennero dalle Gambarere, furono huomini di mestiere, et attendevano a' fatti suoi, erano huomini di sua opinion, et grandi delle persone» (ANONIMO, p. 88). Altro rettore veneto ad Albona fu *Girolamo* (1540-1541). Cfr. SPRETI, VI, p. 790-791.

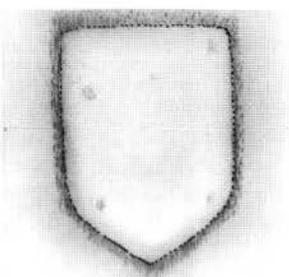
Dimensioni: 69 x 79 cm.



#### 78. VENIER

Stemma centrale di un trittico su lapide calcarea, murata sulla facciata settentrionale della torre dell'orologio, appartenuto al LXXXI doge di Venezia, Francesco Venier (1554-1555). Scudo sagomato, cimato delle iniziali «F.(rancesco) V.(enier)», ed in punta la data «MDLV» (gli altri due stemmi sono di D. Manolesso e del Comune di Albona). «Da Vicenza i Venier trapiantarono la propria famiglia in Venezia nei primi anni della fondazione di questa. Alla Serrata del Maggior Consiglio del 1297 venne compresa fra le patrizie. Vanta essa tre dogi nelle persone di Antonio eletto nel 1382, di Francesco nel 1554 e di Sebastiano, il celebre eroe della battaglia di Lepanto, eletto a voti unanimi nel 1557. (...) Nel 1797 un ramo di questa illustre famiglia si era trapiantato a Capodistria, ed un altro a Padova.» (CROLLALANZA, III, p. 76). Cfr. DE TOTTI, 1939, p. 80-81; RADOSSI, *Parente*, p. 411-412. Arma: fasciato di rosso e d'argento, v. anche FRESCHOT, p. 431-434. RADOSSI, *S. Lorenzo*, p. 229-230. Comunque, furono rettori di Albona parecchi esponenti di questa casata; *Francesco* (1467-1469); *Zuanne* (1505-1507), *Marco* (1573-1575) e *Francesco* (1718-1721).

Dimensioni: a) *Lapide*: 45 x 100 cm.; b) *Stemma*: 20 x 30 cm.



79.

Arma gentilizia lisa e lievemente danneggiata scolpita su pietra tombale anepigrafa; pavimento della chiesa di S. Stefano, in via I Maggio. Attribuzione sconosciuta.

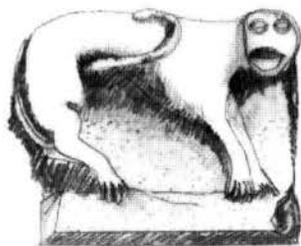
Dimensioni: 35 x 50 cm.



80.

«Stemma barocco di marmo giallo, con cimiero piumato; nel campo un libro aperto. Lo stemma apparteneva presumibilmente ad un notaio albonese.» (AA.VV., p. 27). Scudo accartocciato; la lapide si trova murata sotto la loggia comunale, già dal 1934. Attribuzione sconosciuta.

Dimensioni: 44 x 62 cm.



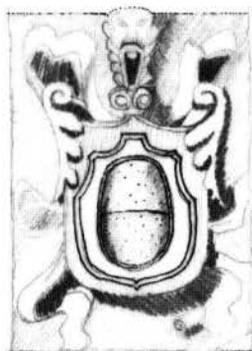
81.

Curioso altorilievo zoomorfo, rassomigliante ad un leone marciano (?), frammentario, con la coda tra le gambe; murato sulla facciata del Palazzo Pretorio prospiciente la *Piazzetta*.

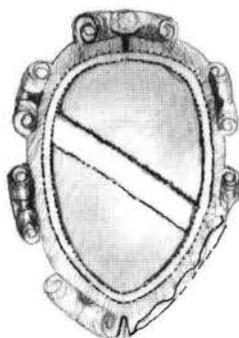
Dimensioni: 40 x 50 cm.



82. Stemma in pietra, murato al primo piano dell'edificio di via L. Budicin, 3; abrasato. Scudo a tacca, compreso in comparto rettangolare liscio, affiancato da fogliame, presente anche in punta. Attribuzione sconosciuta.  
Dimensioni: 40 x 50 cm.



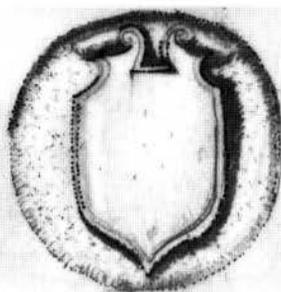
83. Stemma di pietra, murato sulla facciata meridionale del Palazzo Pretorio, al primo piano. Scudo sagomato, cimato ed affiancato da fogliame e da svolazzi; arma: troncato, nel 1° di ..., nel 2° di ... Attribuzione sconosciuta.  
Dimensioni: 50 x 70 cm.



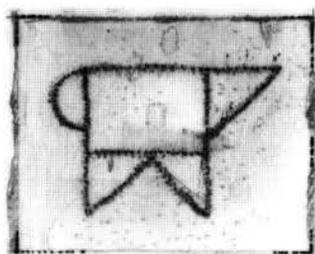
84. «Stemma ovale, accartocciato, il quale porta nel campo una banda. L'identificazione riesce impossibile, perchè sono nu-

merosi gli stemmi gentilizi con una semplice sbarra, mentre manca nel nostro caso qualsiasi indicazione dei colori.» (AA.VV., p. 22); l'arma è murata sulla parete di fondo della Loggia civica. Attribuzione sconosciuta.

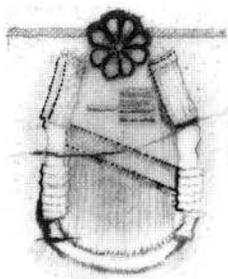
Dimensioni: 53 x 69 cm.



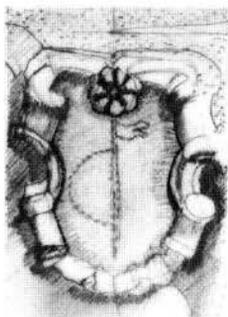
85. Pietra tombale nella chiesa di S. Maria della Consolazione; scudo sagomato anomalo, compreso in comparto rotondo, parzialmente accartocciato; abrasato (?), scolpito entro altro scudo a rotella; lapide anepigrafa. Attribuzione sconosciuta.  
Dimensioni: a) *Lapide*: 80 x 183 cm.; b) *Rotella*: 38 (diam.) cm.; c) *Stemma*: 23 x 33 cm.



86. Simbolo o insegna di associazione, «arte» ovvero confraterrita (?), o semplicemente di «officina» (o laboratorio) di fabbro-ferraio, scolpito su stipse della porta d'entrata dell'edificio di via N. Katunar, 8. Insegne di questa specie costituiscono presenza caratterizzante di molte località dell'Istria. Sull'altro stipse le iniziali «SP»; sull'architrave l'anno «15...»; su altro architrave «1533».  
Dimensioni: 10 x 13 cm.



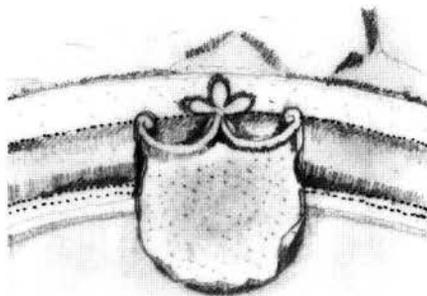
87. Stemma parzialmente mutilo e generalmente danneggiato, scolpito su puteale nel cortile dell'edificio di via 9 settembre, 10. Scudo ovale, bandato; nel 1° di ... alla fiocchina (?) di ...; nel 2° di ... cimato di una rosa forata, di 8 foglie. Attribuzione sconosciuta. Dimensioni: a) Pozzo: 98 (alt.) x 124 (diam.) cm.; b) Stemma: 33 x 47 cm.



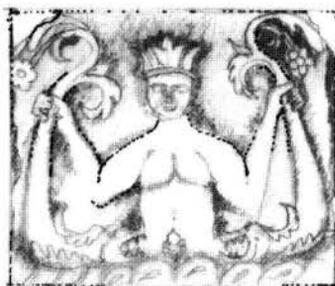
88. Stemma rozzamente scolpito su vera di pozzo, in passaggio S. Marco. Scudo accartocciato, anomalo. Arma: di ... all'albero di naviglio con banderuola e vela spiegata al vento, cimata di una rosa (8) forata. Dimensioni: a) Pozzo: 88 (alt.) x 114 (diam.) cm.; b) Stemma: 34 x 39 cm.



89. Simbolo sacro, scolpito sullo stipite (interno) destro della porta laterale di S. Maria della Consolazione. Scudo ancile; croce rintriciata, in punta il Sacro cuore (?); sopra l'epigrafe «INRI». Dimensioni: 16 x 30 cm.



90. Minuscolo stemma su frammento di pietra murato sulla facciata (primo piano) della casa di via R. Milevoj, 20; scudo sagomato, danneggiato e corroso dagli elementi. Arma: bandato; nel 1° di ...; nel 2° di ... Attribuzione sconosciuta. Dimensioni: 10 x 12 cm.



91. «Bassorilievo ornamentale, di scoltura rozza, ma viva. Sulla superficie del mare, indicata in basso dai flutti visti di traverso, due delfini, disposti simmetricamente, divorano le gambe divaricate di una figura femminile, mentre questa ne solleva le code quasi a farsene cornice. Le code, toccate dalle mani della figura, terminano in foglie e fiori. La figura reca in testa una corona, di cui è incerto il significato. Le braccia sono sproporzionate e l'artista non sa ancora disegnare la curva delle spalle. Il rilievo, attribuibile all'età del rinascimento, è dovuto probabilmente ad artista locale.» (AA.VV., p. 51). Il bassorilievo (arma del Ducato di Merania?) è scolpito su pila in pietra, già esposta sulla parete esterna destra della Loggia civica (nel 1934), ed ora custodita nel ristorante della Loggia medesima. Dimensioni: 71 x 83 cm.

## ELENCO NOMINATIVO DEI RETTORI VENETI \*

*Podestà eletti dalla Comunità di Albona:*

Caterino Barbo, 10 luglio 1420-1422  
 Nicolò Pizzamano, 1422-1424  
 Bernardo Gisi, 1424-1425  
 Zuanne Querini, 1425-1427  
 Girolamo Lombardi, 1428-1430  
 Antonio Morosini, 1430-1431  
 Marco Centani (Zantani), 1432-1434  
 Giacomo Diedo, 1434-1435  
 Francesco Querini, 1436-1437  
 Marco Querini, 1437  
 Bernardo Foscarini, 1438-1440  
 Matteo Lion, 1441-1443  
 Girolamo Renier, 1443-1446  
 Pietro Marcello, 1447-1449  
 Marco Magno, 1449-1451  
 Lodovico Falier, 1451-1453  
 Alvise Falier, 1452  
 Andrea Diedo, 1454-1457  
 Donà Molino, 1457-1458  
 Francesco Bondulmier, 1458-1462  
 Girolamo Lombardo, 1463-1464

*Podestà inviati dal Maggior Consiglio:*

Francesco Michiel, 1464-1466  
 Francesco Venier, 1467-1469  
 Marino Gradenigo, 1469-1471  
 Alessandro Lion, 1471-1474  
 Domenico Michiel, 1474-1475

Zuanne Longo, 1476-1477  
 Lodovico Marcello, 1477-1479  
 Antonio Contarini, 1479-1481  
 Giuseppe Lion, 1482-1485  
 Sebastiano Badoer, 1485-1488  
 Domenico Cappello, 1488-1490  
 Francesco Valier, 1491-1493  
 Lorenzo Loredan, 1493-1495  
 Pietro Gisi, 1496-1498  
 Alvise Bembo, 1499-1501  
 Alvise Giusto, 1502-1504  
 Luigi Giustinian, 1504  
 Zuanne Venier, 1505-1507  
 Filippo Minio, 1508-1510  
 Michele Foscarini, 1510-1512  
 Alvise Foscarini, 1513-1515  
 Urbano Bollano, 1516-1519  
 Giacomo Loredan, 1519-1522  
 Giovan Francesco Bragadin, 1522-1524  
 Marino Malipiero, 1525-1527  
 Francesco Morosini, 1527-1529  
 Marc'Antonio Lolin, 1530-1532  
 Filippo Zen, 1533-1535  
 Alvise Contarini, 1535-1537  
 Lorenzo Minio, 1537-1540  
 Girolamo Valier, 1540-1541  
 Zuanne Tiepolo, 1541-1544  
 Pietro Coppo, 1544-1546  
 Girolamo Marcello, 1546-1549  
 Nicolò Gritti, 1549-1552

\* I nominativi dell'elenco sono desunti in massima parte da S. CELLA, *op. cit.*, p. 82-85, dopo aver, comunque, apportato determinate correzioni nel testo; quelli in lettere maiuscole sono i nuovi aggiunti risultati dallo spoglio degli *AMSI*, *AT*, da P. KANDLER, *Codice*, cit. e dalla *Provincia dell'Istria*.

- Marco Dandolo, 1552-1554  
 Domenico Manolesso, 1554-1556  
 Pelegrin Bragadin, 1557-1559  
 Paulo de Cavalli, 1560-1562  
 Zammaria Muazzo, 1562-1564  
 Angelo Muazzo, 1565-1568  
 Baldissera Trevisan, 1568-1570  
 Gerolimo Zantani, 1570-1572  
 Marco Venier, 1573-1575  
 Fantin Lippomano, 1576-1578  
 Giuseppe Diedo, 1578-1580  
 Marco Molin, 1580-1582  
 Francesco Grimani, 1582-1587  
 Alessandro Muazzo, 1587-1590  
 Nicolò Semitecolo, 1591-1593  
 Marc'Antonio Morosini, 1593-1595  
 Marino Molin, 1596-1599  
 Alvise Paruta, 1599-1601  
 Pietro Grimani, 1601-1603  
 Gierolamo Duodo, 1604-1606  
 Lorenzo Avanzago, 1609-1611  
 Pietro Alvise Barbaro, 1612-1614  
 Francesco Bollani, 1616-1617  
 Antonio Bragadin, 1617-1619  
 Orazio Benzoni, 1620-1622  
 Vincenzo Briani, 1623-1625  
 Andrea Zane, 1625-1627  
 Antonio Diedo, 1627-1629  
 Angelo Dolfin, 1630-1632  
 Francesco Manolesso, 1632-1634  
 Francesco Trevisan, 1635-1637  
 Zan Francesco Pasqualigo, 1638-1640  
 Cesare Balbi, 1640-1642  
 Andrea Balbi, 1642-1644  
 Marco Loredan, 1645-1648  
 Marin Boldù, 1648-1650  
 Zuanne Dolfin, 1651-1653  
 Lucio Balbi, 1654-1656  
 Nicolò Bembo, 1657-1659  
 Nicolò Dandolo, 1659-1661  
 Vincenzo Foscarini, 1662-1664  
 Andrea Balbi, 1664-1666  
 Giacomo Pisani, 1666-1669  
 Nicolò Badoer, 1669-1672  
 Bortolo Molin, 1677-1679  
 Angelo Orio, 1680-1682, morto ad Albona  
 Giulio Pasqualigo, 1682-1684  
 Lucio Balbi, 1685-1687  
 Andrea Priuli, 1687-1690  
 Alvise Barbaro, 1690-1691, morto ad Albona  
 Alessandro Donà, 1691  
 Francesco Pasqualigo, 1692-1694  
 Angelo Balbi, 1694-1697  
 Francesco Pasqualigo, 1697-1700  
 Zan Battista Querini, 1700-1702  
 Girolamo Balbi, 1702-1705  
 Francesco Balbi, 1705-1708  
 Francesco Pasqualigo, 1708-1710  
 Alvise Bon, 1710-1713  
 Girolamo Balbi, 1713-1715  
 Marco Balbi, 1716-1717  
 Francesco Venier, 1718-1721  
 Marchiò Balbi, 1721-1723, morto ad Albona  
 Zuanne Corner, 1723-1726  
 Antonio Minio, 1726-1728  
 Zuanne Premarin, 1728-1731  
 Giulio Zane, 1731-1734  
 Ferigo Bembo, 1734-1736  
 Francesco Nadal, 1736-1739  
 Nicolò Bon, 1739-1742  
 Francesco Bembo, 1742-1744  
 Bernardo Barbaro, 1744-1747  
 Zuanne Soranzo, 1747-1750  
 Zan Francesco Corner, 1750, 1751, morto ad Albona  
 Nicolò Corner, 1751-1753  
 Pier Antonio Bembo, 1753-1755  
 Zuanne Bragadin, 1756-1759  
 Diego Corner, 1759-1761  
 Pietro Soranzo, 1761-1764  
 Angelo Corner, 1764-1767  
 Santo Muazzo, 1767-1770  
 Giacomo da Mosto, 1770-1772  
 Angelo Corner, 1772-1774, morto ad Albona  
 Angelo Maria Orio, vice-podestà, 1774  
 Alvise Corner, 1775-1777  
 Carlo da Riva, 1777-1780  
 Saverio da Mosto, 1780-1783  
 Agostino Pizzamano, 1783-1785  
 Girolamo Soranzo, 1786-1788  
 Carlo da Riva, 1788-1791  
 Pitro da Mosto, 1791-1793  
 Giovanni Antonio Venier, 1794-1796  
 Giuseppe Priuli, 1796-1797.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV., *Il lapidario albonese*, Parenzo, Coana, 1937.
- ALISI, A., «Albona», *Pagine Istriane (PI)*, Trieste, n.s., 1953, n. 16, p. 10-13.
- AMIGONI, F., «Stemmi del Patriziato Veneto», *Rivista Araldica (RA)*, Roma, a. 1941, 1943.
- AMATI, A.; LUCIANI, T., *L'Istria sotto l'aspetto fisico, etnografico amministrativo, storico e biografico*, Milano, Vallardi, 1867.
- ANONIMO, *Blasone veneto (?)*.
- ANONIMO, «Elenco delle casate», ms, Centro di ricerche storiche, Rovigno.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano*, Roma, 1935, p. 315-334.
- BENEDETTI, A., *Nuovo contributo al blasonario giuliano*, Roma, Collegio araldico, 1936.
- BENEDETTI, A., «Secondo contributo al blasonario giuliano», *Porta Orientale (PO)*, Trieste, 1936, p. 208-216.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano (IV)*, Roma, Collegio araldico, 1937.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano (V)*, Roma, Collegio araldico, 1938.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano (VI)*, Roma, Collegio araldico, 1939.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano (VII)*, Roma, Collegio araldico, 1940.
- BENEDETTI, A., «Vecchia nobiltà giuliana», *RA*, a. 1933.
- BENEDETTI, A., «Famiglie dell'Istria veneta», *RA*, a. 1943-1948.
- BENUSSI, B., *Nel Medio Evo, Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897.
- BERTOŠA, M., *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII], Pola, 1986.
- BRUNIALTI, A., *Trento e Trieste*, Torino, 1916.
- CAPRIN, G., *L'Istria Nobilissima*, Trieste, 1968.
- CELLA, S., *Albona*, Trieste, 1970.
- CORELLI, M., «Albona, brevi cenni storici», *PI*, Trieste, 1955, n. 23, p. 13-16.
- COPPO, P., «Del sito dell'Istria», *Archeografo Triestino (AT)*, Trieste, vol. II (1835), p. 26-44.
- CROLLALANZA, G.B., *Dizionario storico-blasonario*, Bologna, 1981.
- ĆUS-RUKONIĆ, J., *Cherso araldica*, Cherso, 1989.

- DE FRANCESCHI, CAM., «Istria e Liburnia», *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (AMSI)*, Trieste, vol. XXXIII (1985), p. 87-102.
- DOLCETTI, G., *Il libro d'argento delle famiglie venete*, Bologna, 1968.
- FRESCHOT, D., *La nobiltà veneta*, Bologna, 1970.
- G.d.B.-n., *Memorie politico-economiche della città e territorio di Trieste, della penisola d'Istria, della Dalmazia fu veneta, di Ragusi e dell'Albania, ora congiunti all'austriaco impero*, Venezia, 1821.
- GELLINI, F., «Stemmi a Pola», *AMSI*, Trieste, vol. XXXIII (1985), p. 87-102.
- GIGANTE, R., «Blasonario Fiumano», *Fiume*, Fiume, 1938, p. 100-169.
- GIGANTE, R., «Blasonario Fiumano», *RA*, a. 1946-1947.
- GIORGINI, B., «Memorie storiche antiche e moderne della terra e territorio d'Albona», *L'Istria*, Trieste, 1847, n. 67-68, p. 272-277, e *AMSI*, Parenzo, vol. XXII (1906), p. 145-179.
- GORLATO, A., «Il leone di S. Marco e l'Istria», *AMSI*, Venezia, vol. VI (1958), p. 5-60.
- GRAKALIĆ, M., «Grbovnik Istre» [Blasonario dell'Istria], *Glas Istre*, Pola, 1991.
- JACKSON, T.G., *Dalmatia, the Quarnero and Istria*, vol. III, Oxford Clarendon, 1887.
- KANDLER, P., *Codice Diplomatico Istriano*, vol. I-V, Trieste, 1986.
- KANDLER, P., *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, 1855.
- LUCIANI, T., *Albona, Studii storico-etnografici*, Venezia, 1879.
- MANZUOLI, N., *Nova descrizione della provincia dell'Istria*, Venezia, 1611.
- MARGETIĆ, L., *Histica et Adriatica*, Rovigno-Trieste, 1983 (Collana degli Atti del CRS, n. 6).
- MARTINUZZI, G., *Albona 20 gennaio 1599 - 20 gennaio 1899*, Trieste, 1899.
- OLMO, D.F., «Descrizione dell'Istria», *AMSI*, vol. I (1885), p. 149-172.
- PARENTIN, L., *Cittanova d'Istria*, Trieste, 1974.
- PAULETICH, A.; RADOSSI, G., «Stemmi di podestà e di famiglie notabili di Rovigno», *Antologia delle opere premiate*, III concorso d'arte e di cultura «Istria Nobilissima», Trieste, vol. III (1970), p. 49-163.
- PUSTERLA, G., *I nobili di Capodistria e dell'Istria*, Trieste, 1988.
- PETRONIO, P., *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968.
- RADOSSI, G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Montona», *Antologia delle opere premiate*, cit., vol. VIII (1975), p. 185-222.
- RADOSSI, G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pinguente», *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)*, vol. XI (1980-1981), p. 487-525.
- RADOSSI, G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Valle», *ACRSR*, vol. XII (1981-1982), p. 359-389.
- RADOSSI, G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Dignano», *ACRSR*, vol. XIII (1982-1983), p. 355-384.
- RADOSSI, G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Buie», *ACRSR*, vol. XIV (1983-1984), p. 277-306.
- RADOSSI, G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Parenzo», *ACRSR*, vol. XV (1984-1985), p. 279-310.
- RADOSSI, G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Parenzo», *ACRSR*, vol. XVI (1985-1986), p. 345-420.
- RADOSSI, G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Isola», *ACRSR*, vol. XVII (1986-1987), p. 303-357.

- RADOSSI, G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Grisignana», *ACRSR*, vol. XVIII (1987-1988), p. 185-223.
- RADOSSI, G., «Stemmi di rettori, vescovi e di famiglie notabili di Cittanova», *ACRSR*, (1988-1989), p. 253-339.
- RADOSSI, G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di S. Lorenzo», *ACRSR*, vol. XXI (1981-1992), p. 187-242.
- RAYNERI, G.U., *Albo nazionale - Famiglie notabili dello Stato Italiano*, Milano, 1971.
- ROSSETTI, L., *Gli stemmi dello studio di Padova*, Trieste, 1983.
- SCHIAVUZZI, B., «La malaria in Istria», *AMSI*, Parenzo, vol. V (1889), p. 319-472.
- SCHIAVUZZI, B., «Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati», *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 315-407.
- SCHIAVUZZI, B., «Cenni storici sull'etnografia dell'Istria», *AMSI*, Parenzo, vol. XVII-XXI (1901-1904).
- SESTAN, E., *Storia etnica e culturale della Venezia Giulia*, Bari, 1965.
- SILVESTRI, E., *L'Istria*, Vicenza, 1903.
- SPRETI, V., *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Milano, 1931.
- STANCOVICH, P., *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, vol. I-III, Trieste, 1983.
- STEMBERGER, H., *Labinska povijesna kronika* [Cronaca storica di Albona], Albona, 1983.
- TOMMASINI, G.F., «De' Commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria», *AT*, vol. IV (1837).
- TOTTO, (De) G., «Famiglie dell'Istria veneta», *RA*, a. 1943-1948.
- TOTTO, (De) G., «Feudi e feudatari dell'Istria veneta», *AMSI*, vol. LI-LII (1939-1940), p. 56-107.
- TOTTO, (De) G., *Il patriziato di Capodistria*, Parenzo, 1993.
- TOTTO, (De) G., «Stemmi del Patriziato veneto desunti dai vecchi armoriali», *RA*, a. 1942-1943.

**SAŽETAK:** »Grbovi rektora i uglednih obitelji Labina u Istri« - Labinsku heraldičku zbirku nalazimo na okupu u skučenom prostoru unutar najstarije gradske jezgre. Velik broj tih primjeraka oživljuje, više nego ijedno skulpturalno djelo, pročelja i dvorišta raskošnijih prebivališta (kuće Lazzarini, Battiala, Negri, Francovich, katedrala) kao i one skromnije u drugim dijelovima staroga grada (grbovi Diedo, Bondulmier, Lombardo i Ghisi).

Međutim, ono što će u najvećoj mjeri privući našu pozornost jest odnos između grbova patricija i uglednih labinskih obitelji s jedne strane, naspram drugih, koji pripadaju venecijanskim rektorima. Može se, naime, reći da je u Labinu, kao malo gdje u Istri, prevladao lokalni element budući da su heraldički spomenici upadljive i bogate izrade, a na njima su se nerijetko sačuvale i originalne boje - u potpunosti ili djelimično, a da i ne spominjemo one koji su bolje očuvali svoj nekadašnji izgled jer su odvajkada pripadali unutrašnjosti zgrada.

Labinska heraldička zbirka sastoji se od 91 primjerka, i to: od 23 plemićka grba gradskih načelnika; od 38 plemićkih grbova uglednih i patricijskih obitelji; od 8 općinskih grbova; od 7 simbola i znakova udruženja i bratovština; 5 lavova sv. Marka; te od 9 grbova nepoznate pripadnosti.

**POVZETEK:** »Grbi rektorjev in plemiških družin v istrskem Labinu« - Labinska heraldika, osredotočena na ozeke prostor, ki predstavlja starodavni zgodovinski center tega mesteca, izstopa po številu tovrstnih del pred vsemi drugimi kiparskimi upodobitvami in zato v največji meri razgibava pročelja in dvorišča najbolj razkošnih stavb (palače Lazzarini, Battiala, Negri, Francovich, Duomo) kot tudi nekoliko skromnejše stavbe, ki se nahajajo v antičnem predelu mesta (plemstvo Diedo, Bondulmier, Lombardo in Ghisi).

To, kar pade takoj v oči, je razmerje med grbi patricijev in plemiških družin iz Labina in grbi, ki so pripadali beneškim rektorjem. Lahko rečemo, da je v Labinu prevladoval, tako kot morda le v redkih krajih Istre, lokalni element s svojimi heraldičnimi spomeniki, ki so bili razkošni in bogati; ne redko ohranjajo ti grbi v celoti

ali vsaj deloma nedotaknjene svoje barve, pri temniti ni treba omeniti tistih, ki so se vedno nahajali v notranjosti poslopij in so zaradi tega lahko v večji meri ohranili svoj nekdanji videz.

Ves heraldični kompleks v Labinu vsebuje 91 kosov, ki so razporejeni takole: 23 rodovnih grbov županov; 38 rodovnih grbov patricijskih in uglednih družin; 8 občinskih grbov; 7 simbolov in grbov združb in bratovščin; 5 levov sv. Marka; 9 grbov neznanega izvora.